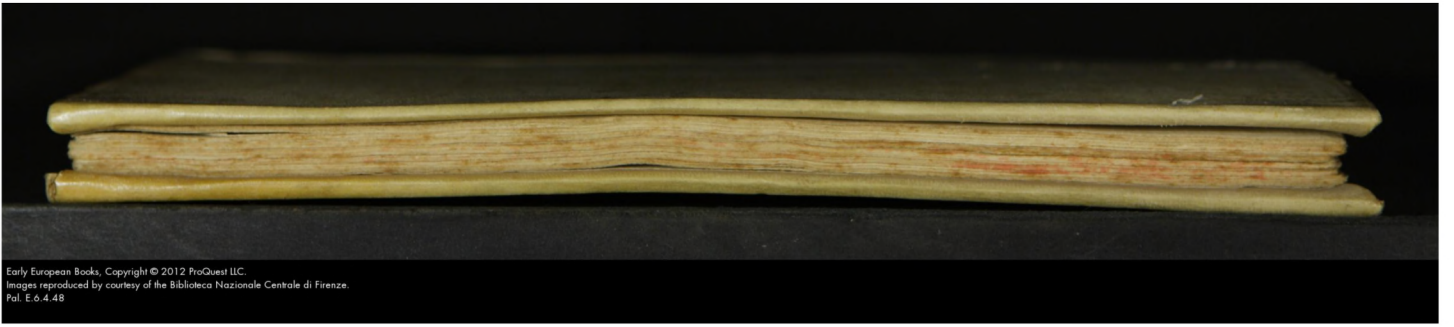




Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.4.48

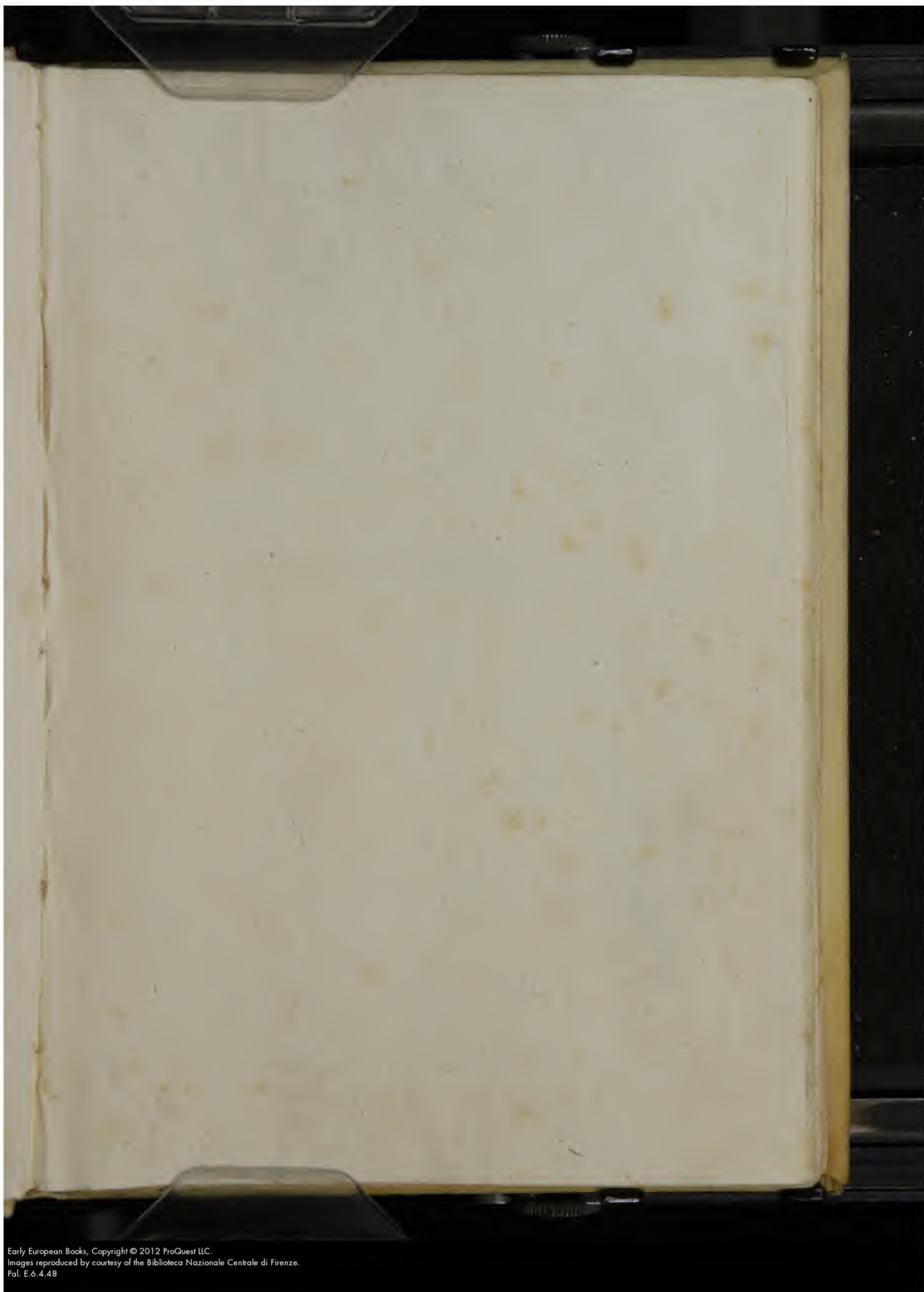


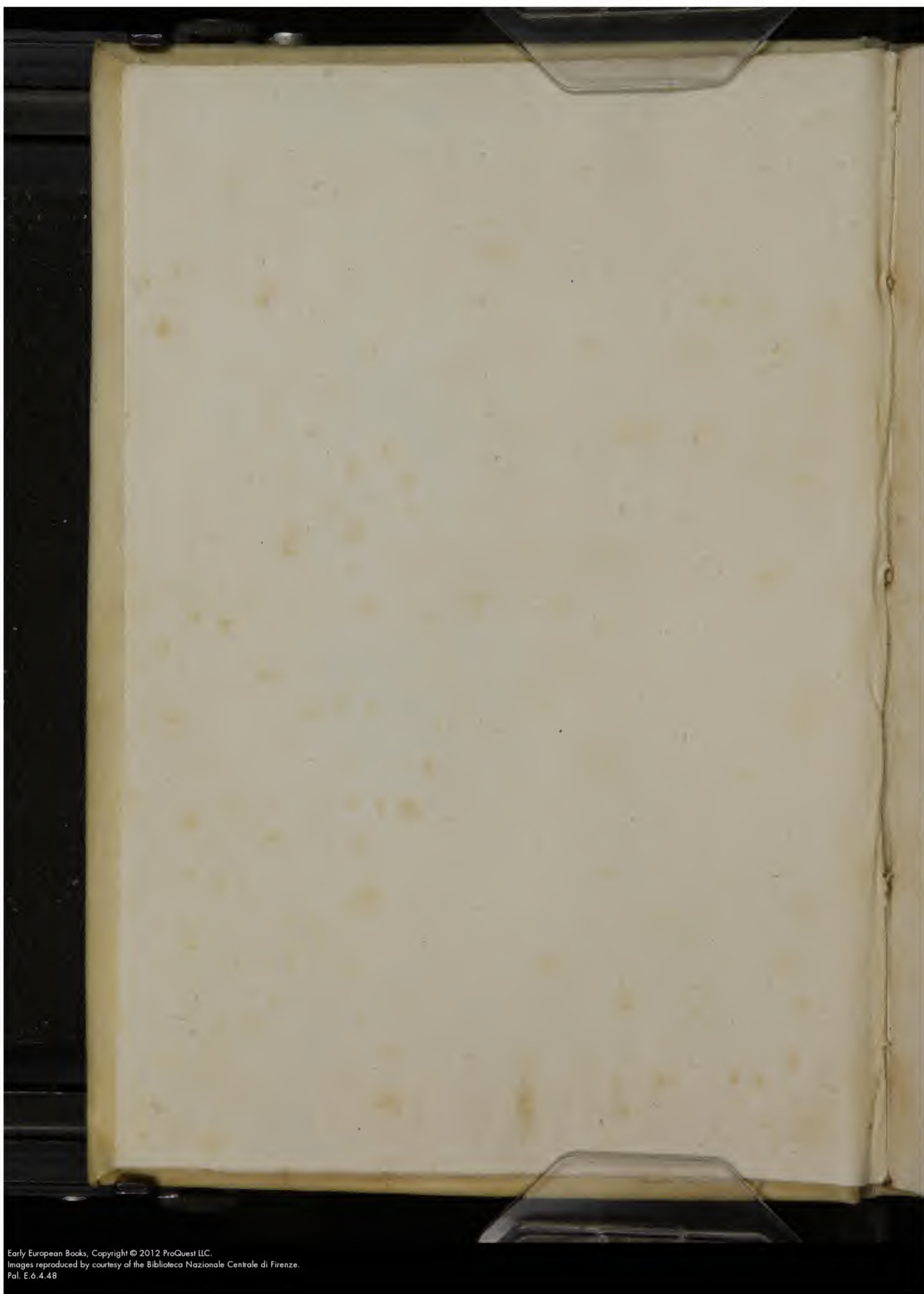
Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.4.48



Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.4.48

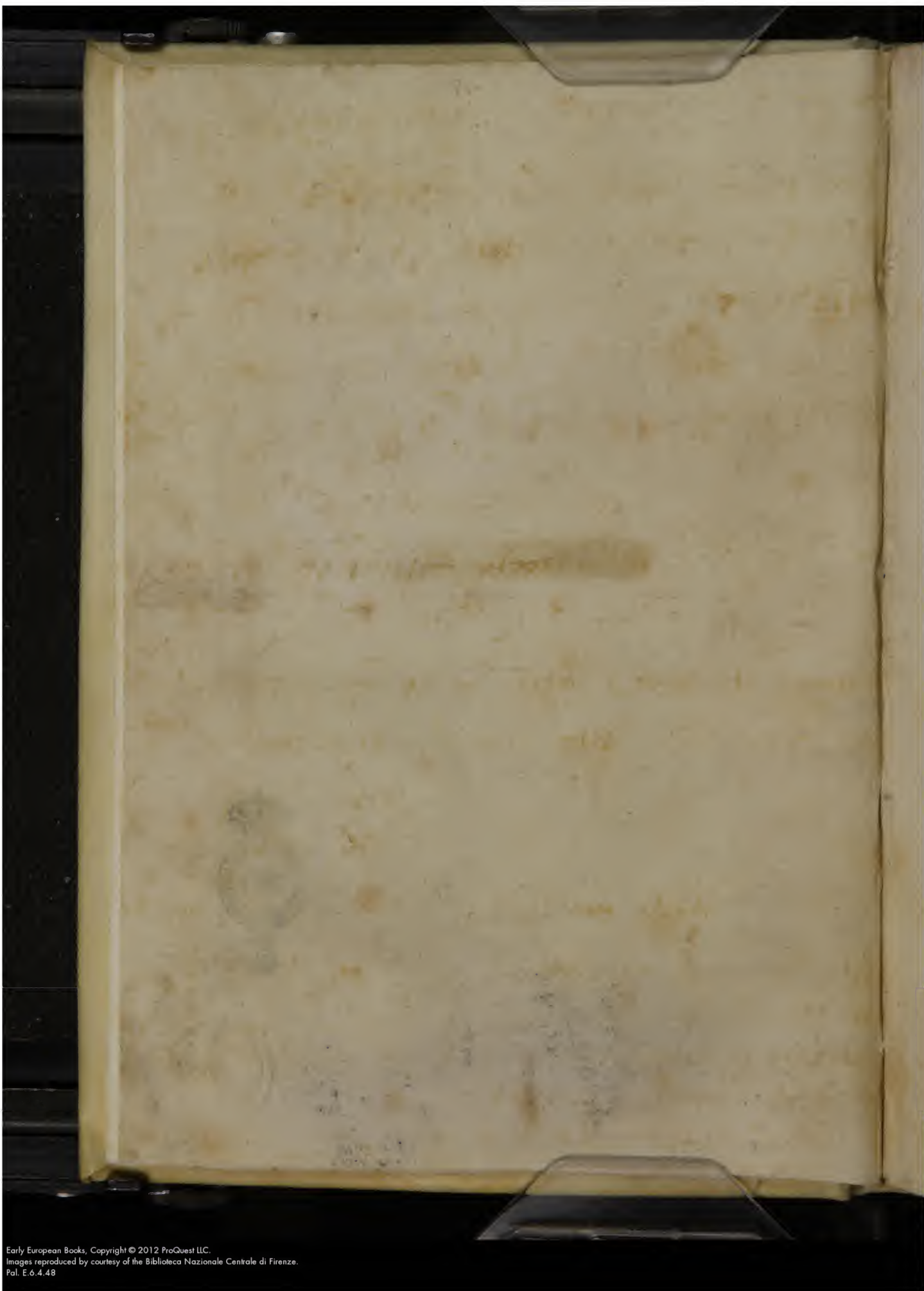
E. 6. 4. 68





La uita de Philosophi





INCOMINCIA ELLIBRO DELLA uita d
Phylosophi & delle loro elegantissime sententie extra
cto da. D. Labertio & da altri antiquissimi doctori.

THALES Philospho fu de asia & fu il primo
de septe sapienti di grecia: & habitaua nello stu
dio di Athene. Questo fu il primo che trouo latramonta
na & lastrologia pnaicare: & fu il primo che trouassi la
causa del eclipse del sole: & il primo che dicesse lanime es
sere immortali: & che trouassi lagrandezza del sole & del
la luna. Non hebbe moglie: & domandato perche non to
gliesse moglie. Rispose per non hauere figliuoli. Ancora
disse lacqua essere principio di tutte le cose: & il modo ha
uere anima: & esser pieno di demonia. Fu il primo buo
mo che trouassi gli ani: & che gli diuidessi i trecento sessa
ta cinq di & certe hore. Costui comperado una uolta da
certi pescatori cioche loro pigliassino: & hauendo preso
una tauola doro: fu questione fra loro dichu questa tauo
la douessi essere: & hauendo risposta da Apollo che que
sta tauola sidouea dare al piu sauió huomo di grecia: fu
terminato qsta tauola douersi dare a Thales come il piu
sauió. Laqual cosa andando poi per mano di tutti esapi
enti di grecia: finalmete uenne a Solone philospho. Et
finalmente fu consecrata ad Apollo. Era ancora questo
Thales philospho pouero: & essendo uitupato della sua
pouerta da certi suoi amici mostro potere essere richo se
lui haueSSI uoluto. Impero senço stato in quellanno i A
thene grande abundantia di uliue: & cosi uerisimilmen
te nel anno sequente douea essere poche uliue p poca qti
ta di danari coperó tutti gli olii che doueuano essere ql
lanno nella cipta di meletó: cioe che nel sequente anno po
teano essere: Et questo perche lui per astrologia preuede
ua che in quellanno sequente douea essere maggior qti

az



ta dolio che nel año passato bēche cōmunemēte fueda el
cōtrario: & come lui auiso così riuſci: pche p pochi dana
ri hebbe gran copia d'liue: p leqli grāde pecunia digua
dagno netraſſe. Et q̄sto p cōfondere coloro che faceuano
poca ſtima dilui: pche lui non curaua hauer danari. Di
ceſi ancora che una nocte eſſendo inenato fuori dicafa da
una uecchia barbara p cōſiderare elcielo caſco ī una foſſa
& dicendo lauecchia quaſi uolendolo riprendere O Tha
les nonti uergogni tu uolere cōſiderare elcielo: impoch
tu non puoi diſcernere ī terra q̄llo che te innāzi apiedi.
Allaquale Thales nō altrimti riſpoſe. Io ho da ringrati
are idio prima che me ha facto huomo & nō beſtia: laſe
conda che mba facto maſchio & nō femina: & laterza ch
mba facto greco & nō barbaro. Queſto philoſopho Tha
les ſecondo che narra Labertio nellibro della uita dephi
loſophi ſoleua dire che lapiu antica coſa era idio: perche
mai hebbe principio: & lapiu bella era il mondo che era
opera di dio: lapiu grande illuogo: perche uichape ogni
choſa: lapiu ueloce e lintellecto: perche diſcorre p tutte
lecoſe: & lapiu forte e lanecceſſita che ſopra ogni coſa. La
piu ſauia & piu prudente e il tēpo: pche ogni coſa rīnuo
ua & diſpenſa. Diſſe Thales neſſuna differentia eſſere dal
la morte alla uita. Et domādato ancora Thales ſe lhuo
mo poteſſi far male ſenza che idio loſapeſſi: Riſpoſe che
nō ſola mte fare ma penſare nō ſipotrebbe che idio non lo
ſapeſſe. Adimādato ſe mai haueſſe cōmeſſo adulterio. Di
ſſe che no: pche ladulterio nō e minor male che eſſere ſp
giuro. Adimādato coſa che coſa e q̄lla che piu difficile a
cognoſcere. Riſpoſe ſe ſteſſo. Domandato ancora che co
ſa e q̄lla che e piu dolce ad acquiſtare: Riſpoſe quello che
lhūo deſidera. Dimādato che coſa e idio: diſſe che idio q̄l
la coſa che nō ha p̄ncipio ne fine. Dimādato ācora ī che
modo ſidoueſſi ſoſtenere laduerſita: Se lhūo uedeſſe ſuo

nimici ha v peggio di lui. Dimadato ancora come lhuomo
potesse iustamente uiuere: Rispose: se facesse q̃llo che comā
da ad altri. Domandato chi e colui che e felice i q̃sto mon
do: Rispose colui che e sano del corpo: copioso dellanimo
& naturalmente apto a reparare. Ancora i segnaua do v
ti ricordare degli amici p̃senti & absēti & nō si uole mō
strar bello & ornato di uiso: ma ornar lanimo degli stu
dii delle p̃clare arti: di nō diuētā richo p̃mal modo & di
riceuere tal dono da figliuoli quale tu harai offerto alloro
Vixit Thales philosopho anni. lxxxiii. nel tempo del re

S Agalliar Re di giudea. Capitolo II
Solon philosopho salaminio uno de septe sapiēti
di grecia nato nella cipta dathene doue uisse &
molte legge cōpose: dalle quali i romani hebbero p̃ncipi
o delle loro legge: & libero athene da seruitu. Et finalmē
te cacciato da athene nādo i egypto: & dipoi saconcio cō
Greso re di lidia. Dipoi nando i cilicia doue hebbe una
cipta: laquale chiamo secondo il suo nome Solos. Et final
te nādo i cipro doue iuechiato si mori. Et essendo Solon
uecchio secōdo che referisce Tullio nellibro de senectute
fece una gran resistētia a Pisistrato tyrāno: ilquale si sfor
zo di occupare athene. Et essēdo domadato cōche spanza
si mouessi a resistere si audacemēte cōtro atale huomo: Ri
spose lui fidarsi solamēte nella uechieza. Ma finalmēte Pi
sistrato piglio athene: & allhora Solon philosopho si par
ti & ando ad habitare altroue: & essendo domandato per
che non rimaneua socto Pisistrato: elquale era apparec
chiato affargli grande honore se rimasto fusse. Rispose p̃
che Pisistrato honoraui gli huomini di poca uirtu: Et p̃
che gl huomini uirtuosi fanno il reggimento de tyrāni: il
quale e che fanno de gl huomini come de danari di ragio
ne quale hora porta grande numero talhora poco: & così
i tyrāni alcuna uolta gli fāno grande & alcuna uolta pic

choli, così fanno diuētare come loro si mutano di fātasia
Essēdo Solon ī corte del re Cresō: & hauēdosi Cresō uno
di difesta molto ornato ī una sedia īperiale: domādo So
lon se mai hauea ueduto piu marauigliosa chosa & piu
ornata di se. Acui Solon rispose che si: che igalli: fagiani
& ipauoni erano piu marauigliosi & piu ornata cosa che
lui: i q̄li sono ornati dalla natura di naturale pēne: Impo
che lornaīto naturale e piu bello che lornaīto artificia
le. Narra ancora Laertio ch̄ Periādro philosopho essēdo
goūnatore della cipta dicorītho scripse a Solon dimādan
dogli cōsiglio se certi ciptadin dicorītho diuētati suoi ni
mici se gli douessi cacciare. Acui Solō rispose che nō era
daffare: poche tal p̄sona che allui nō era sospēta udēdo i
ciptadini chacciati simo vebbe aessere suo inimico ch̄ da
rebbe cagione di far male di se: ma glidisse che il modo si
era di sforzarsi di dimostrarli atucti ī ciptadini beniuolo
& nō tyrāno: & facendo q̄sto nō era necessario di caccia
re nessuno. Essēdo ancora morto a Solon uno figliuol ma
schio il q̄le amaramēte piangeua fu rīpso del piāto: p̄che
le lacrime poco giouano alla morte del figliuolo: Al q̄le
rispose Solon: io nō piango la morte del figliuolo: ma piā
go p̄che io ueggo el mio dāno & non haū rimedio: cioe io
ueggo la mia morte nō hauer rimedio: o ueramēte ch̄ lui
piāgeua p̄che alla morte del figliuolo nō haueua rimedio
& di q̄sto lui si doleua. Essēdo uno amico di Solon molto
tristo p̄ certe auersita che gli erano uenute sop̄ di lui uolē
dolo Solon cōsolare lo meno sopra duno monte dal q̄le ue
deua tueta la cipta & si glidisse che douesse guardare p̄
tucti gli bedificii di q̄ la & pensare q̄ti pianti erano facti
setto q̄li tecti p̄ el passato & q̄ti al p̄sente uisene faceuano
& q̄ti plauenire fare senedo vrebbono. Adūq̄ douesse las
sar andare di piāgere idāni del glihuomini mortali come i
danni proprii. Ancora secondo ch̄ scriue ualerio uedēdo

Solō un suo amico patire grāde amaritudie disse p cōfor-
tarlo che se tuēti gl'huomini del mōdo portassino in uno
suo luogo tutte le loro aduersita & poi q̄lle hauessino adi-
uidere intra loro nessuno potrebbe portar la sua parte a
casa tāta grā parte ne toccherebbe aognuno. Ancora co-
stui disse belle sentētie: Prima che l'huomo nō debba pi-
gliare amicitia p̄sto: & pigliatola nō ladebba subito lassa-
re. Cōsiglia q̄llo ad altrui che glie piu utile non q̄llo che
glie piu dolce. Labilancia del pareggiare debbe esser cō-
mune tra colui che comāda & colui achi e facto il comāda-
mēto. Ognuno mētre che uiue puo esser docto & felice se
nō dopo la morte. Et dimādato Solon che cosa era la leg-
ge: Rispose la legge esser come una tela di ragno: la q̄le o-
gni cosa leggiera ritiene: & i essa rimane: & ogni cosa gra-
ue passa & essa tela straccia: le cose leggieri sintēde p ipōvi
& disertī che p ogni piccol fallo dāno nellarete come fa la
mosca nella tela del ragno: le cose graue sintēde p i potēti
che trapassano tuēte le legge & q̄lle rōpono come fa el ue-
llo uccello la tela del ragno. Essēdo Solon i una moltitu-
dine digēte: cōli tuēti fauellauano saluo lui: & essēdo di-
mādato da Periandro se lui tacesse pche nō sapesse parla-
re o piu p pazia: Rispose Solon nessuno pazo puo tacere
Essēdo ancora Solō dimādato essēdo lui poūo da un ric-
chissimo huomo se lui haueua thesoro: rispose Solō tu &
io habbiamo thesoro: ma fra iltuo el mio e gran differen-
tia in poche il mio nō si puo pdere: & distribuēdolo i al-
tri nō si diminuisce: Ma iltuo thesoro ogni di e i piccolo
di pdersi: & dādone uia una minima parte uie meno. Di-
mādato come debbe esser colui che goūni un populo: ri-
spose: Prima debba gouernare se: & poi altrui: altrimen-
ti sara come colui che uuol fare diritta unombra prima
ch' dirizi lauerga che e cagion di q̄lla. Et dimādato q̄l co-
sa e piu acuta che un coltello: disse la lingua duno mal bō

a iiii

Et dimādato Solon che e acolui che e liberale: Rispose ac
qsta amici assai: & nō ha passione dauaritia colui che do
na uolētieri: Et dimādato come una cipta si possa bē go
vnare: Rispose se qlli che lareghono uiuono secōdo le leg
gi. Solon ī fino alla uecchieza semp sīstudio & semp sīssor
zo ogni di qualche cosa īparare itāto che sendo ultimamē
te ī lecto p morire & hauendo āni, lxxx. certi suoi amici
sendo itorno allecto & fauellando dicose morali: leuo late
sta p ascoltare & īparare: Et dimādato pche hauessi leua
to latesta disse p īparar q̄llo che uoi hauete decto prima
che io mimorissi: & ī q̄l pūto mori nellisola dicypri al tē

A po di Agazar Re de giudei. Capitolo III
Hylo philosopho dilacedemonia uno de septe sa
piēti digrecia uisse ī athene: & essendo mādato a
una cipta chiamata Corītho p far lega fra q̄lla & lacitta
dathene: & trouādo iprīcipali buomini dicorītho che sta
uano ī palazzo & giuchauano a zara: si parti sāza hauere
facto alcūa parola dilega: & disse aq̄lli di athene nō sīdo
uere far lega con giucatori. Et dimādato Chylo che fa i
dio: Rispose humilia le cose alte & le cose humili exalta.
Et dimādato ācora che differentia e tra glbuomini ama
estrati & docti agli indocti: Rispose: ī buona spanza. Et
dimādato che cosa e difficile: Rispose: tacere q̄llo ch e da
tacere: el tēpo ben disporre & patientemēte sostenere le in
giurie. Et dimādato ancora ch cosa e fortuna: Rispose la
fortuna essere uno medico ignorante: pche molti buomi
ni cercha. Diceua Chylo che lhuomo debbe sēp signoreg
giare lasua līgua & spetialmēte ī uno cōuito: & nō sīdeb
ba dir male del pximo. Nō douer minacciare: pche e co
sa femminile. Diceua ancora do v̄si ire piu p̄sto alla aduer
sita che alla p̄sperita degli amici: Et che hūo nō sīdebba
apparētare cō troppi grandi ne dir male demōti: & che
sī debbe honorare iuecchi. Et che e meglio el male che il

mal guadagno : perche q̃llo una uolta ti da passione &
q̃sto sēp. Nō sīde far beffe de miseri. El signore debbe es-
ser piu honorato che temuto: & po debbe esser māsueto.
La līgua nō debbe ādar iāzi alpēsiero. Allira sīde sēp resi-
stere : non sīde desiderare le cose īpossibili. Incamīo nō ā-
dar troppo p̃sto. Nō sta bene auno ch parli menar lema-
ni . Debbesi ubidire alle leggi & debbesi amar la quiete.
Lhuomo debbe spesso p̃sare sop̃ q̃llo che e decto di lui.
Ogni tristitia sipuo uicere con buon aīo: o p̃ cōsiglio di
buono amico. Ogni huomo debbe amare & debbe haue
odio. Ama gli amici con amore: & sforzati di nō diuēta-
re loro inimico: & habbi īodio glinimici cō aīmo damar
gli dapoī. Fu Chylo hūo dibrieue parlare. Visse altēpo
di Ezechia Re digiudea.

Capitolo IIII

Pithacus di Asia mitileno uno de septe sapiēti di
grechia nobilissimo ī facti darne & essendo guer-
ra fra emitileni & q̃lli di athene lui fu capitano darne d
mitileni: & ī ogni battaglia che sipigliaua faceua scī dar-
ne cō Frinone capitāo degli atheniesi: & hauēdo una uol-
ta una rete socto lo scudo occulta con bel modo la gitto a
dosso di Frinone: & cō q̃lla lo p̃se & amazollo: & ī q̃sto mo-
do saluo emitileni dalla potētia dathene sendo morto il
loro capitāo. Allhora emitileni offersono a Pithaco il prī-
cipato della terra p̃ q̃lla p̃deza che fece aresistere cōtro al-
la potētia degli atheniesi & di uicere & damazare il loro
capitano: & āco p̃che Pithaco sera bē portato semp̃ mo-
ralmēte & giustamēte: el quale acceptādo la signoria: q̃lla
goūno molto bene p̃ spatio di dieci āni: & ī capo di q̃l tē-
po sc̃do la cipta bē goūnata rīnuntio la signoria nelle ma-
ni de ciptadini: & molte riccheze che haueua anche dono
a q̃lli ciptadini. Ancora sīdice che nel tēpo che Pithaco e-
ra ī signoria uno lauoratore lauorādo cō una scure ama-
zo el figliuolo di Pithaco: & essēdo p̃lo da ciptadini fu cō-

furia menato ināzi a Pithaco accioche gli desse qlla pena
 qual piu gli parebbe & piacesse: & Pithaco incōtinēte gli
 p̄dono: allegando aque ciptadini cō ragioni che il p̄dona
 re e piu nobil cosa che lauēdecta. Et essendo Pithaco in si
 gnoria & uedēdo nell'isola dimetellio esser grā copia di ui
 no p̄che p̄saui molti douersi guastare dal uino fece una
 legge ch'qualunq̄ p̄sona cōmettesse qualche delicto esse
 do ebrio icorresse nella doppia pena. Et diceua el uio esse
 re buono & captiuo q̄to amali effecti che potessino segui
 re di q̄llo. Diceua ancora Pithaco q̄lle uictorie essere piu
 splēdide & piu magnifiche che si recano sāza sangue. Di
 ceua ācora la fortuna nō doſsi ne uitupare ne temere. Di
 ceua ancora che nessuno douea dir q̄llo che lui haueua af
 fare prima ch'el faccia: i tale che poi nol faccēdo nō sia di
 leggiato ne beffato. Diceua ancora lbūo di q̄to ualore e
 conoscere semedesimo quādo e i signoria. Et dimādato ā
 cora che e la miglior cosa che possa essere: Rispose far bñ
 al p̄sente. Et dimādato quale e piu fidele ch'altra cosa: Ri
 spose la terra. Et dimādato quale e piu i fidele: Rispose il
 mare. Et dimādato che cosa e piu occulta che laltre: Ri
 spose q̄llo che ha aduenire. Diceua etiādio lofficio degli
 huomini prudēti essere p̄ueder alle adſita ināzi che uē
 ghino se poi: Ma q̄do son uenute sopportarle cō patiē
 te aīo e officio d'huomo forte. Nō si debbe riprouerare a
 nessūo la sua ifelicitā & miseria. Dell'amico nō dir male ne
 etiā del nimico. Sia pietoso sia liberale. Ama la pudicitia
 & la uerita. Visse Pithacus anni. lxx. & piu altēpo di lo

achin Re di giudea Capitolo. V.
Bas philosopho prieneo dasia uno de septe sapiē
 tidigrecia fu p̄cipe de perimēsi: & essēdo guer
 ra tra lui & imessinesi & hauēdo lui uictoria de messinesi
 gli fu mēto ianzi una grāde copia di dōzelle messinesi:
 le q̄li lui icōtinēto se liberare: & fecele guardare dalle sere
 uiolate come proprie figliuole: & hauēdo le uestite & do,

tatole amessina apadri loro lerimādo: uedēdo allhora e
messinesi labenignita dicoftui: seco una itima amicitia &
concordia cōtraffeno. Et mandorono allhora ābasciadori
solēni cōdegni doni aldecto Byas. Riferisce ancora Lba
ertio che essēdo lacipta Priene sua patria da aliato assedi
ata: & che p fame acquistare laspaua: Bias mando fuori
della cipta dua grassissimi muli p dunostare ch lacipta
era piena di abōdātia: Et q̄do Aliato uidde questi muli
cosi grassissimi cōsidero che nella cipta era abōdantia di
uectouaglia: & p q̄sto subito sileuo da cāpo: & mando a
dire a Bias che douesse uenire allui p concordia: Bias nō
uiuolle andare: ma disse che glimādasse uno ābasciadore
dentro nella cipta: dieche Aliato cosi fece: & essendo lōba
sciadore dētro alla cipta Bias ordinò di fare mōti di rena
grādissimi: sopra de quali fece gittare del grano uolēdo
dimostrare che q̄lli monti paressino tucto grano: dando
adintēdere aq̄lli ābasciadori che di grano non hauessino
mancamto: pla qualcosa ritornati gliābasciadori in cam
po & riferito laquātita del grano che haueuono ueduto
dentro nella cipta q̄lli del cāpo uedendo hauere p̄duta la
sperāza: subito leuorō campo & andorōsene uia. Et cosi
fu lacipta liberata pla sapiētia di Bias. Recita ācora Va
lerio che essēdo lacipta de perimenfi p̄sa da inimici & o
gnuno diq̄lla cō uelocita fuggēdosi cō roba ilpiu & ilme
glio che poteua: Solo Bias uirimase: & lui ultimamēte sē
za portar seco alcūa cosa si parti: & essendo dimādato do
ue ua tu senza latua roba: Rispose: io porto meco tucto
il mio thesoro: hauendo rispetto alla scientia la quale lui
haueua. Dice Bias nelle sue sententie douersi compiace
re a tucti iciptadini: perche e cosa molto gratiosa: & per
econuerso sempre nuocere il fausto & la superbia. Dice
ua cholui essere infelice che la infelicitā non potesse sof
fferire. Lecose impossibili non si debbe desiderare.

Nō fidebbe ricordare il mal daltrui. Cosa molesta e esser
giudice infra dua amici piuche infra dua inimici: pche q̄
do tu giudichi infra duo amici luno d'loro tidueta imi
mico. Ma di dua inimici uno tidueta amico. Diceua ch̄
dobbiamo misurare il tēpo come se haueſſimo auuere &
poco & assai. Quello che tu pmetti obserua fermamēte
Nō parlare troppo: ne essere ueloce a parlare. Sia p̄sto au
dire altrui & tardo alrispondere. Nō laudare neſſuno p
ricchezza che lui habbi. Tu cto il ben che tu fai attribuiſci
lo a dio. La sapiētia e la piu ornata possessione & piu sicu
ra che si possa haue. Non p̄sto ne subito debbi pigliare a
micitia. Piglia amicitia fra leſione che nō thabbi apētīr
bauerli tolti p amici. La uita dell'amico reputa esser tua
gloria. Diceua ācora dua cose essere molto cōtrarie alcōſi
glio dell'huomo deliberare p̄sto & lura. Il beneficio tāto e
piu grato q̄to il fai piu preſto. Et domādato Bias quale
e il piu ifortunato huomo che ſia: Riſpoſe colui che non
ha potētia alla v̄ſita. Eſſendo Bias una uolta inſu una na
ue i una gran tēpeſta co marinari che erano captiui buo
mini quegli marinari chiamauono gli dii che gli deſſino
ſalute: Bias diſſe loro: Tacete a tali adimādite che gli dii
non uiſentano che uoi ſiate qua in mare. Domādato che
coſa e quella che e piu amara: Riſpoſe il ſoſtenere la mu
tatione della fortuna. Vixit Bias al tēpo di Sedachia Re

digiudea.

Capitolo VI

Q Leobolus p̄ho uno de ſepte ſauī di grecia fu di
Caria: & hebbe origine da Hercole: & fu di cor
po fortiffimo & bello. Et ādo in egypto p imparare phi
loſophia. Coſtui fece tale demāda ſottile ſecōdo che nar
ra Laertio: Chī e colui che e padre di dodici figli che o
gnuno di q̄ſti. xii. n̄ha trēta diſſimili: la meta biāchi & la
meta neri: ſono mortali tucti ſi corrōpono & uēgono me
no. Et diceua lui q̄ſto tale padre eſſer lāno che ha dodici
meſi: & generalmēte ognuno di q̄ſti ha trenta di o circa.

Di qlli parte nelsono neri cioe lenocti: & parte biachi cio
e igiorni. Hebbe qsto philosopho molte buone sententie
cioe lefigluole che hai amaritare fa che p eta sieno uirgi
ni: ma p prudētia & itellecto sieno dōne. Fa bñ allamico
a tale che tidiuēti piu amico: & studia farti amico il tuo
inimico. Piu siede temere lainuidia degliamici che de ni
mici: pche la iuidia degliamici e piu celata & occulta.
Ma qlla d nimici e apta & manifesta: & qto lbño meno
teme tātō piu facilmente singāna. Piu studioso debbe esser
lbño dudire che di parlare & hauer lalingua sēp p mpta
a laudare che a uituperare. Proprio officio della uirtu e
esser alieno da ogni uitio & fuggire la iustitia. Alla re
publica sēp ben cōsigliare Leuolupta raffrenare. Cō uio
lencia niēte opare. Ifigluoli bñ amaestrare: le inimicitie
sēp leuar uia: Quādo esci fuori di casa: pēsa a qlo che tu
hai a fare. Et qñ torni pēsa a qlo che tu hai facto. Nō si
debba hauere troppa dimesticheza cō lamoglie. Se il tu
o seruo tidice iigiuria p inebrieta nō lo bactere: ma tieni
de modi che nō shabbia a inebriare. Quādo hai a tor mo
glie pigliala de tuo pari. Quando se in prosperita habbi
lanimo uile: & habbi patiētia alle mutatiōi della fōtuna
Visse Clebolus altēpo di Sedechia Re digiudea: Mori es
sendo in eta danni lxx.

¶ Capitolo. VII.

Perander philosopho di Corintho uno de septe
sapienti di Grecia & fu principe quasi di tucta
la Grecia: elquale per compiacere ad albune
sue concubine amazzo lapropria donna: & di poi lecon
cubine fece ardere raueutosi del peccato suo. Le sue sen
tentie sono Non siede bba fare alcuna captiua cosa in que
sto mondo per danari: Ne siede bba guadagnare per uia
illicita. Etyranni se uogliono sicuramente uiuere: debbo
no essere meglio fōtunati di beniuolentia ch darmi. Nel
la prosperita sia modesto: nellauerita sia prudēte. Disse
etiamdio eldominio popolare esser miglior che nō e laty

rannyde. Leuolupta sono corruptibili: & gli honori sono
immortali: Sia equale a tuetti gli amici: etiamdio aquelli
che sono infelici. Obserua quello che imprometti. Non
usare parole brutte & ihoneste: & nel parlare guarda ch
non habbi a riuelare lisecreti dalcuno. Non solamete pu
nir siedebe quelli che peccano: ma etiamdio chi desidera
peccare. Exercito latyranhide anni quaranta: benche se
condo Eraclide furono dua Periandri: uno tyrano: laltro
phylosopho: ma tuetti adue cugini. Visse latempo di Se
dechia Re di giudea. Mori essendo in eta danni lxxx.

¶ Capitolo VIII.

Z Oroastes philosopho fu secondo che scriue Isido
ro nelle thimologie Re de batriani: elquale uno
Re de syri lamazzo in bactaglia. Costui al nascimeto fu
il primo che rise. Costui fu il primo huomo che seppe ar
te magica: laquale arte Democrito philosopho adempie
& mostro a molti suoi discepli. Costui fu altēpo di Tha
re padre di Abraam.

¶ Capitolo VIII.

A Nasimander philosopho milesio fu discepolo di
Thales philosopho & maestro di Anasiennes fi
losopho. Costui fu grande astrologo: scripse i a
strologia gran cose. Costui disse essere innumerabili & i
finiti mondi. Et descripse el circuito del mondo: & ordi
no laspera. Visse altempo di Cyro Re di persia: o uero di
Policrate Re de samiri.

¶ Capitolo X.

A Nacharse philosopho di scythia figliuolo di Re
& lamadre fu greca. Costui seppe la lingua syria
& lagreca. Costui non essendo forte: ma hauēdo
uolonta dimparare senando in Athene: & udi sotto Solo
ne philosopho. Sono dilui molte belle sententie cioe: La
uigna porta tre granella in uno acino duua: cioe luno di
giocondita: laltro di imbriachezza: & laltro dimerore &
ansietà. Et dimandato quanto fuslen dilungi dalla mor

te coloro che nauicano: & innanzi che rispondesse diman
do quanto puo esser grossa una naue? & essendogli rispo
sto quattro dita: disse coloro che nauicano essere dilungi
dalla morte quattro dita. Dimandato qual nauì son piu
sicure: rispose quelle che sono peruenute importo. Dimā
dato chi e piu o imōti o iuiui? rispose lui domādādo ina
uiganti traquali sidebbono numerare: glifu risposto tra
uiui: Rispose lui mentre che nauicano sono alcōto de mō
ti che uanno sopra labyssō: ma finita la nauicatione quā
do uengono in terra sono morti risuscitati da morte a ui
ta. Essendo lui in atbene glifu rimprouerato da Actico
dicendoli ua che tu se barbaro di scythia. Egli rispose la
mia patria fa uergogna a me: ma tu fai ṽgogna alla pa
tria tua. Diceua che meglio e hauere uno amico egregio
che molti gregarii & cōmuni. Dimandato che cosa e q̃lla
che e buona & captiua & e con glbuomini? Rispose la lin
gua. Dimandato che cosa e lacorte doue si piati? Rispo
se uno luogo dīterminato a ingannare il compagno. Essē
do Anacharsi in grecia diceua di tre cose marauigliarsi.
La prima che igreci faceuano leggi contro a coloro che
faceuano & diceuano ingiuria & honorauano glischermi
dori che ogni di sidauano delle busse. La seconda che si pu
niua colui che diceua bugia in secreto & manifestamēte
no. Laterza che igreci lassauano el fumo insu imonti &
alla cipta portauano ilegni. Trouandosi una uolta Ana
charse in uno conuito doue sendo da uno giouanecto in
giuriato glidisse: Odi tu: se hora che tu se giouane nō so
porti eluino. quando tu sarai uechio ticonuerra bere del
acqua. Costui secondo Labertio trouo lancora: & fu iūē
tore della ruota da fare iuasi di terra: Et dapoi tornando
sene in scythia uolendo mutare le legge della patria sissō
zo fare obseruare quiui gli statuti & ordinamenti dalla
cipta dathene: & che uno suo fratello mosso ad inuidia

lucife andando a casa: il quale morendo disse per la patiētia
i grecia sono stato saluo: ma per la inuidia nella propria
patria perisco. Fu huomo di gran continentia & uirtu.

Capitolo XI.

Mison phylosopho dicreta & secondo alcuni fu nu-
merato fra li septe sapienti di grecia. Costui p-
potere attendere & dare meglio opa alla philosophia ha-
bito nel deserto in lacedemonia: & una uolta passando u-
no per quel deserto & a caso trouandolo uide questo phylo-
sopho ridere. Costui dimando il phylosopho perche ride-
ssi: Rispose Miso: Io rido per gran letitia: perche sono in
questo deserto solo: che se io fossi tra gli huomini ogni ca-
gione da ridere & di godere misarebbe tolta: Disse che le
cose non si debbono cercare dalle parole: ma le parole dal-
le cose. Visse anni. lxxvii.

Capitolo XII

E Pimenides phylosopho da chreti essendo lui pic-
cholo fanciullo fu mandato dal padre aguarda-
re le pecore: & andando lui in una grocchia sador-
mento: & dormi anni. xv. Et destandosi poi cerchaua le pe-
core pensando poco hauere dormito: & non trouando se-
nando: & uide ogni cosa essersi mutata: & essere in poter
daltrui: & andandosene uerso el castello senando uerso la
casa sua propria: & non trouaua persona che loriconosces-
si saluo il suo fratello gia diuentato uecchio: & finalmen-
te riconoscendosi insieme seppe lui tutta la uerita. Fu Epi-
menide huomo accepto agli dii. & essendo pestilentia in
athene gli fu risposto che douessino fare grandi sacrificii
agli dii per far cessare quella pestilentia. Alhora ueden-
do gli atheniesi la fama di Epimenide mandaron una ue-
loce naue nella sola di chreti per lui: come huomo che era
in gratia degli dii & molto apto a sacrificii: il quale uenē-
do & sacrificando purgo quella cipta dalla pestilentia i
questo modo: cioe: che pigliando dua pecore luna bianca

& l'altra nera a uno luogo largo fuori di athene: & quiui
 le lascio andare doue uoleffino: & comando a coloro ch' do
 uessino por mente doue queste pecore si fermaffino: & q
 ui fussino amazzate per sacrificare: & cosi passo la pestilen
 tia. Onde in memoria di questo acto fu facto uno altare
 a dio senza nome: forse uolendo intendere quello idio es
 sere quel philosopho. Dicono alcuni costui esser usato pi
 gliar cibo dalle nymphes. Icretensi gli sacrificauano come
 a dio. Fu peritissimo delle cose future: onde predisse mol
 te cose. Riferisce Theopompo nelle cose mirabili di Epi
 menide che edificando un tempio in honore delle nym
 phes fu uanita una uoce da cielo: Non alle nymphes ma a Gio
 ue. Gran quantita di danari che gli furō donati lui dono
 agli atheniesi: cioe al comune della republica: & poi fece
 publicare la pace fra gli atheniesi & icretensi & poi ritor
 no in creta. Il re di creta offerendo a qsto philosopho grā
 quantita di danari per inducerlo a fare un tradimento: co
 stui fece chiamare gli ambasciadori del Re di persia insu
 l'hora che lui desinaua: & insu la tauola non era altro che
 uliue: & si gli disse. O ambasciadori uedete se questo ui
 par d'sinare da traditori. Visse Epimenide āni. c. lxxxviii.
 secondo icretensi: secondo Xenophanes. c. liiii. Costui scrip
 se la edificatione di Argos: & la nauigatione di lafone in
 colcho. Fu il primo ch' fabricasse etempli degli dii. Scrip
 se del Genesi & del nascimento del uino uersi cinque mi
 lia: & in philosophia noue milia cinquecento. Scripse an
 cora della lealta di cretha. Fece fare uno magnifico tem
 plo in athene al nome degli dii. Vixit altēpo di Salamone

Capitolo XIII

Perecides philosopho di syria discepolo di Pittha
 co scripse secondo che narra Lhaertio della natu
 ra degli dii: & narrasi di lui molte cose notabili: fra laltre
 essendo costui una uolta nellito del mare uidde una naue

b

laquale andaua con una grande tranquillita disse quella
douerli affogare & incontinente quella naue in sua p̄sen-
tia affondo. Dicesi ancora dilui che beendo dellacqua dū
pozo disse che īde a tre di doueua essere un gran tremuo-
to: & cosi fu. Soleua dire a lacedemoni che ne loro ne lari-
ento sīdebbe honorare. Ancora essendo una uolta infer-
mo & essendo dimādato da Pythagora come lui staua es-
sendo già consumato per uecchieza & per grande infirmi-
ta non gli fe altra risposta se non che gli mostro ildito. &
disse alcorpo pare. Dice ancora Isidoro nelle thimologie
che anticamente si daua piu opera aluerso che alla prosa
ma il primo che usasse oratione in prosa fu Ferecide & da
lui uennono poi tutte le eloquentie. Fu maestro di Pitha-
gora. Visse altēpo di Thales: alq̄le molte epistole scrip-
se & Thales allui: & andādo nellisola di delpho sigitto se
medesimo delinōte corciro. Alcuni altri dicono che mo-
ri di pidocchi. Scripse del principio di tutte le cose.

Capitolo XIII.

h Omero philosopho & poeta di asia uisse in greci
a altempo che Saul era Re diſdrael. Dicesi di Ho-
mero nel p̄mo libro dī policreto ch̄ essēdo p̄posto una q̄-
stione da certi pescatori nō si potēdo p̄ lui solue per v̄go-
gna di se stesso si mori: laquistione fu questa che andādo
un di Homero a sollazo per laruua del mare tuēto penso
so certi pescatori uedendolo comīciorono a ridere: lui gli
dimando p̄che ridessino: i pescatori risposono in q̄sto mo-
do cioe: Quello che noi habbiamo preso nō habbiamo: &
q̄llo che non habbiamo preso habbiamo: intendēdo loro
de pidocchi che haueuano adosso: & quelli che haueuano
presi haueuano già amazati & non gli haueuano: & que-
gli che nō haueuano presi se gli haueuano adosso: ma Ho-
mero si pensaua sepra de pesci: & pensaua come questo si
potesse fare: & dicesi p̄ questa grande amaritudine si mo-
ri. Visse āni. c. viii. Di Homero dicono gli stor. iographi

che lui di uirtu & di eta non solamente de poeti ma etia
dio de philosophi merito essere chiamato principe: per
che fu ināzi aglialtri de quali fa memoria. Et che lui dis
se piu chiaramente: & piu ornatamente explico. Scrisse
della destructione di troya in uersi heroici libri. xiiii. &
chiamano quella opera Illiade. Fece ancora unaltra ope
ra & chiamolla odyxea. Imperoche parla degli errori di
Vlixee. Visse altempo di Saul re di giudea.

Capitolo XV.

L Igurgo philosopho Re di lacedemonia cipta in
grecia. Dicoftui narra Trogo Pompeio & Giu
stino nel quinto libro che essendo pricipe di lacedemonia
ristitui la signoria a un suo figliuolo chiamato Carillo: il
quale fu noto dapoī la sua morte. Costui fece molte leg
ge: ma diciasuna fece la experientia a se stesso. Diuise la
administratione della republica ī questa forma che cre
certi re sopra ifacti dellarme: & magistrati p far giustiti
a: & senatori per conseruare le legge: & le potestā al popo
lo di poter crear tucte queste cose. Ancora diuise possesi
oni tra eciptadini equalmte: accioche luno non fusse piu
riccho che unaltro: & comando che se luno uollesse inuitar
laltro lo inuitasse publicamente in presentia dogni perso
na. Volle ancora che tucti egiouani non potessino usare
tucto lanno altro che una uesta & di non mangiare cibi
troppo delicati. Volle che ogni cosa nō sicoperassi ad ma
ri: ma con altre cose faccendo baratto. Efanciugli faceua
nutrire in uilla & lauorar la terra: faceua che dormendo
nō teneffino nulla socto: ne māgiassino minestre: ne pma
tornassino alla cipta che nō fussin buoi facti. Volle an
cora che ledōne simaritassino sāza dota: & che iuechi fussi
no honorati piu che ipadri. Et accioche lesue legge si do
uessino sempre obseruare fece giurare iciptadini di mai
non mutare isuoi ordinamti ilino atanto chlui tornasse.

b z

Allhora finse uolere andare alloratorio di Apollo per fa
pere dallui se sidoueua leuare o agiugnere alcuna cola aq
ste legge: & partitosi ando in cretha senza andare allora
torio predefcto: & quiui uolontariamente stette tucto il
tempo della sua uita confinato: & morendo comando ch
lesua ossa fussino gittate in mare: accioche per aduentu
ra non fussino portate i lacedemonia: acioche i lacedemo
ni non trouassino scusa di romper le legge con dire costu
i e tornato o le sua ossa per lui: & secondo il giuramento
no siamo obligati alla obseruatia di sue legge. Visse altē

Apo di Heliseo propheta. Capitolo XVI.

ANaximenes philosopho milesio discepolo di A
naximandro & maestro di Parmenide & di Ana
xagora. Costui trouo laragione di molte cose: ne credeua
ne negaua gli dei: & diceua laria no essere facta dagli dei
ma laria hauer facti glidei. Diceua Valerio che sapendo
Alexandro che Anaximenes doueua uenire dallui: egli
giuro fare lopposito di quello che adimandasse: laqual co
sa conoscendo Anaximenes domando che Alexandro do
uesse diffare lacipta di lamplaco: & cosi Alexandro per fa
re lopposito della sua domanda laconferuo. Et i quel mo
do fu liberata quella cipta. Costui fu al tempo di Ciro re
di persia: & non poco doppo che fusse diffacto Dario da
Alexandro Capitolo XVII.

Pythagora philosopho dellisola di samo fu figlio
lo di mercatante secondo che riferisce Laertio &
Giustino: il padre del quale sichiamaua Matuto o uero
Marimaco: & per la uolonta grande del sapere: prima al
greco studio dette opera: & dipoi per imparare astrolo
gia in babillonia senando: & quiui ualentissimo diuenne
Dipoi in cretha & in lacedemonia per conoscere le leggi
sitorno. Dipoi nella cipta di Geronia ne uenne: laquale e
ra habitata da gente luxuriosissima: & quella con gran

diſſima honeſta riducendola ordino che le donne doueſſi
no laſſare li loro ornamenti: & al tempio di Giunone rap
ſentargli. Coſtui trouo la muſica al ſuo de martelli: & ple
corde degli inſtrumēti che ſonauano. Da queſto medeſi
mo Pythagora il degno nome di philoſophia fu chiama
to: pche eſſendo pima i philoſophi deſti ſapiētī: & Pytha
gora eſſedo dimandato che intēdeua di fare: Riſpoſe eſſer
philopho cioe ſtudioſo & amatore della ſcientia & ſapi
entia. & nō uolle dire lui eſſere ſapiēte: pche farebbe ſta
to ſegno darrogantia. Narra ācora Tullio nelle tuſcula
ne che uenēdo Pythagora dināzi alre Leontio ornatamē
te dināzi allui parlo: diche Leontio marauigliatoſi ditā
ta eloq̃tia: domādādo inche arte lui deſſe opera: alquale
Pythagora riſpoſe non ſapere arte neſſuna: ma ch̃ lui era
philopho: & allhora Leōtio marauigliatoſi della riſpo
ſta lodimando che fuſſino q̃ſti philoſophi & inche fuſſino
differēti dagli altri? Riſpoſe pythagora che la uita degli
huomini e ſimile alla congregatōe de gl huomini che ſira
gunano agli giuochi che ſifanno in grecia: ne quali giuo
chi molti uengono per hauer uictoria: altri per uedere:
altri p uendere: & cōpare. Hor coſi gl huomini uengono
in q̃ſta uita che molti uiuono p hauer gloria: molti per
guadagno: molti p conoſcere la uerita delle coſe: & che ſe
guono la ſapientia: & queſti ultimi ſono i philoſophi. An
cora Pythagora quando molti fanciulli correuano ad im
parare dallui quelli ſolamente uoleua riceuere aiquali la
natura haueua conceſſo ſolamente bellezza di uiſo: dicēdo
che preſummeua q̃lli eſſere piu ſottili di ingegno: & ſi gli
commetteua incontinente che infra cinque anni neſſuno
doueſſe parlare: & ſolo doueſſe ſtare audire quello che gli
altri diceſſino. Comandaua atucti i ſuoi diſcepoli che ilo
ro danari fuſſino cōmuni: & ogni coſa cōmunementete
neuano: & communemente uiueuano: & fra loro era una

inseparabile amicitia: con tutto q̃sto gli ammaestraua Pi-
thagora. Onde riferisce Valerio che dua giouani cioe Da-
mon & fezias discepoli di Pithagora furono sì grandi a-
mici che essendo luno d'loro condannato a morte da Dio-
nyfio tyrāno di syracusa di sicilia: & domādādogli digra-
tia che inanzi alla sua morte lo lasciasse andare a casa por-
dinare i facti suoi: Dionysio fu contento se gli dessi buo-
na sicurtà: & colui per sicurtà gli dette il compagno. Et a-
preslandosi il tempo che lui doueua tornare ogni huomo
stimaua che l'amico che era entrato i sicurtà fusse una be-
stia: ma lui nō credeua questo anzi confortaua ogni hu-
mo che il suo compagno tornerebbe: & uenendo l'hora ec-
co il suo compagno ritornare per hauer la morte: & disse
a Dionysio che facesse di lui q̃llo che gli piacesse pur che
il suo compagno che era entrato i sicurtà fusse liberato.
Allora Dionysio uedēdo tanta amicitia tučtadua libe-
ro: & prego tučtadua che si degnassono riceuere il dicto
Dionysio nella loro amicitia. Diceua ancora Pithagora
tučte queste cose douere cacciare uia l'huomo da se: cioe:
infermità del corpo: ignorantia dell'anima: luxuria del-
uentre: romor di cipta: discordie di casa: & da tučti che
reggono si debbe usar temperantia: & l'huomo debbe ha-
uer cura de facti sua dua uolte il di: cioe la sera & la mat-
tina: la mattina per quello che ha affare: & la sera per q̃l-
lo che ha facto diligentemente esaminare. Dice ancora
niuna cosa douersi tanto riuere doppo idio quāto laue-
rita. Diceua ancora doppo el fine dell'ira esser principio
di penitentia. Non e libero huomo chi ha superbia. Co-
lui che e huomo perfetto il mostra. Non puo essere buo-
no ad altri colui che non e buono a se stesso. Non sa parla-
re chi non sa tacere. Dua maniere di lagrime sono negli
occhi della femina: una di dolore: & l'altra d'inganni. Di
mandato Pythagora se desiderasse essere ricco. Rispose

io disprezo le riccheze lequali per la liberalita si perdono
& per auaritia si marciscono. Vedendo ancora Pithagora
una uolta uno ben uestito di panni pomposi ilquale dice
ua parole tristissime: alqle Pithagora rispose & disse odi
tu: o tu di parole simili a panni: o tu porti i panni simili
alle parole: V di dire a uno passandolo che piu presto uo
leua hauer affar con femine che con philosophi: & uolta
dosi Pithagora disse. Ancora i porci stanno piu uolentie
r nel fango che nellacqua chiara. Dimandato ancora ch
cosa e quella che nuoua in questo mondo: Rispose nulla.
Et dimandato che cosa e uera philosophia: Rispose il pe
sare alla morte: laquale ogni di si sforza diseperare lani
ma dal corpo. Et disse tucte le cose di questo mondo doue
essere comuni co gli amici. Pithagora fu il primo phi
losopho che dixesse l'anima essere imortale. Ma erro dicēdo
che qdo una anima esce da un corpo che entraua in un al
tro corpo. Et fu ancora Pithagora ataranto i italia audir
Archita philosopho tarentino. Finalmente senando in
methaponto: & quiui si mori: & si fu in tanta ueneratōe
che doppo la sua morte fu edificato un tempio i nome di
Pithagora doue come idio la adorauano. Vixit Pithagora
al tempo di Nabuchodonosor re di siria.

Capitolo. XVIII.

ANaxagoras philosopho di Asia studio in atene
anni. xxx. & abandonato le riccheze che haueua
nando quasi per tutto il mondo per imparare: &
essendo una uolta ripreso che lui lasciaua la patria leuata
la mano in uerso il cielo dixesse. Io non chieggo altro che la
mia patria: mostrando il cielo maximamente: quando heb
be cerchato molti luoghi si ritorno alla sua patria: & tro
uando le sue possessioni tucte distrutte n'ebbe grandissi
ma letitia piu che se fussino state bene in ordine: Et
essendogli annuntiata la morte del figliuolo.

Rispose lui: Io sapeua bene che egli era mortale, onde nō menera marico hauēdo la natura facto il corso suo. Dimādato ancora pche lui fusse nato in q̄sto mondo: Rispose p contemplare il cielo. Dipoi fu cacciato da athene: & essendogli decto che lui era priuato degli atheniesi: Rispose āzi essi sono priuati di me. Dice ancora Tullio nelle tusculane che essēdo Anaxagora uecchio fu domandato se uollesse essere nella patria sua prima che morisse: Rispose ch no: imperoche p molte uie le quali poi tutte tornano in una si ua all inferno. Dimādato ancora chi gli paresse allui essere felice in questo mondo: Rispose: Niuno dicerto di quelli che sono reputati felici: ma quelli che sono reputati miseri. Imperoche la felicitā non consistē nelle riccheze & nelli honori: ma nel contento dell'animo. Vixit Anaxagora āni nouantadua: & incharcerato dagli atheniesi fu dalloro auelenato: pche lui diceua che gli atheniesi Adorauano il sole per idio: che il sole non era altro che una pietra infocata: diceua che si doueua adorare per idio il creatore del sole & non il sole Vissit altēpo di Xerse re di persia.

Capitolo

XIX

A Rates philosopho da Thebe discepolo di Diogene & distilphoe & maestro di zenone. Costui secondo che dice sancto Hieronymo nella terza epistola gittò ī mare una gran carica doro: dicendo partiteui pel fine riccheze da me: Io ui uoglio piu tosto affogare che uoi affogiate me. Costui ancora secondo ch riferisce Seneca nel primo libro delle epistole uedēdo uno fanciullo andare p uno luogo solitario lodimando quello ch lui faceu: Rispose fauello meco medesimo. Alq̄le Crathe philosopho disse: Io temo che tu non ragioni con altri & di captiua materia. Costui disse che la fame doma la more: & se non la fame il tempo. Capi. XX.

S Tilphone philosopho megarēse maestro di Cra

the & di Zenone principe degli stoici essendo presa la sua patria da nunci & abruciata & essendo lui ricco si parti senza portar nulla: & essendo dimandato perche quello facesse: rispose io ho tuoto il mio apresso di me. Hauendo preso Ptolomeo la cipta di megara sua patria molto honoro questo philosopho: & dectegli gran pecunia perche andasse con seco in egypto: ma lui non ui uolle andare. Similmente Demetrio hauendo preso megara ordino che gli fussi restituito tuoto el suo: & dicendogli esso Demetrio che gli desse per scripto tutto quello che gliera stato tolto lui rispose non hauere perduto niente del suo: perche niuno non gli haueua tolto la sua doctrina: onde per questo il re uolle essere suo discepolo. Capitolo. XXI.

Simonides poeta secondo che dice Valerio andando per il mare adriano a una riu: & quiui trouando un corpo duno huomo morto per pietas lo fece seppellire nella decta riu. Dipoi quello morto gli uenne & si gli apparue in sogno & si lamuni che per nessun modo el di seguente non douessi nauicare. Simonides cosi fece: non uolle montare in naue. In quel di seguente uolendo coloro nauicare saffodo la naue: & tuoti gli huomini safogorono: & Simonides si rimase saluo in terra per consiglio di quel morto. Essendo ancora Simonides in uno cōuito di molta gente dua giouani uennero alla porta adimandarlo: & essendogli cio decto si leuo da tauola per uedere chi fusseno costoro: & uscendo fuori delluscio non trouo persona: & incontinente la casa casco con tuoti coloro che uerono a conuito: & cosi tuoti si morirono excepto che Simonides che si trouo di fuori. Essendo dimandato Simonides inche modo si puo fuggire lodio degli inuidiosi Rispose: senon si fa cosa virtuosa & magnifica. Dimandato che e facile a uno uecchio: Rispose fare beneficii. Diceua ancora Simonides che piu sicuramente si tace che non si par

la: né mai per suo tacere non fu ingannato: ma p parlare
fi: La fortuna spesse uolte abādona glhuomini uirtuosi:
ma labuona spanza mai nō gliabandona. Haueua Simo
nides anni. lxxx. & faceua optimi uersi con giali tri poeti
& dicio haueua gran gloria. Vixē al tempo di Manasses
Re de giudei.

Capitolo XXII.
Archita tarentino fu maestro di Platone & disce
polo di Pithagora. Costui pote tanto con la sua
eloquentia che con una sua epistola libero Platone delle
mani di Dionysio tyranno che amazare louoleua. Fu q̄
sto Archita di grandissima admiratione in ogni genera
tione di uirtu: in modo che da suoi ciptadini septe uolte
fu facto prefecto: conciosia che per statuto fusse prohibi
to imperare piu che uno anno. Diceua nessuna pestilētia
esser stata data allhuomo piu ch lauolupta delcorpo. Et
come idio niuna cosa dette allhuomo tanto prestamente
quanto lo intellecto: cosi a questo dono diuino non ue co
sa cōtraria piuche lauolupta: la q̄le m̄tre che lo itellecto ī
gombra niuna cosa puo imaginare. Diceua ācora Archi
ta che se uno montasse in cielo & di lasu considerasse lana
tura delle cose di questo mondo & labelleza delle stelle &
la influentia depianeti non parrebbe allui cosa suaue se se
co non hauesse uno amico: o compagno o altra persona a
cui lopotesse conferire. Essendo Archita secondo che rife
risce Valerio forte adirato contro a uno suo famiglio gli
dixē. Io tidarei gran supplicio & si tigastigherei se non
chio sono adirato: Onde piu presto uolle lasciare il male ī
punito che per ira punirlo piu chel douere.

Capitolo XXIII
Esopo adelpho poeta greco della cipta di Athene
huomo dalto ingegno & prudente il quale finse
molte fauole nobili: le quali poi uno chiamato Romulo

le translato: sono di gran sententia. Fu morto sotto il reggimento nel primo anno del re Cyro Re di persia.

Capitolo

XXXIII.

Z Enon philosopho di cypro o uero curigese discepolo di Crathe philosopho fu il primo ch trouasse la secta degli stoici: & fu maestro di Socrate. Vixeani c vii. & mai fece altro che studiare. Costui secodo che narra Valerio non potendo stare nella propria patria senando nella cipta dagringentia laquale era molto molestata dalla crudelta di Phallari tyrano: & sforzossi di trarla delle mani di quel tiranno: & non potendo con sue parole mitigarlo tracto con molti figliuoli di gentil huomini che in essa cipta erano duciderlo: laqual cosa uenne a notitia del tyranno: & hauendolo facto pigliare nel mezzo della piazza & martirizandolo crudelmente & dimandando di coloro che erano partecipi nel tractato Zenone philosopho mai non manifesto niuno di quelli: ma disse che erano epiu fedeli & intrinsechi suoi amici. Di che gli rende sospetti: & non curado della corda pendendo comincio agridare & confortare tutto el populo che lo douessino uccidere: & cosi fu facto. Onde in ql punto quel tiranno fu lapidato. Riferisce ancora Seneca nellibro della tranquillita dellanimo che essendogli annuntriato tutta la sua roba essere presa: senza hauerne passione alcuna disse: la fortuna uuole che io possa piu liberamente philosophar. Le sue sententie sono queste. Quello che e detto a te solo non riferire ad altri. Il captiuo huomo che dolcemente fa uella sappi lui essere infermo danimo. Zenone ancora a uno che parlaua troppo disse. Se tu parlassi con gli orecchi tu tacaresti. Dicendo un bel giouane che non gli pareua doue amare iphi: gli rispose zenoe. Niua cosa sarebbe a uoi belli giouani piu ifelice uededo una uolta uno scolaro che andaua per la uia gonfiato & con superbia gli disse:

per essere grande non tistimero pero buono : ma se sarai
buono tistimero grande. Niuna cosa diceua esser piu o-
diola che la supbia i ogni grado: & maxime ne giouani.
Conueniente cosa e a ogni huomo maxime agiouani usar
forma honesta nel habito: nel andare: & nel uestire. Grā
pdita e il tempo perduto. Dimandato che cosa e bellezza:
disse essere fior di uoce. Parlando una uolta uno assai co-
se di hōeste: Zenone disse: Nō ad altro fine la natura ci ha
facto dua orecchie & una bocca se nō pche udiamo assa-
i & parliamo poco. Furono octo zenoni. El pmo sichia-
mo cleate. El secōdo fu q̄sto: del quale si dice al presente.
El terzo da rodi. El. iiii. historico ch̄ scripse i facti di Pir-
ro & de cartagiesi. El. v. fu discepolo di Crisippo. El vi.
fu Herophileo medico. El vii. fu grāmatico. Lo viii. fu
filosofho sidonio filosofho epicureo: & la maggiore p-
te di loro furono discepoli di questo Zenone cithico di ci-
pri. Capitolo. XXV.

Gorgias filosofho leontino di sicilia studio in a-
thene: & fu huomo sapiētissimo & maestro di So-
crate: & secondo che dice Valerio naque nella bara o fo-
cathalecto nel q̄le era sua madre essēdo portata a sepellire
il quale fece subito una uoce uditā da molti essendo apta
la madre Gorgias si trouo uiuo. Hebbe una moglie mol-
to gelosa duna schiaua bellissima laquale Gorgias si tene-
ua. Costui piu & piu uolte hebbe adire che uoleua bene
rispondere ad ogni questione che gli fusse posta o propo-
sta improuiso. In honore di Gorgia igreci feciono fare u-
na statua doro nel tempio di Apolline. Visse anni c vii.
ne mai fece altro che studiare & essendo nel punto della
morte disse: Io ho grā dolore: non perche io lassī questo
mondo: ma perche io muoio hora che io cominciau a
sapere.

Capitolo XXVI

Socrate philosopho di Gorgia dimandato una
y uolta perche cagione enon conuersaua in piazza:
Rispose quello che si fa in piazza io non farei: & q̃l
lo che fo io nō sipuo fare ī piazza. Diceua ācora che lbuo
mo sidouerrebbe portare uerso el padre come il padre uō
rebbe che ifigliuoli si portassino vso lui: Quello che tu ri
puti esser male & uituperoso adoperare: lo debbi ancora
riputare uergognoso a dirlo. Non sipuo far male che nō
si sappia & se pur tu lo fai che altri non losappia: a te me
desimo nonlo celerai mai: & pero tu tidebbi emendare:
perche ognuno e apto acredere cosi il falso come il uero.
Habbi piu timore del mal fare che del danno. Il malbuo
mo teme di mal morire: ma il buono teme il mal uiuere.
Quando fusti in piccolo di morte uogli piu tosto ben mo
rire che mal uiuere. Nelli tuoi uestimenti non esser trop
po magnifico: ne hauere troppa cura di uestirti. Debbi
disprezare glbuomini solleciti in acquistare danari & spe
tialmente se non gli fanno usare: & questi tali sono simili
aquelli che hanno uno gran cauallo & buono & non lo sã
no caualcare. Habbi in odio cosi colui che ti lusingha co
me colui che tinganna. A l'ai uiuerai uirtuosamente se a
merai lascientia. Non ridere spesso ne parlare superba
te. Serba piu una parola deposita che altra cosa ancora a
te deposita. Non uoler prima hauer amicitia con alcuno
se prima non sai come se portato con gli altri suoi amici:
& quello che agli altri ha facto quello habbi acredere ch
fara a te. Sia tardo apigliar amicitia: ma se lhai p̃sa deb
bi perpetualmente obseruarla. Tanto male e a non haue
re alcuno amico quanto ha vne molti & lassargli: De tuoi
amici fa che dica sempre bene. Loro sipruoua nel foco
& lamico nelle aduersita. Vsa lamico discretamente. Nō
aspettare che lui ti prieghi: se conoscēdo la sua uolonta lo
puoi seruire. Ricordati degli amici che ti sono dilungi co

me diquelli che tisono dapresso & presenti. Come e male
essere uinto da nimici così e male esser superchiato da be-
nefici de gli amici. Fa bene abuoni: perche dalloro non si
debbe aspectare senon premio: ma colui che fa bene acap-
tiui huomini e simile acolui ch' nutrica icani altrui: iqua-
li così dipoi abaiano contro acolui che gliha nutriti co-
me contro agli altri. Così il captiuo huomo nuoce a colui
che gli fa bñ come acolui ch' gli fa male. Ināzi che tu hab-
bi a fare uno tuo facto tardi delibera: ma poi che tu dili-
berato lhai nō tardare dimādarlo ad executione. Quādo
uuoi dimādare cōsiglio ad altri guarda p̃ma bene se sa cō-
sigliare se stesso & poi dimādagli el cōsiglio p te. Visse al
tempo del re Assuero. Capitolo XXVII.

Prothagora sophista di abderita discepolo di De-
mocrito uisse in athene oue tutti i suoi libri furo-
no abbruciati. Costui fu il primo che diffini le parti del tē-
po & che trouo il modo di argumentare & disputare in lo-
ica & compose molte opere Secondo che narra. A. Gelio
un giouane chiamato Euathus simisse cō Protagora a i-
parare arte oratoria pur che la prima causa che hauesse a
orare lui uincesse: & essendo lui ualēte Prothagora glico-
mincio adimandare il suo lecito salario che gli haueua pro-
messo. Euathus nego douergli dare alcuna cosa. Impero
che non era adempiuta la conditione sotto laquale lui gli
haueua promesso la detta quantita: cioe la prima causa o-
piato lui uincessi. Prothagora dinanzi agiudici allegaua
che in ogni modo lui doueua hauere questi danari: pero
che se la sententia hauesse data contro a Euathus diceua
per questo Prothagora doueua hauere el suo salario: & se
Euathus etiam uincesse douerrebbe hauere il suo salario
imperoche sarebbe uenuta la cōditione sotto laquale gliel
promesse: Dall'altra parte mostra Euathus in ogni mo-
do non esser tenuto se lui uincesse quanto se lui perdesse:

se uinceſſe no: perche haueua la ſententia abſolutoria per
ſe: ſe perdeſſe no: peroche non era adempiuta la conditio
ne ſoeto laquale gli haueua promeſſo el ſalario. Allhora i
giudici che haueuano a ſententiar e ueduto el caſo dubbio
ſo deliberorono non ſententiar. Viſſe Prothagora al tem
po del re Aſſuero. Fu etiãdio unaltro Prothagora aſtro
logo & unaltro philoſopho ſtoico. Capi. XXVIII

Chrifippo philoſopho ſtoico di eliopoli dicilia
ſoleua dire ſecondo che narra Seneca nella epiſto
la nona: Lhuomo ſauio non ha biſogno di coſa al
cuna & molte coſe allui ſono neceſſarie. El pazo e tueto il
contrario. Chriſippo uiſſe oltre a lxxx. anni: & intenden
do che lanima nellaltra uita non muore mai lui ſteſſo ſa
mazo per andare aquella immortalita. Fu nel principio
della ſecta dell i ſtoici equali hebbono molte ſentētie cioe
Quelle coſe ſolamēte ſono buone che ſono honeſte. Neſſu
na coſa manca allhuomo uirtuoſo: peroche colui e ſauio
& riccho che uiue uirtuoſamente. Diceua ancora che il be
neſicio che fa luno amico allaltro ſa ſomiglia al giuoco d i
la palla: ilquale e che ſe colui che la manda non la manda
bene il compagno ſuo non la puo ben corre: & coſi caſca il
ſuo bene ſe non e ben donato & ben riceuuto tueto ſipde

Capitolo XXIX.

Socrate philoſopho dathene ſuo padr fu maetro
di taglio: & ſua madre leuaua efanciulli q̄do na
ſceuano: fu diſcepolo di Archelao & maetro di Platone
Fu il p̄mo che trouo lethica & ādo p tuete le parte del mō
do mentre che uixe per iparare. E opinione che lui fuſ
ſe ſapientiffimo & hebbe piu ſcientia dhuomo del mon
do: & per ben che a ſua di non haueſſi pari ſempre deſide
raua di ſapere piu & ſempre diceua ſe non ſapere nulla ri
ſpecto alle coſe che gli pareua non ſapere: Sempre diceua
una coſa ſo che io non ſo. Coſtui fu tanto ſtudioſo ſe
condo che dice Seneca a Lucillo in una ſua epiſtola che

piegaua la philosophia aquello che lui uoleua. Et dice a
cora Tullio nelle thusculane ch Socrate fece uenir la phi
losophia da cielo in terra per insegnarla al mondo & per
insegnare la immortalita dell'anima & la mortalita del co
po & la caducita delle cose mondane. Fu Socrate huomo
castissimo & giusto & tato morale che tucti i philosophi
diceuano Socrate esser piu diuino che humano. Dice an
cora. A. Gelio che Socrate piu uolte fu trouato quando
si leuaua il sole infino all'altro di quando il sole si leuaua sta
re fermo sanza muouer mai el corpo niente: imaginando
sempre & philosophando. Fu di tanta tēpātia che mai si
legge di lui esser hauer facto disordine. Diceua Socrate ch
molti huomini uoleuano uiuere per mangiare & bere: &
lui mangiua & beueua per uiuere. Fu di tanta admirabil
patientia nelle aduersita ch piu uolte disputando hebbe
di brutte mazate: & ogni cosa con patientia sosteneua: do
de una uolta uno gli die un chalcio: & essendo dimandato
perche lui non siturbaua: Rispose: Se uno asino midesse
un calcio credi tu per questo che io lo facessi conuenir? p
che adunque non haro io patientia a colpi de gli animali
rationali. Quando lui haueua grande ira poco o nulla sa
uedeuano legente che lui fusse adirato. Essendogli decto
ancora che uno gli haueua decto molte ingiurie: Disse e
gli non dice a me: peroche niuna di quelle cose che lui di
ce e in me. Diceua ancora Socrate che alcuna uolta e buo
no farsi dir mal di se: pero che dicendosi el uero l'huomo
si induce a corregger si & se non dice il uero l'huomo si deb
be guardare di non incorrere i tale errore che faccia ueri
tieri colui che lo giuria. Ancora diceua Socrate che l'huo
mo ingiuriato di parole mai si adira se non quando gli ui
decto il uero: & quando gli decta la bugia non sene deb
be curare: & fare che colui che dice resti bugiardo. Vna
uolta uolendo quelli di thene acrescere la cipta: la quale p

le gran guerre & pestilentie passate era forte diminuita
ordinorono che ognuno habitasse in athene di quelli del
contado: & ordinorono che ognaltro forestieri ch' uollesse
habitare i athene: o anco ciptadino douessi torre dua mo
glie. Onde Socrate sendo costretto da questo decreto tol
se Xantippa & Amitro nepoti di Aristide philosopho:
lequali donne spesse uolte litigauano insieme di Socrate:
onde Socrate ledileggiaua & beffegiaua che per lui doues
sino questionare: imperochè lui era bruttissimo di corpo
col naso scemo & con latesta calua: & col collo & spalle pi
lose: & co capelli inornati: & con legambe & ipie stor
ti: & con lebraccia corte: & che per lui le dette sue donne
contendessino. Ultimamente incontro a Socrate tuetta du
a nandorono con gran furia & si locacciorono fuor dica
sa: & ritornando poi Xantippa una delle moglie gligit
to insu latesta una quautita d'acqua brutta: per la quale
Socrate tuetto imbrattato scotendosi niente altro disse se
non io sapeuo ben che naturalmente dopo ituoni uie lac
qua. Et essendo ancora dimandato da Alcibiade philoso
pho pche lui cosi sosteneua Xantippa sua moglie: Rispo
se per insegnarle udire con patientia qllo che glifusse dec
to fuori dicasa. Dimandato ancora da Alcibiade perche
lui cosi sosteneua legrida di Xantippa: Rispose io sono si
ausato d'udire patientemente legrida della moglie come
coloro che continuamente odono le ruote del mulino: & co
me tu patientemente odi leuoci delle oche tue: & tanto piu
che dette oche non fanno a te se non oche & polli & huo
ua: ma Xantippa mifa de figliuoli. Hebbe Socrate figluo
li di Xantippa: ma piu simigliauano a Xantippa che al
lui che egli patientemente uixe. Ancora lui disse a uno suo
seruo ilquale lo fece adirare: Io tighastigherei se non che
io sono adirato. A robolo re di persia pregbo Socrate che
andasse dallui adinandare quello che gli piacesse: Socra

c

te non uiuolle andare: & li gl'imādo adire che cosa lui gli
uoleua donare esso non lauoleua: & che cosa Socrate uoles
se egli nō gli potrebbe donare. Dice Seneca ancora che ue
nendo uno ch'era pouero huomo per iparar philosophi
a da Socrate: & dicendo a Socrate io non ho danari da dar
ui: ma quello che io ho cioe me stesso uidono: Rispose So
crate: Tu m'hai facto grande dono: ma io tenerendero p
mio dite stesso: quando facto ualente huomo'ate stesso ti
daro. Comandaua molto Socrate i suoi discepoli che s'ido
uessino guardare spesso nello specchio: perche quelli che
fussino belli dicorpo si sforzino d'usare cose suauis simili al
corpo & quelli che fussino brutti si sforzino con belli co
stumi acomperare labelleza. Diceua ancora Socrate non
esser uergogna a uno philosopho imparare da una femi
na. Dimandato ancora Socrate da uno pouero quello ch'
douessi fare non hauendo nulla: & hauēdo bisogno di mol
te cose: dixi fa che se letue cose a te non bastano: tu basti
alloro. Ancora uno che parlaua domandādo a Socrate in
ch' modo potesse esser sauiο: Rispose fa dua cose: parla po
co & impara a parlare. Dimandato Socrate che cosa e l'huo
mo sanza scientia: Rispose e una prouincia sanza rectore
Dimandato che cosa e beatitudine: Rispose e essere libera
le in donare a huomini degni: Dimandato da uno se do
uesse torre moglie o altucto stare sanza moglie: Rispose
luno & laltro tenefara pentire: perche se tu non togli mo
glie rimarrai solo: mancherà il tuo legnaggio & li beni
tuoī rimarranno ad altrui. Se togli moglie uiuerai imp
petua sollecitudine & lamentatione. Saratti rimproue
rato ogni di ladota. Saratti ancora rimprouerato le gen
tileze de suoi parenti: tua suocera ti fara molesta: sospetti
one harai di adulterio: & uedrai la morte de tuoī figliuo
li. Dimandato inche modo si puo acquistare fama: Rispo

se se farai cose optime: & parlerai poco. Dimandato anco
ra inche modo lhuomo potesse diuētare sapiente. Rispo
se credere non saper niente. Dimandato come dice Tul
lio nelle thusculane dicke patria fusse: Rispose del mon
do. Vna uolta Socrate inuito certi suoi amici a cena: & a
parecchiando uiuande assai pouere uno amico di Socrate
iluolle riprendere: alquale Socrate rispose. Se quegli che
io ho inuitati sono huomini da bene losopoteranno i pa
ce, ma se sono huomini da poco: non midebbo io curare
della loro uolonta. Vna uolta certi suoi discepoli uolēdo
si dallui partire ilpreghorono che delli loro alcuna rego
la al ben uiuere quando essi fuslino in casa loro. Socrate
non fece loro altra risposta se non che glimeno a casa sua:
& comando alla moglie che quanti uaselli fuslino in casa
glifuslino portati dauanti & ancora quelli che uerano pie
ni di mele: & che tutti fuslino gittati uia: & marauigliā
dosi i discepoli di questo Socrate disse alloro. Se uoi hare
te questa potesta sopra le genti di casa uostra disporrete
molto bene lauita uostra. Socrate nella uecchieza impa
ro musica: accioche nessuna scientia glimancessa: & esse
do ripreso di questo dixi: piu uergogna e a uno uecchio
essere ingnorante che imparare. Diceua anchora Socrate
ogni cosa essere talhora nociua aglhuomini excepto lasci
entia: imperoche uno che habbia sciētia se glie buono ne
riporta grande dignita: se e captiuo cuopre la sua maliti
a. Diceua ancora Socrate che lhuomo non debbe ancora
mangiare tale uiuanda che dipoi che nha ben mangiato
& cauatosene lauoglia nhabbia doppio appetito. Mara
uigliauasi ancora Socrate che glhuomini sissforzassino fa
re statue di marmo simili alla forma humana: & non si
sforzassino loro esser simili al marmo: cioe essere fermi
& saldi nella ita. De deī notabili di socrate si trouano q
sti cioe Quando il sole si leua pensa sop i facti tuoi: qdo si

ripone pensa al tuo mangiare. Fa così i facti daltrui che i
tuoi non dimentichi. Dua cose sono contrarie al buon co
siglio ira & p̄steza. Il principio dell'amicitia e il buon par
lare: ma il mal parlare e principio di inimicitia. L'amico
sacquista tardi, ma presto si perde. Cō gli amici parla po
co: ma l'amicitia habbi lunga. Colui che dimanda cose i
possibili lui stesso se lenega. Habbi piu letitia di benefici
dati che de riceuuti. Nō tirallegrare del mal daltri. Nō
apponere adaltri quello che non uorresti che a te fusse a
posto. Quello che tu solo odi sia secreto in te. Se tu farai
bene in te stesso tiderai aiuto. Il buon huomo sa patire la
ingiuria: ma non lasa fare adaltri. Chi uol cōregger al
tri corregga se stesso. Se tu dubiti che quello che hai affa
re sia male o bene indubbio nō lo fare: Se tu uoi pace nō
ragionar di guerra. Meglio e aguardare se che hauere
paura. Meglio e diuentare rosso che hauere paura.
Brutta pouerta e quella che procede dalla gola. Vsa
quello che tu hai in si facta forma che non habbi bisogno
daltrui. Molti perdono illoro per apertire quello daltri
Quando e necessario ueghia. L'arte honesta che hai im
parato debbi seguire. Piglia piu presto il carico nelle co
se tue che in quelle daltri. Piu graue e lo affanno quando
non ne resulta utilita. Habbi modo a conseruare idenari
come daquistargli. Correggi ituo figliuoli senza ira Il
figliuol modesto non reputa graue quello che gli coman
da il padre: Brutta cosa e il peccatore: ma piu brutta cosa
e nel peccato per seuerare. Graue mente s'adira colui ch' il
suo male attribuisce a dio. L'huomo si puo ingannare per
fama & non per conscientia. La felicità e sempre sottopo
sta alla aduersita. Rare uolte uiene danno che non proce
da o da abundantia o da superfluita. Examina quello ch'
tu hai affare. Pruoua q̄llo che tu credi. Non t'fidare aiu
tarti con defensione ingiusta. Non tilassare ingannare al

la cupidita. Quello che tu prometti in ogni modo attie
lo. Colui del quale ognuno dice bñ e signore del popolo
Colui fa doppio peccato che del peccato non si uergogna
con captiui huomini fauella di quello che glie grato; ma
non fare con loro se non quello che fare si debbe. Honora
l'amico in presentia; laudalo in absentia. Amico o nimico
non uituperare. In uano dimandi aiuto da colui dal qua
le meriti pena. Aspetta da altri quello che hai facto ad al
tri. Poca laude e hauere uictoria sanza nimico. Pensa se
pre gli orecchi & gli occhi del popolo essere captiui. Quel
lo che e male adoperarlo e male adirlo. Fuggi il mal gua
dagno come il danno. Perdona ad altrui con speranza ch
si debbi correggere. Ma a te stesso non debbi mai perdo
nare sotto quella speranza. Quello che tu hai lungo tem
po desiderato fallo presto; ma inanzi che tu il faccia non
lo publicare. Non uiue colui che non desidera altro ch
uiuer. Colui che non puo alcuna cosa si puo dire che habbia
il uiuer morto. E gran pazia non hauer cura di cosa alcu
na. Mangia & beui per ben uiuere; ma non uiuere per be
mangiare. El sauiο si guarda di non cadere in aduersita; ma
quando ue calcato patientemente il sostiene. In niuno e fo
teza d'animo che non habbia sapientia. Hauendo auda
cia la uirtu cresce; & tardando cresce l'amore. La felicità e
sempre subiecta alla inuidia; & solo colui e misero che non
e inuidiato. Diceua ancora Socrate che uolentieri hareb
be uoluto se fussi stato possibile che gli occhi & gli orecchi
degli inuidiosi fussino stati in ogni cipta; accioche loro ha
uessino gran pena per molte felicità degli huomini. Quā
te sono le delectationi degli huomini felici tanti sono i piā
ti degli huomini inuidiosi. Niente perde chi niente ha; &
pero ha bisogno di poco chi poco desidera. Niuno guada
gno e si buono che non tidia cagione di lamentarti. Come
niuna cosa e piu benigna che la buona moglie; così niuna

cosa e piu maligna che la mala moglie: & quãto la moglie
savia & buona, sifforza conseruare la uita del marito: tan
to la mala moglie sifforza di perderla. Aduncq̃ la moglie
e dolceza o tormẽto. Diceua ancora Socrate che uno solo
bene e rimasto tra gl'huomini cioe il sapere: & uno male:
cioe la ignorantia. Quale e la parola dell'huomo tale e lui.
Diceua ancora Socrate che nõ si douerrebbe fare altra di
mandita a dio senon di mandargli che tidia bene: perche
lui sa di q̃llo che noi habbiamo bisogno & necessita. Mol
te uolte l'huomo dimanda cose che farebbe molto meglio
non ha ule: come sono riccheze: le quali sono cagione mol
te uolte della morte: & honore: che tal uolta mena altrui
a mal fine: & in termine che tale uolta distruggono la fa
miglia. Adunque ognuno senza dimandare le cose pre
dec̃te si douerrebbe porre all'arbitrio di dio. Diceua anco
ra che nessuna cosa faceua andare l'huomo si dritto & pre
sto in cielo, se non essere tale quale uorrebbe essere uedu
to o reputato dagli altri. Fu anche dimandato Socrate se
lui reputaua felice Aristobolo re di persia: il quale era fõ
tunatissimo: Rispose che no: perche mai non ho fauellato
con lui. Et all'hora colui il dimando: Il potresti tu sapere
altrimenti che fauellandogli. Rispose Socrate mai no:
Perche io non so chome lui sia docto o ingnorante: &
come sia giusto o crudele: & come sia misero o infelice: o
inche e la sua felicità o infelicità. Dimandato ancora da du
a uno pouero & l'altro ricco chi di loro fussi da piu. Ri
spose il piu uirtuoso. Et essẽdo accusato Socrate agli athe
niesi che lui gli dileggiava pche loro adorauão una quer
cia: un cane: un becco & simil cose per loro idio fu preso
& incarcerato .xxx. di sempre hauendo una mirabile cõ
stantia: & essendogli decto che quelli da bene l'hauẽuano
condennato a morte: lui rispose: & la natura etiam dio cõ
dennera loro amirire. Venendo ancora uno suo famiglo

ad annuntiarli che dopo il terzo di gli doueuano tagliar la testa: disse hauer ueduto una dōna di marauigliosa bellezza laquale gli haueua denuntiato per un uerso di Homero che lui doueua morire il terzo di: come poi adiuenne: & finalmente essendo giudichato ch' lui douessi bere uno bicchieri di uino con grandissimo animo inanzi a tutto il popolo lobeue disputando che la morte non si debbe da gli huomini curare. Et allhora Xantippa sua donna i mezzo del popolo comincio agridare: Guai a me guai a me che questo huomo innocentemente e facto morire. Alla quale Socrate uolgendosi col uiso turbato gli disse: Come tu ti duoli che io ho amare innocentemente? non pensi tu che e meglio amare innocente che nocente? Adunque fa ch' la innocentia mia sia refrigerio alla tua malinconia & di tutti i nostri amici. Fu adunque morto Socrate per ueleno negli anni della sua uita. lxxxiiii. & in quell'anno lui haueua fornito la sua nobilissima opera. Doppo la sua morte gli attheniesi pentiti che l'haueuano facto morire: feciono fare una statua d'oro & messenla in suo nome nel tempio di Mercurio in memoria & fama di Socrate: & feciono molte uendette schacciando & sbandendo molti di coloro che furono cagione della sua morte. Mori Socrate al tempo di Assuero re degli assyrii.

Capitolo XXX

Aristippo Cirense o uero cirenaico philosopho fu discepolo di Socrate: & uixi in atene: il quale secondo che dice Labertio ando a Dionysio tyranno in syracusa & si modestamente si porto con Dionysio che era inanzi agli altri: Costui si dilectaua delle cose presenti & delle absenti temeu. Dionysio disputando & Aristippo potendo conuincerlo non lo fece: ma patientemente seco si porto. Diche essendo ripreso da uno suo amico che lui non hauea uoluto haue uictoria di dionisio disse aristippo
ciii

I pescatori si lasciano bagnare per pigliare uno gobio il quale si e uno pesce piccolo; & io non sostengo di convincere Dionisio pescare lui: Passado una uolta aristippo dinanzi a Diogene il quale lauaua cauoli o uero uerze disse Diogene ad Aristippo se tu hauesli imparato allauare i cauoli tu non seruiresti a tiranni come tu fai: & Aristippo rispose. Et se tu sapessi fauellare con gl'huomini tu non lauaresti i cauoli come tu fai. vna uolta ancora andando Aristippo a sollazo co' suoi discepoli ignorantemente entro in casa duna meretrice uana: & uno suo discepolo di cio ridendo Aristippo disse: Non e male entrare in casa duna uana meretrice: ma il male e a starui. Et dimandato ancora che hauea acquistato per la philosophia: Rispose poter parlar con gl'huomini. Ancora essendo Aristippo utuperato che uiueua splendidamente essendo philosopho disse: se il uiuere splendidamente fusse male non si farebbe nelle feste degli dii. Dimandato ancora che haueuano i philosophi piu che tutti gl'altri huomi: Rispose che se le leggi fussino perdute i philosophi lerifarebbono di nouo & senza leggi ancora potrebbero uiuere. Dimandato ancora da Dionysio perche i philosophi uanno uisitando le case de ricchi: & i ricchi non uanno a casa de philosophi. Rispose che i philosophi conoscono quello che e necessario: ma gl'huomini ricchi no. Dimandato ancora che differetia era tra gl'huomini & i philosophi. Rispose quanto e tra i caualli domati a non domati. Fu uno ancora che dimandando Aristippo perche i philosophi si trouano alle porte de ricchi huomini: disse Aristippo: anco i medici uanno a uisitar gl'infemi: & non e ancora niuno che non uolesse esser piu tosto infermo che mendicante. Quando alcuno diceua uillania ad Aristippo: lui incontinente si partiu: & essendogli detto da colui che il uituperaua perche lui si partiu: disse Aristippo: Così come tu hai potesta di dir

male: così io ho potestà di non udire. Et gloriandosi uno
dinanzi a Aristippo di hauere molta scientia: dixit Aristip-
po: Coloro che mangiano molte cose non sono sani come
coloro che mangiano le cose utili: così è la scientia tua: Tu
sai cose assai: ma non sono di utilità. Hauendo una uolta
Aristippo una lite il suo aduocato disse quiui auanti de-
giudici molte laude di Aristippo: onde Aristippo obtē-
ne la sententia: & dicendo l'aduocato inuerso di Aristippo
che utile t'ha facto Socrate tuo maestro: se tu hai hauuto
bisogno alla tua lite dello aiuto mio? Al quale Aristippo
rispose. Socrate ha facto che quelle laude che tu di me di-
cesti inanzi agliudici sono uere. Nauigando una uolta A-
ristippo: & essendo tempesta grande in mare Aristippo
comincio a temere & haueua grā paura: & dicēdo uno de ma-
rinai che si marauigliaua che Aristippo hauesse paura es-
sendo philosopho: disse Aristippo. Io debbo piu temere
che tu: concio sia che io habbi aguardare una anima di
philosopho & tu una anima di marinaio. Essendo ancora
decto ad Aristippo che gli homini lo sprezzauano: disse A-
ristippo. Et gli asini sprezzano loro uolēdo dimostrare chē
così come loro non sicurano degli asini: così lui non si cura
ua di loro. Et essendo ancora Aristippo gittato dalla fō-
tuna del mare all'isola di Rodi: & trouando presso alla ri-
ua del mare certi uersi di geometria scripti in uno saxo co-
mencio adire a compagni che si douessino confortare: per
ue deua uestigii di homini: & incontinente senando nella
citta di Rodi doue era lo studio & comencio ad illustrar
in disputatione la sua grandissima scientia. Diche hebbe
grandissimi doni & uestimenti non solo per se: ma anco-
ra per tutti coloro che erano con lui in su la naue: & quiui
stette & mando adire aquelli da bene che le sue posses-
sioni si uendessino. Vixit Aristippo al tempo di Assuero Re
di persia.

Capitolo

XXXI

Enophon philosopho atheniese discepolo di So-
x crate staua i corte del re Cyro di persia. Fu buo-
mo litigioso & bellissimo di corpo morale & gra-
to. Fece molti libri di diuerse nature & dellarte militare
& dellarte da cacciare: & di reggimenti di cauali. Fu elo-
quentissimo intanto che Platone gli portaua inuidia: &
per la dolceza del suo parlare era chiamato Lamusa atti-
ca. Vna uolta uno dicendo ingiuria a Xenophon gli di-
se Xenophon: Chome tu hai dato il tuo studio adir ma-
le chosi io ho dato il studio a disprezzare i mali decti.
Chostui fu huomo altucto religioso & dato agli sacri-
cii: Onde una uolta sacrificando agli dii gli fu annun-
tiato la morte del figliuolo & udendo non fece altro che
leuari una corona di capo che portaua senza muouersi dal
sacrificio non gittando pure una lachrima: & uedendo di
poi che il figliuolo era stato morto in battaglia con hono-
re sirimise in testa la decta corona pure stando a sacri-
ficare: & solamente dixit: Io sapeuo hauer generato cosa mor-
tale. Vixit Xenophon anni. lxxxviii. altēpo di Cyro Re
di persia. Mori in corinto. Furono ancora altri Xeno-
phonti.

Capitolo XXXII

ANtistene philosopho atheniese discepolo di Co-
gia & poi di Socrate & maestro di Diogene uixit
in athene. Costui insegnaua rectorica inanzi che uedessi
Socrate. Ma dapoi che uidde la eloquentia di Socrate li-
centio tuetti i suoi discepoli dicendo andate a trouare ma-
estro che io ho trouato il mio. Essendogli decto el tale di-
ce male dite: disse enon dice di me anzi dice a colui che co-
nosce essere tale come e lui. Essendogli ancora decto che
molti diceuano male di lui: dixit usanza e di ualorosi hu-
mini patire el male: & essergli facto & decto: ma degl hu-
mini dapoco e usanza fare il male. vixit gran tempo in a-
thene: & la sua sententia fu che il sommo bene era la uirtu
Dimandato da un giouane al quale lui insegnaua che co

sa allui fusti di bisogno: Rispose Antistene che haueua
di bisogno di nuouo libro: di nuouo stilo: & di nuoua ta-
uola uolendo intendere d'llanimo. Dimandato da uno di
consiglio ator donna: disse se la fara bella gli fara forza d's-
ser corrupta: se fara bructa ti fara continua pena uederte
la inanzi agliocchi. Dimandato che cosa apresso demor-
tali fusse piu beata & gloriosa: Rispose morir felice. Sole-
ua dire che come la ruggine consuma il ferro cosi l'ainui-
dia cōsuma & rode gl'inuidiosi. Coloro che desiderano es-
sere immortali conuiene che uiuino pietosamente & giu-
stamente. Lecipta all'hora ruinano quando non uisita di-
ferentia fra i buoni & i captiui. Diceua che gl'huomini in
questa uita debbono prepararsi quel uiatico cioe quel-
le ricchezze le quali possono insieme col naufragio no-
tare cioe le uirtu: che per fortuna alcuna mai si perdono.
Dimandato da uno inche modo doueua diuentare buo-
no: Rispose se tu imparerai a fuggire i uiti che hai da co-
loro che fanno. Ad acquistare in questa uita la uita beata
diceua solo della uirtu esser di bisogno. Soleua dire che q'l
le cose erano sue che cōmune erano di tutti la dōna si debbe
torre sol p creare figliuoli: & piu tosto tōla bella che brut-
ta: & quella si debbe amare dopo idio sopra ogn'altra cosa
Meglio e cō pochi buoni contro a tutti i captiui combac-
tere che cō molti captiui contro a pochi buoni. Piu si deb-
be stimare l'huomo giusto che'l parente.

Capitolo

XXXIII

ALCIBIADE philosopho d'athene fu discepolo di So-
crate. Costui un di inanzi a Socrate si riputo bea-
to impero che egli era ricco & bello & eloquente. Ma So-
crate gl' dimostro come lui non era beato: anzi era mise-
ro: impero che era pazzo: & cosi gl' allego tante ragioni
che l' fece piangere. Costui uide un di in athene uno hō-
mo che sonaua una sampogna & si ghela tolse dimano:

imperoche allhora era lecito il sonare di quella: & cominciando a sonare Socrate il uide & comincio agonfiare le gote. Diche Alcibiade sicomincio auergognare lui stesso & di quel uergognare gitto uia quella sampogna: & dallhora inanzi fu riputato inathene esser uergogna sonare la sampogna per huomo da bene, costui essendo cacciato per inuidia da athene senando in lacedemonia: & di la ancora per inuidia fu cacciato: & ando a Dario Re di persia: il quale per danari apetitione di Alexandro amazo Alcibiade & essendogli leuata latesta & madata ad Alexandro l'altra parte del corpo staua senza sepultura sprezata sopra la terra: & una donna laquale amaua publicamente senza temere essere amazata dal marito si ando a seperlirlo. So leua dire alcibiade che se l'huomo hauesse occhi di lupo ceruieri che potesse uedere & penetrare come e facta una donna dentro non e donna si bella che non ti parebbe bructa: Ma Boetio dice che questo dicto e di Aristotele & fu dicto per Alcibiade philosopho.

Capitolo XXXIII

E Schines philosopho da athene dalla sua giouentu fu sempre studioso & amaua molto la fatica. Fu discepolo di Socrate: & fu pouero: & quando tutti gli scolari di Socrate portauano a Socrate alcuni doni lui non offeriua altro che la sua persona, costui fu si ualete che faceua di athene quello che uoleua, ma pure fu uinto da Demosthene in orare: & per questo per uergogna si parti & ando a rhodi: & recitando una oratione di Demosthene tutti gli huomini si marauigliauano di tanta eloquentia in lui: & auedendosi di questo disse. Hor che fareste uoi se laudissi dire a quella bestia di Demosthene? Vi marauigliareste assai piu: non si curando della inuidia grande che a Demosthene portaua, costui fu grande oratore: & compose molti libri.

Capitolo

XXXV

A Vripide philosopho uisse nell'isola dicreta altem
di Folciade. Non mangio mai carne ne altri cibi
cocti. Capitolo XXXVI

O Emosthene oratore uisse i athene: & secondo che
referisce Valerio hauendo tristissima lingua na
turalmente conartificio se la fece ornata usando fauellare
con certe pietre piccole in bocca. Ancora demosthene q̃
do doueua orare si guardaua nello specchio per uedere in
che modo douessi meglio pronuntiare hauendo il uiso &
igesti ruffiani delle parole. Vna uolta toccando Demo
sthene il uentre a una donna bellissima ladomando quan
to gli costerebbe: & lei rispose mille danari. Rispose De
mosthene: io nō uoglio spender tanto per comperare un
pentire. Ancora secondo che riferisce Valerio essendo da
to in diposito una certa quantita di danari a una da dua
compagni uno d'loro n'ebbe tutta la quantita: l'altro cō
pagno uenne poi adimandare la sua parte & nō potendo
ladonna restituirgli Demosthene aduocato della donna
ufo questa cautela cioe che ladonna douessi dire che era a
parecchiata a restituire idenari: se tutti adua uenisseno p
essi: Onde non uenendo se non uno non era tenuta: & co
si fu liberata per consiglio di Demosthene. Essendo guer
ra tra Philippo re dimacedōia & gli Atheniesi: il re Phi
lippo in quella pace ch̃ poi feciono domandaua agliathe
niesi dieci ualenti huomini: & mettendosi in consiglio q̃
sto se cosi si doueua fare: Consiglio Demosthene che non
si facesse allegando lexemplo duna fauola: dicendo che p
aduentura non aduenga a noi come aduene aquel pasto
re: che fece pace con ilupi con questo pacto che chiesono
per sicurtà della pace tucti ecani che erano cagione della
discōdia: laqualcosa essendogli concessa: ilupi uennono. &
non essendo facta resistentia da icani si mangiarono tuc
te le pecore: Così adunque potrebbe iteruenire a noi disse

Demosthene: che dando dieci ualenti huomini per sicur
ta della pace alre Philippo non faccia a uoi quello che fe
ciono ilupi. Andaua Demosthene molto bene ornato di
uestimenti inanzi che fusli conosciuto: poi che lui fu co
nosciuto sepre porto una uesta assai pouera. Essendo mā
dati ambasciadori duna prouincia in athene per fare un
piato con gliatheniesi bebbono molti aduocati & gliathe
niesi non uolsono altri che Demosthene: & perche lui era
sollecitissimo aduocato quegli ambasciadori gli dectono
una gran copia di thesoro perche uno di non uenisse acor
te: ilquale thesoro lui tolse non per auaritia didanari ma
per dimostrare che lui guadagnaua piu tacēdo che glial
tri aduocati parlando. Essendo decto a Demosthene elta
le pouero huomo e amico duno ricco Demosthene non
locredeua: dicendo che non e amico colui che non ha par
te delle prosperita d'lo amico. Vna uolta uno bellissimo
garzone dixē a Demosthene. Se gl'huomini dicessino di
me come di te io mapicherei. Rispose Demosthene. Et ā
che io farei elsimile se gl'huomini me amassino come te.
Fu ancora dimandato Demosthene inche modo lui po
tesse ben fauellare: Rispose Demosthene fa che tu non di
ca se non quello che tu ben fai. Capitolo XXXVII

Sophocle poeta di athene come dice Tullio nelli
bro della uecchieza mentre che uixē mai fece al
tro che tragedie: & essendo lui uecchio fu diman
dato se ancora lui usasse laluxuria. Rispose Sophocle par
la daltro: perche uolētieri io son partito dalla luxuria co
me colui che fugge dacaptiua signoria. Costui mori dal
legreza faccendo tragedie apruoua con uno altro poeta
essendo giudicato lesue essere migliori & lui essere uinci
tore: & in quel giorno che sidoueua sepellire Alexandro
ilquale teneua assediato athene doueua dare labactaglia
& essendogli notificato che in quel giorno sidoueua sepel

lire Sophocle poeta: Fu contento Alexandro non dare la
bactaglia per non impedire lexequie o uero honoranza
del morto. Vixit Sophocle al tempo di Cyro Re di persia

Capitolo

XXXVIII

Pericle philosopho dathene discepolo di Anaxago
ra huomo nobile in facti darne fu capitano degli
atheniesi contro aquegli dilacedemonia iquali dando il
guasto dintorno athene non tocchorono la possessione di
Pericle sperando metterlo in suspecto al popolo atheniese
laqualcosa come discreto manifesto al popolo la fraude &
si dono alla republica quella possessione. Gouerno athene
molti anni sotto colore di grande humanita. Fece di gra
facti con la sua sapientia piu che mai Pisistrato facesse co
la spada. Essendo ancora Pericle & Sophocle tuetadua o
ficiali in uno luogo diterminato passo uno fanciullo bel
lissimo: ilquale uedendo Sophocle si uolto uerso Pericle &
si gliel mostro come una cosa bella. Alhora Pericle gli dis
se: il pretore non solamente le mani ma ancora gli occhi deb
be hauere continenti. Vixit al tempo di Cyro re di persia.

Capitolo

XXXIX

Temistocle philosopho fu principe dathene. vin
se Xerse Re di persia: dicke i ciptadini atheniesi
gli hebbono tanta inuidia che lo cacciorono: Andossene al
re Xerse: ilquale haueua uinto: & fu dallui magnificam
te riceuuto: ma auanti che sapresentassi dinanzi a Xerse i
paro molto bene la lingua di persia: & fecelo facilmente:
imperoché egli era memorioso: & dice si che lui haueua a
mente tueti glhuomini da thene. Essendo una uolta Te
mistocle nella corte del re xerse in uno conuito: nel quale
molti cantauano & ballauano lui inuitato da quegli che
cantasse & ballasse: dixit che non era sua arte: & coloro do
mandandolo che adunque sai tu fare? Ripose Themisto
cle duna picchola republica ne so fare una grandissima:

& disse che non sta bene a niuno officiale il ballare o il can-
tare: peroche pare non che loro ma che la republica balli
o canti: laqual cosa non e honesta. Temistocle haueua u-
na figliuola da maritare: & per hauerla concorreuauo du-
a: cioe un pouero uirtuoso & uno ricco dapoco: & essen-
do dimandato Temistocle di far risposta chi lui uoleua
piu tosto o uno huomo sanza danari o danari sanza hu-
mo. Rispose l'huomo sanza danari. Finalmente fu consti-
tuito capitano dello exercito del re Xerse cōtro quelli da
thene: & essendogli necessario dipigliare la battaglia del-
la quale uedeua larocta grande che nefeguiua: & ueden-
do che nō harebbe ben facto a non fare il douere per lo re
Xerse: ilquale honoraua & beneficiaua: & stando in que-
sto modo delibero piu presto dimorire: che diuenire con-
tro della patria o essere infedele a Xerse: Onde prese il san-
gue d'uno thoro col ueleno: & cosi lui stesso se auelena.

Capitolo

XL

Aristide philosopho di athene fu huomo discre-
tissimo. delquale dice Tullio che hauendo hauu-
to la uictoria contro dipersia Temistocle disse nel consi-
glio di athene che sapeua una cosa che era molto utile al-
la republica d'athene: ma lui non la uoleua manifestare se
non a uno ilquale fusse ordinato dal consiglio. Fu adunq-
ordinato Aristide dal consiglio che hauesse audire. Di-
che Temistocle disse che lenaui di lacedemonia erano in
una isola: doue facilmente si poteuano abruciare: laqual
cosa sarebbe stato distructione di lacedemonia. Vdendo
cio Aristide uenne nel consiglio & disse che q̃llo che The-
mistocle haueua detto benché fusse molto utile nō era ho-
nesto: & cosi gli atheniesi uolendo fare le cose honeste non
lo messono ad executione. Fu ancora Aristide conuocato
da molti philosophi a una cena: & essendo fra loro molti
ragionamenti di philosophia colui che gli haueua inuitati

per metteggare o dileggiare quelli philosophi doman-
do loro ditale questione cioe: Perche le faue nere fanno le
minestre bianche come le bianche? Alquale rispose. Dim-
mi se ti fussi dato cento scoreggiate con una coreggia biā
ca: perche tilascerebbono le macchie nere come se ti fussi
no date con una coreggia nera. Colui udito questo uer-
gognatosi stette cheto. Vixē al tempo di Xerse re di persia.

Capitolo

XLI

E Vdoxo astrolago fu al tempo di Dario re di per-
sia: il quale si dice che inuecchio sopra duno mon-
te: & quiui stette sempre a contemplare le stelle.

Capitolo

XLII

E Rato fu astrolago. Costui si dice che trouo il nu-
mero delle stelle. Vixē al tempo di Dario re di
persia.

Capitolo

XLIII

Democrito philosopho abderita ouero milezio fu
ricchissimo: intanto chel padre poteua dar man-
giare a tutto l'exercito di Xerse facilmente. Mai non curā
do di ricchezze tutte le sue possessioni & altre cose lasso alla
sua patria: & andossene a studiare in athene: doue finalmē-
te sicauo gli occhi per potere meglio philosophare. Ter-
tuliano dice che si gli cauo pche non poteua guardare nel
sua femina senza concupiscentia. Fu gran negromante
& dice Seneca in li. de. be. che dandogli Cesare molti do-
ni Democrito ridendo gli gitto uia: dicendo che si mara-
uigliaua della pazia di Cesare ch pensaua con doni poter
lo mutare. Fu Democrito huomo constantissimo: & essen-
do preso da nimici nelsuno tormento ricuso: & diceua la
uita molle essere uno mare morto. Dimandato Democri-
to ch differētia era tra gl'huomini & le bestie? Disse insenti-
re con sapientia. Ancora uedendo un a uolta un uillano ī
un conuito stare & non fauellare disse Democrito: questo
tu non l'hai dagl'huomini saui: ma perche non ti pare me

d

ritare fra tanta gente parlare. Disse che piu conueniente
era seruar parsimonia nel proprio danno che usar abon-
dantia indanno daltri. Laparsimonia e rimedio della ne-
cessita; & medicina de danni. Capitolo XLIIII

I Pocrate fu medico. Costui molto uituperaua le
captiue uolonta. Fu huomo piccolo dicorpo &
bello. Haueua latesta grande: era huomo cogita-
tiuo: tardi fauellaua. Quando staua fermo guardaua la
terra: fu dipoco pasto. Vixi anni. lxxxv. Vna uolta se-
condo che dice Hieronymo nelle questioni del genesi esse-
do uno re che uoleua fare morire la moglie che hauea par-
torito un figliuol nero: credendo che lei hauesse hauuto a
fare con uno saracino schiauo. Ipocrate libero quella di-
cendo quello procedere perche nella cortina era dipinto
uno schiauo nero. Dice ancora Isidoro nelle ethimologie
che la medicina fu prima trouata da Apolline: & poi cre-
sciuta per Esculapio suo figliuolo: ilquale essendo fulmi-
nato da Giove la medicina stette occulta cinquecento an-
ni infino al tempo di Ipocrate. Ancora si troua che esse-
do una gran pestilentia in atene Ipocrate fece tagliar tut-
te le querce che erano intorno alla cipta: & fenne fare un
gran fuoco: & essendo laria purgata in questa forma la
ciptu fu liberata. Diche gli ateniensi cominciorono ad o-
rare Ipocrate come idio: laqual cosa sentendo Ipocrate si fug-
gi: & gli ateniensi fecion fare una statua doro in suo nome
Soleua dir Ipocrate che meglio era essere pocho con sicur-
ta: che ricco con timore. Chi uol esser libero non desi-
deri quello che non puo hauere: & lhuomo che uol uiue-
re pacificamente in questo mondo debbe fare come colui
che e conuitato a uno conuito: ilquale di quelle cose che gli
e poste inanzi si contenta: & riferisce gratie: & non si ricor-
da delle cose mai fatte. Vixi al tempo di Xerse re di persia.

Capitolo

XLV.

Euripide poeta una uolta faccēdo uersī apruoua
con Alcistide poeta Euripide in tre di fece tre
si & non piu: ma Alcistide ne fece cēto. Diche egli
si gloriaua. Allhora disse Euripide: Eglie ben uero che
tu hai facto piu uersī di me: ma tra mia & ituoi e questa
differentia: che ituoi tibi asteranno per tre di: & inia fin
che durera il mondo. Fu Euripide in tanta gratia di Ar
chelao re di persia: che non fece mai cosa sanza il suo consi
glio: & un di tornando a casa dal palazzo del re icani lamaz
zorono. Archelao di questo n'ebbe tanto dolore che si fe
ce tagliare i capelli della testa secōdo che dice Valerio nel
libro octauo. Costui disse colui esser felice in questa uita
che non e molestato da libidine.

Capitolo

XLVI

Heraclito philosopho il cui soprano me era Hera
clito Scotino fu di asia. Scripse libri si obscuri ch
tucti ephilosophi hanno sudato per intendergli. Costui
disse gli dii essere di fuoco & l'anime esser razi di stelle. Co
stui pel suo obscuro parlare fu chiamato Heraclito tene
broso.

Capitolo

XLVII.

Empedocle fu philosopho agrigentino di sicilia:
& secondo Aristotele fu inuentore dell'arte ora
toria. Costui era cosi buono musico secondo che dice Boe
tio: che una uolta un'giouane el cui padre lui haueua ac
cusato uenne per assaltarlo & fargli male: Empedocle co
mincio si dolcemente a cantare che il giouane sistette fer
mo & nō hebbe mai animo doffenderlo. Dimandato Em
pedocle perche uiuesse: Rispose per guardare il cielo. Co
stui uedendo l'anime essere immortali: & sperando di la es
sere miglior uita lui stessi sabrucio in athene. Fu altem
po di Cyro re di persia.

Capi.

XLVIII

Parmenide p^{ro} uixē i athene. Costui disse lagnati
one dell'buō esser nata dal sole & il sole esser caldo & frigido
d z

onde procede ogni cosa : & l'anima & lamente essere una
medesima cosa; & finalmente fuggendo le compagnie de
gl'huomini nando ad habitare insul monte Caucaſo: oue
contemplando & philosophando fu inuentore della loica
Fu diſcepolo di Pheronte & maestro di Zenone. Vixè al
tempo di Cyro Re di persia. Fu ancora un altro Parmeni
de oratore che scripse dell'arte oratoria.

Capitolo

XLVIII.

Diogene philosopho diſcepolo di athistene fu chia
mato philosopho canino: perche mōdeua come
cane riprendendo ogni huomo che facesse cose illicite. V
na uolta il suo maestro chaccio uia tutti i diſcepli sua, ma
Diogene non si uolle partire: dice il suo maestro tolse u
na maza per uolergli dare: allhora Diogene gittandosi i
terra disse. Non e si duro bastone che mi faccia partire da
te: & così costui rimase. Di uerno portaua una uesta scem
pia: & in quella si uolgeua quando uoleua dormire: & o
gni luogo era il suo mangiare dormire & parlare: & la sua
canoua era lataſcha. Portaua sempre un bastone: impero
che era uecchio. Andaua dimandando per dio: & habita
ua molto sotto i portichi: & quando uedeua una cosa mal
facta nō lharebbe perdonata adio che non l'haueſſi detto
Haueua una caſetta facta di tauole dabeto: & ſecondo che
ſi uoltua il ſole lui uoltua l'uscio. Haueua uno barlocto
dacetto il quale uoltua con la bocca uerſo mezo di: & di
ſtate in uerſo tramontana. Haueua Diogene ſcripto a un
ſuo amico ch'gli pueſſi duna cella o uer caſetta: & indu
giando a trouarla uenne per mezo a Diogene uno certo le
gno cauato a modo duna bocte: onde ſcripse all'amico che
non ſideſſe piu triga: che trouato haueua la caſa. Ad mac
ſtraua i ſuoi diſcepoli ch' uſaſſino leggier cibo & uile & ſteſ
ſino contenti all'acqua ſola: & faceuagli toſare uſino alla
cotēna: & faceuaſi andar drieto ſanza toniche & ſanza cal

ze allisui discipoli. Costui uide una uolta che uno gar
zone beua in uno fiume togliendo lacqua con le mani:
onde diogene prese la sua scodella del legno con laquale be
eua & si laruppe. Dicendo io non sapeuo che lanatura ha
uessi facto ibicchieri. Fu costui ditanta cōstantia: che p
niuna aduersita o dolore sicambiaua mai nel uiso. Ne A
lexandro che uinse tucto il mondo non pote mai uincere
la sua cōstantia: imperoche secondo che riferisce Valerio
andando Alexandro a Diogene ilquale sedeu a l sole met
tendosegli dinanzi gli occupaua il sole. Allhora disse Dio
gene ad Alexandro: quello che tu mi puoi dare io non lo
uoglio: ma io ti priego ben che tu non mitolga quello ch
tu non mi puoi dare cioe il sole: & pero dice Seneca nel li
bro de beneficii riceuuti: che fu piu grā facto che Dioge
ne non uolle torre quello che Alexandro gli poteua dare
ma uolse che non gli togliesse quello che non poteua dar
gli. Soleua ancora Diogene molto laudare la memoria d
l suo maestro: imperoche di ricco il fece pouero: & dica
grande lo fece habitare in una bocte. Ancora unaltra uol
ta sedendo Diogene a l sole & uno cieco che passaua gli uen
ne adosso col bastone nō uedendolo: Allhora Diogene dis
se: Togli uia il tuo occhio: cioe il bastone: chiamando il ba
stone che seruiua per occhio a quel cieco. Vna uolta anco
ra habitando Diogene in syracusa & stando allauare eca
uoli passando Aristippo philosopho ilquale staua con di
onysio tyranno di syracusa gli disse: Se tu uolessi acareza
re & lusingare Dionysio tu non saresti pouero. Rispose
Diogene: se tu uolessi esser pouero tu non andresti dirie
to a Dionysio. Essendo ancora Diogene preso da nimici
& uenduto per schiavo colui chel compero il dimando ch
arte sapeua fare. Rispose Diogene: Io so comandare:
& marauigliatosi il padrone di si facta risposta il fece
libero: & si gli diede tuetti i suoi figliuoli: aquali comandassi

& insegnasse. Dice Seneca che adio gene fuggi uno schia
uo: Et marauigliandosi uno suo amico perche non
lo cerchassi, disse diogene: Io non lo cerche: imperoche io
so che sanza me e potra mal uiuere; ma io potro ben uiue
re sãza lui. Diceua Tullio che diogene diceua che lui era
piu ricco che il re di persia: imperoche allui non manca
ua niente: & altre mille cose non gli bastaua. Fu ancora di
ogene huomo sapientissimo. Donde una uolta essendogli
sputato nel uiso da uno lui non si turbo: & essendo dimã
dato se lui sera punto adirato. Rispose che no: ma che du
bitaua se si douessi adirare. Ancora un'altra uolta essendo
gli sputato nel uiso da uno giouane: patientemente dio
gene disse: hora con uero posso dire che tu hai bocca: &
se alcuno neghassi te hauer bocca io ne potro far buona
testimonanza. Andando una uolta a uno conuito mezo
tosato gli fu dato da uno giouane alcune bastonate & pu
gni in modo che gli fu infranto tutta la faccia: lui non fe
ce altra uendetta se non che si scripse in sulla fronte il nome
di colui che l'hauea battuto. Et essendo ancora Diogene i
giuriato & non rispondendo fu dimandato perche non ri
spondesse disse: Io non ho a contrastare sopra nella quale
colui che ha uictoria ne reputato piu uile. Fu anche un'al
tra uolta i giuriato: & marauigliandosi alcuni perche nõ
rispondessi disse. Io non potrei rispondendo fargli tanta
uergogna quanta senefa lui stessi hauendo me i giuriato
& se lui dice il uero non midebbo adirare: & se lui ha dec
to la bugia non ho ancora da adirarmi: perche lui non sa
che si dica: & e cosa commune la sapientia esser uitupera
ta da chi non ha sapientia. Dimandato una uolta dio
gene ch'rimedio e a non adirarsi. Rispose che l'huomo si deb
be ricordare che sempre non e necessario che sia seruito: a
zi che lui serua altri. Dicesi ancora che diogene andaua a
dimandare il pane a huomini poveri: equali non gliele po

teuano dare: & dimandato perche? Rispose che per que
sto uoleua imparare a essere patiente quando fusse chac
ciato. Stādo un di diogene in una strada perlaqual passa
ua Alexandro: marauigliatosi allhora Alexādro il dimā
do perche nō lo guardassi come se lui non haueffi bisogno
Rispose diogene: lo non ho bisogno dello schiauo de mia
schiaui. disse Alexādro. come sono io schiauo de tua schia
ui? Maissi disse diogene: imperoche tu se schiauo de uitii
de quali io son signore: & cosi mostro ad Alexandro che
lui era schiauo de sua schiaui. Ritrouandosi diogene audi
re certi uersi facti in laude d Alexandro nō potendo udir
gli: pche lolaudauano fuori di misura ficauo uno pane di
seno & comincio amangiare: & dimandato perche eface
ua questo. Rispose eglie piu utile far cosi: ch udir bugie
Andando una uolta diogene auedere una casa bellissima
laquale haueua facta fare uno huomo assai brutto: uenē
do uoglia ad diogene di sputare: sputo nel uiso del patrone
di detta casa: & dimandato perche faceffi questo. Rispose
io non truouo in questa casa luogo piu brutto che il suo ui
so. Vedendo ancora diogene uno huomo cō un brutto ui
so ma ornatissimo di costumi disse: La bellezza dell'animo
di costui fa parere bello il suo uiso. Vedendo ancora Dio
gene uno huomo ignorante sedere sopra un saxo disse. io
ueggo uno saxo sedere sopra un altro saxo. Era ancora cō
suetto diogene uituperare gli huomini che non haueuano
scientia: & un di monto insu un luogo alto della terra: &
comicio agridare ad alta uoce: O huomini ragbunateui
qui: & essendo ragbunati molti huomini intorno allui
comincio a dire. Io non chiamo uoi: ma gl'huomini. Voi
siete bestie & non huomini: imperoche non uiuete come
huoi cō ragiōe: ne date opa alla scientia. Essēdo Diogene
i ferro gli amici suoi il cōfortauauo ch nō douessi temer
diui

imperoch quello che gliera aduenuto ueniua da dío. Disse allhora diogene per questo io piu temo. Ancora dormendo diogene certi ladri glientrorno in casa & si glitol sono certi danari: iquali Diogene sentendo gli disse: Togliete sicuramente quello che io ho: peroche mi farete dormire sicuro senza pensieri. Vedendo ancora Diogene uno alquale era molto una sua figliuola gli disse: hoggi tu hai acquistato un buon genero. Essendo dimandato diogene perche portaua sigran barba. Rispose perche toccandola miricorda essere huomo. Dimandato dicbe cosa lhuomo sidebbe piu guardare. Rispose della inuidia dellamico. Dimandato quando sidebbe mangiare. Rispose quando sha fame & non altrimenti. Dimandato che cosa e infermita. Rispose charcere del corpo. Dimandato che cosa e malinconia. Rispose charcere dellanima: Ancora dicendo uno a Diogene che haueua tolto moglie gli disse diogene: Tu hai guadagnato un poco piacere in grande amaritudine. Vedendo diogene uno uecchio che si copriua i capelli canuti gli disse: Ne per questo nasconderai la uecchieza. Dimandato inche modo si puo fare adirare il suo amico. Rispose a esser molto buono. Soleua dire che colui che e inimico di se e inimico di tutti. Se uoi essere buono chaccia da te quello che uituperi in altri. Meglio e andare a uisitare el medico che essere uisitato dallui: & perocerca la medicina mentre che se sano. Se alcuno tida buon configli odilo con beniuolentia. Diceua ancora Diogene quando tu uedi il cane che lascia il padron suo & uiene a te chaccialo co saxi: imperoche cosi lassera te come ha lassato lui. Dice si ancora che diogene andando una uolta a una festa: laquale sicelebraua in grecia. & amalandosi per la uia & non potendo caminare senando sotto unombra duno albero: & disse a sua parenti iquali erano in sua compagnia che senandassino: imperoche lui intendeua diri-

manere quiui per quella nocte dicendo loro: Se io uince
ro la febbre io ne ṽro alla festa: ma se la febbre uincera me
andro auisitar lonfermo. Et cosi stando diogene sotto q̃l
la ombra cosi amalato inq̃lmodo dilegeuaua quanti buo
mini passauano che andauano alla festa: imperoche anda
uano aueder combattere huomini con fiere: & non si re
stauano uedere lui combattere col dolore naturale. Et fi
nalmente uenendo a morte com̃do agli amici sua che nō
lo douessino seppellire & dicendo gli amici: Come non uer
ranno lefiere adiuorarti? Disse diogene mai no ma met
tete apresso di me uno bastone che mi difendero dalloro
Diceuano quelli: & come ti potrai tu difendere dalloro es
sendo morto? Disse diogene: Così come lefiere non si cure
ranno ne harāno paura del bastone da poi che io sarò mō
to: così nō micurero io ne temero che lefiere midiuorino
Vixit Diogene al tempo di Alexandro: & mori uecchio.

Capitolo

L

Arnead philosopho fu huomo studiosissimo vis
se āni cento sempre philosophando: Era huomo
molto cogitatio: tanto che essendo atauola & hauendo
il bocchone in mano non si ricōdaua dimetterse lo īboccha
se non che una sua donna chiamata Melissa gli pigliaua
la mano & pasceualo come un fanciullino. Quando uole
ua disputare pigliaua una medicina chiamata beleboro
per purgare il cerebro. Vixit al tempo di Alexandro.

Capitolo

LI.

Platone philosopho atheniese il suo padre Ari
ston fu parente di Neptunno: sua madre Partiō
discese dal re Solone. Recita Valerio che essendo Platone
fanciullino inculla uenneno allui certe ape: o uogliamo di
re pecchie mentre che dormiua & posegli del mele insu le
labbra: & tutta la bocca empierono di mele: laqual cosa
significo secondo isauī che doueua essere el piu eloquente

buomo del mondo. Dicesi ancora nel policreto che Socrate uide in sogno uscire un di del tempio di Venere uno cygno o uogliam dire uno cecero allui presctato che gli parua che haueffi el collo suo si lūgo che col becco tocchasse le stelle : & cantaua si dolcemente che pareua che adolcisse tucto il mondo. Il sequēte di Aristō padre di Platone dopo questa uisione el quale Ariston habitaua apresso altē pio di Venē offerse a Socrate il dēcto Platone: non obstāte che picchol fanciullo fusse che lo adinaestrasse di lettere & di costumi. Allhora Socrate si ricordo della uisione passata del cigno, & per quello penso Socrate che la uisione sua fusse adēpiuta i platone: & ch platone douessi essere huō che con la sua scientia douesse penetrare le stelle. Onde disse al padre di Platone tu mhai offerto el cygno che io uidi ieri: il quale Venere academica ha consacrato al nostro Apollo. Dicesi che Platone fu prima chiamato Aristode: ma pche haueua il pecto lato cioe largho lo comiciarono a chiamar platōe quasi nel pecto molto largo platōe i breuissimo tempo di uento el piu ualente huomo che fu in athene. Dipoi senando in egypto: & quiui contemplo le riue del Nilo: sopra le quali fu trouata la geometria. Et dipoi sene uenne in italia: & andossene ad Archita tarentino: dal quale imparo quello che lui sapeua: & di uento il piu sauiο huomo che fu in mai in italia. Dipoi nando in sicilia per uedere Mongibello: & questa fu la prima uolta che ando in sicilia. La seconda uolta uādo lui aprieghi cō Dionysio tiranno di syracusa per insegnare legge. La terza uolta uando per restituir Dionysio alla sua patria cioe syracusa: dalla quale era stato cacciato: & mediante Platone fu restituito impetrando gratia da Dionysio. Narra ancora Hieronymo che hauendo Platone molta ricchezza & bellissimi lecti un di Diogene ētrādo i camra sua & hauendo i piedi tuoti imbrattati monto sopra quel

li lecti & comincio ariprendere Platone che staua in tan
te delicateze: onde allhora Platone si parti: & ando adha
bitare in una uilla fuori dathene: laquale era molto diser
ta: & quiui con certi suoi discepoli per nō corrompere la
ṽtu dell'animo sicauo gliocchi lui stessi. Dice ancora Tul
lio nelle thuschulane che inuitando Platone a cena Thi
moteo re dathene tanta letitia fece hauere a coloro cō suo
parlare che stando allhora tre di: & uedendo poi Platone
glidisse: O Platone la tua cena duro non solamente unho
ra ma tre di: imperoche da quellhora infino a questo pū
to me durata la letitia dī tuo parlare. Fu Platone uirtuo
sissimo in mortificare la libidine: & disse la philosophia
non essere altro che meditatione della morte: & che la phi
losophia insegnaua disprezare tutti iuuii del corpo & spo
gliaua gl'huomini di tutte le dolce insidie delle cupidita:
& di tutte laltre passioni humane. Dice ancora Valerio
che uolendo una uolta Platone battere un suo seruo ha
uendo lafferza in mano & uenendogli nell'animo alquan
ta ira ritenne la mano in alto: & non gliuolse dare: & essen
do dimandato perche non glidaua: Rispose io temo ch'li
ra non mel faccia gastigare piu chel douere. Narra 'an
cora Valerio che uno disse a Platone che uno suo discepo
lo haueua detto mal di lui: Die che Platone non curando
sene: colui lodimando pche non sene curassi. Rispose Pla
tone: non debbe esser uero che lui habbia detto male: di
me: imperoche io gliuoglio bene: & cosi e impossibile che
lui non ne uoglia a me: & giurando colui che sapeua san
za fallo che cosi era. Rispose Platone: io non mene curo:
perche lui forse lha facto abun fine. Platone molto spes
so si guardaua allo specchio per ueder come lui fussi dima
grato p lo studio: & allhora si tēpaua. Dimandato platōe
iche modo si conoscono gl'huomini se sono buoni o cattui

Rispose al suono come ibicchieri o altri uasi ch' al suono si
cognoscono: uolendo dire che al parlare sicognoscono gli
huomini. Dimandato quanto lhuomo debbe esser ricco
Rispose quanto egli ha bisogno & tanto che non gli man
chi delle cose necessarie: & ch' nō habbia andare perle mer
ce daltri. Dimandato quale e il piu debile huomo. Rispo
se colui che nō sa celare il secreto. Dimandato ancora qua
le e il piu temperato huomo. Rispose colui ch' gli basta ql
lo che ha. Dimandato chi e colui che e piu forte infra gli
huomini. Rispose colui che puo uincere liracundia. Di
mandato chi e infra glhuomini el proprio potente. Rispo
se colui che sa abscondere la sua pouerta. Dimandato inche
lhuomo puo acquistare sapientia. Rispose in non aspecta
re o desiderar quello che non si puo hauere ne ricordarsi
del passato. Dimandato ach' sicognosce lhuom sauio dis
se. El sauio quando e uituperato non sadirà: & quando e
laudato non si lieua in superbia. Dimandato inche cipta
siedebbe habitare. Rispose che non e bueno habitare i luo
go doue lespefe auanzino il guadagno: & doue sono piu p
giati scattui che i buoi: & ch' coloro ch' reggono nō temo
no idio. dimandato in che modo si puo impetrare gratie
da uno signore. Rispose: se il signore e pazo debbi seguire
la sua uolōta: se glie sauio domanda cose ragioneuoli. Es
sendo ancora Platone in sicilia & uedendo andare diony
sio per la cipta di siracusa con gran copia digente darne
atorno: s'accosto allui: & disse gli: perche fa tu tanto male
che etisia necessario guardarti in questo mōdo. Soleua an
cora dire che allhora si puo dire beato il mondo quando e
gouernato da glhuomini sapienti. Soleua ancora dire ch'
colui che non sa govnare lanima sua: non ne puo govnare
molte daltrui. Chi uuele gustare il dolce ricōdisi d' llama
ro: el dolce nō siconosce se la mario non si gusta. Diceua āco
ra Platōe che lhuō siedebbe guardare spesso nello specchio

Diceua ancora Platone ch' l'huomo si debbe guardare spesso nello specchio: imperoch' se lui si uede el suo uiso essere bello si uergogna far cosa dishonesta & che non sia bella come il uiso: & se lui si uede brutto uiso si uergogni congiungere male amale: cioe brutti costumi con brutto uiso. Diceua ancora Platone che la uolupta si e esca & uiuanda degl'huomini captiui: imperoch' gl'huomini si pigliano alla uolupta come il pesce all'amo. Diceua ancora che se si potessi uedere la forma d'la sapientia parrebbe si bella ch' ognuno sinnamorerebbe d'lei. Gran triumpho e di colui che non pecca potendo peccare. Tutta la philosophia e fondata insulla patientia. Lapiu gran uictoria che possa hauere uno huomo si e auincere se stesso. Diceua ancora Platone l'anima essere immortale facendo questo argomento. L'anima si muoue da se & quello che si muoue da se e principio del mouimento & quello che e principio del mouimento non e nato & quello che non e nato e perpetuo & quello che e perpetuo e immortale. Adunque l'anima e immortale. Dice si ancora che Theobroto philosopho leggendo una opra che fece Platone al tempo del re Philippo di macedonia della immortalita dell'anima sigitto giu da un muro & amazzosi per andare a miglior uita. Vixit Platone anni lxxxi. & mori in athene al tempo di Philippo re di macedonia.

Capitolo LII

Aristotele philosopho fu notabilissimo & sapientissimo huomo di macedonia d'la citta di stragura: laquale e in thracia apresso al monte olympo: fu figlio lo di Nicomaco padre & di Festia madre: iquali discesono da Esculapio. Fu il padre medico di Amenito re di macedonia padre del re Philippo di macedonia. Essendo Aristotele giouane d'anni. xvii. & ualētissimo scolare fu mandato in athene a studiare: & quiui udi tre anni sotto Socrate. V di sotto Platone anni. x. & era studiosissimo in



modo che Platone soleua chiamare la casa di Aristotele casa di studente: & quando tragli studiati Platone non uedeua Aristotele gridaua in questa forma cioe: Non e intellecto sotto il mio auditorio. Aristotele fu tanto reputato da Philippo re di macedonia che essendo nato al detto re uno figliuolo cioe Alexandro scripse il re Philippo ad Aristotele in questa forma. Philippo re di macedonia ad Aristotele sapientissimo philosopho salute. Sappi che me nato uno figliuolo di che riferisco gratie agli dii: non tanto perche misia nato: ma perche la fortuna lo fece nascere al tempo della tua uita: imperoche io spero che da te sara molto bene insegnato in tanto che diuentera lume & ornamento di noi & del nostro regno. Vixit Aristotele dopo la morte di Platone anni. xxiii. parte insegnando ad Alexandro: parte andando per lo mondo seco: & parte componendo opere. Truouansi alcuni detti allegati da Aristotele cioe: Lhuomo non debbe parlare di se stesso ne in bene ne in male: imperoche colui che si loda e uano: & colui che si biasima e pazzo. Diceua ancora Aristotele che uno solo male era allui che non poteua soudenire abisognosi. Dobbiamo in nessuna cosa essere si uergognosi & honesti come quando tractiamo di cosa diuina & honesta. Il buono huomo non sa patire ingiuria in se ne farne ad altri. La ingiuria ingiustamente facta e infamia a colui che la fa. Soleua anchora dire Aristotele: che se gli huomini hauessino occhio di lupo ceruieri che penetrasse col uedere dentro del corpo humano siccome euade di fuori bello sicche uede dolo dentro & guardando le interiora parrebbe bruttissimo. Adunque un bel corpo non si fa parer bello: ma e infirmita d'occhio che guarda. Difficile cosa e a prouare l'amico nella prosperita: ma nella aduersita e uero giudicio aprouarlo. Di due cose diceua Aristotele marauigliarsi di due maniere d'huomini: Prima che sono alcuni huoi

che non hanno uirtu alcuna: & nientedimeno se sono lau-
dati per uirtuosi acceptano: Secôdo dalcuni che sono uir-
tuosi & se diloro fidice male perche cagione siturbino.
Diceua ancora Aristotele che sicome la luce riceue lume
per laria cosi lanima riceue dalla luce della sapietia e buo-
ni documenti. Ancora diceua leradice della sapientia es-
se amare: ma ifructi loro essere dolciissimi. Ancora disse
tre cose essere necessarie a chi uuole imparare: cioe natu-
ra: documento: & sollecitudine. Ancora diceua che piu si
debbe honorare il maestro che il padre: iperoche il padre
tida eluiuere: el maestro tida elben uiuere. Fu una uolta
ripreso Aristotele perche decte elemosina a uno huomo
captiuo: ilquale diceua male de philosophi: disse Aristo-
tele: Io ho hauuto misericordia della natura & non della
malitia sua. Vidde una uolta Aristotele uno che sigloria-
ua desse duna magnifica patria: disse Aristotele: Lhuo-
mo sa bene doue sisia nato: ma non sa diche patria sisia de-
gno. Soleua ancora riprendere Aristotele gliatheniesi iq-
li haueuano trouato gi argumenti & le legge: & loro no-
lusauano le legge ma largumentationi. Fu dimandato
che cosa e quella che inuecchia presto. Rispose hauer sol-
lazo. Dimandato che cosa e lasperanza: Rispose e uno cõ-
tinuo sogno. Dimandato anchora che differentia e tra co-
loro che hanno scientia a color che non lhanno. Rispose
quello che e da huomini uiui a huomini morti. Diman-
dato quale e quella cosa che inuecchia presto. Rispose el
gaudio. Dimandato che cho sa e la amico. Rispose e una a-
nima unita in due corpi. Dimandato Aristotele quello
che lui hauessi acquistato per la philosophia: Rispose far
uoluntariamente quello che gli altri fanno per forza del-
le legge. Dimandato che dobbiamo offerire agli amici.
Rispose qllo che uorremo che fussi offerto anoi. Dimāda-
to da alexādro che meglo sipuo allegare che dica la uerita

Rispose la experientia e quello che non si puo mētre. Fu Aristotele huomo facondo & digran sentimento: & uixे anni. lxxi. & essendo infine dimorte ediscepoli lo dimādo rono chi lassassi dopo lasua morte per loro maestro. Era no fra loro dua ipiu ualenti cioe Theofrasto che era del lisola dilefbo & Medemo che era dellisola di Rhodi. Theo frasto era piu ualente: & uolendo Aristotele dare adintē dere cō bel modo adiscepoli che douessino seguitare theo frasto fecesi portare inanzi dimolte maniere di uini trā quilli & buoni: tra quali uerano uini dirhodi & uini di lesbo mostrando dbauer sete: & finalmte laudo tuttadua ma piu quello dilefbo: dando adintendere che Theofra sto ilquale era dilefbo era piu degno esser lor maestro. Et cosi doppo lamorte di Aristotele senādorono a Theo frasto. Compose Aristotele infiniti libri: Secōdo Laber tio furono trecento. Altri dicono di piu.

Capitolo

LIII

Z Enophilo philosopho discepolo di Pythagora fu dicalcidonia. vixे anni. cv. senza alcuno disagio Mori con optimo sentimento.

Capitolo

LIIII

P Hedron di lydia fu amico di Platone & di Socra te & discepolo dituctadua. Fu philosopho luci dissimo in tanto che Platone ititulo un suo libro ilquale trattaua della immortalita dellanima: & chiamol lo phedron per amore & rispetto di Phedron philosopho

Capitolo

LV.

E Lico poeta inuentore delle tragedie fu di sicilia & dice Valerio che un di essendo fuori della cip ta & essendo in un bel prato & stando col capo discoperto che era caluo una aquila era inaria: laquale haueua pre sa una testuggine: & uolendola rompere come e dinatu ra dellaquila difare & guardando nel prato uide il capo caluo di Elico poeta che sedeua in quel prato: ilquale q̄l

la aquila si credette che fussi un saxo: & uolendola rompere la lascio cadere i sul capo d'Elico credendo ch' fussi u saxo & in questa forma il detto Elico si mori. Vixit al tempo di Dario re di persia. Capitolo LVI.

Speusippo philosopho fu discepolo & nipote di Platone figliuolo duna sua sorella. Et dicendo Epicuro il sommo bene essere i adempiere le sue uolontà: & ancora dicendo che il sommo bene era fuggire le uoluptà: Speusippo disse che egli diceua il uero: impero che tuttadua sono scripti. Doue lui diceua che si debbe tenere il mezo. Capitolo LVII

APuleio d'africa discepolo di Platone docto in greco & in latino uixit in athene: fu auelenato dalla sua donna: & mentre che lui hebbe il ueleno in corpo gli pareua esser trāsmutato in asino, finalmente guarì. Soleua dire come niuna cosa e piu nimica del ben fare quanto far presto senza pensare. Niuna cosa e piu simile a dio che l'huomo il quale habbia buon animo. Diceua ancora che di niuna cosa si marauigliaua piu saluo che concio sia che ogni huomo desideri di ben uiuere non senza moralità & nientedimeno si uede che pochi son coloro che seguitino la moralità: & come gli occhi si medicano per ben uedere: i piedi per ben andare: & le braccia per ben aiutarse ne: così la iō si debbe medicar p' buō costūi p' bē uiuere: & tuetti gli acti l'huō puo ignorare s'āza u'gogna se nō il bē uiuere. Diceua che l'huomo si debbe giudicare come i caualli: ne quali non si considera li ornamenti dintorno: ma si considera & guarda il cauallo gnudo se e bello leggiere & forte: così gl'huomini si debbono stimare in loro stessi: & non per nobilità d'antecessori: ne per famiglia ne per beni o doni della fortuna: ne per giouaneza: ma per buoni costumi & liberalità & moralità loro: & non per bellezza di corpo & di membra: ne per ornamento di uestimenti:

ma per munditia d'animo: & per ornamento di uirtu & di
costumi. Soleua Apuleio laudare lapouerta: imperoche
anticamente soleua esser amica della philosophia: & sobria
& secura: & non inuidiata. Fu lapouerta inuentrice di
tutte le scientie: & inimica di tutti euitii: liberale di gloria
& quella che induce l'huomo a contemplare idio: lanatu-
ra: se stesso: & la morte: illumina l'intelletto tenebroso & of-
fuscato: fu quella ancora che al principio fondo lo imperio
di roma: onde anticamente si soleua offerire aglidu in ua-
si di terra: non d'ariento ne d'oro. Cap. LVIII.

Plotino philosopho platonico fu discepolo di pla-
tone & per questo si chiama platonico. Fu mae-
stro di Porphirio. visse i athene. Fu huomo giu-
sto forte prudente & temperato. Scrisse molto bene leq-
tro i tu cardinali: cioe Iustitia Prudentia forteza & Tempera-
za: & ciascuna di queste perfettamente dichiaro. Costui
fu huomo ornatissimo di tutte quante le uirtu: & allo stu-
dio di tutte le diuine dispositioni dedicato: imperoche fu
giusto prouido & temperato. Sempre si ridusse in solitu-
dine per essere al tutto separato da ogni strepito di con-
satione humana & solamente alle diuine institutioni attē-
dere: accioche meglio cōtro agl'impeti della fortuna si po-
tessi armare disprezando tutti gli honori & pōpe del mō-
do. Disse l'ufficio della prudentia essere dirizare: cioe che
l'huomo pensa o fa alla norma della ragione: & nō far niē-
te oltre a quello ch' sia bene. Della forteza e bauer l'animo
sicuro da ogni paura di pericolo: & nessuna cosa brutta te-
mere: & la diuersita & laprosperita fortemente tollerare.
Della temperanza non desiderar cosa che thabbi adar di
spiacere di penitentia. Della giustitia dare aciascheduno
quello che e suo. Visse al tempo di Dario re di persia.

Capitolo LVIII
Ermete philosopho degypto fu discepolo di pla-
tone: & molti il chiamano Mercurio. Scrisse un libro di

Esculapio. Visse in athene al tempo di Dario re di persia.

Capitolo

LX

x Enocrate philosopho grādissimo fu discepolo di platone. Costui fu di tanta reuerentia in athene che latestimonianza sua fu creduta senza giuraiñto. Disse una uolta Xenocrate a uno ch̃ plaua troppo. Odi molto & parla poco: perche la natura t̃ha dato una bocca & dua orecchie. Vna uolta essendogli decto uillania senza rispōdere diceua: Come tu se patrone della tua bocca co si sono io patrone delle mie orecchie: & essendo dimandato perche taceua. Rispose che mai sera pentito d̃hauer taciuto: ma d̃hauere fauellato sera pentito piu & piu uolte. Vna uolta Xenocrate uide uno ladro menato per impiccharsi, onde che lui comincio aridere: & essendo dimandato perche rideua. Rispose io rido perch̃ io ueggo che piccoli ladri si uanno a impiccare ma i grandi no: anzi i grandi ladri dānano a morte i piccoli. Vna uolta Alexandro mādō a Xenocrate cinquanta talenti & mandogli per ambasciadori: iquali andando acena seco gli fece uno pasto puerissimo. El seguente di uolendo gli ambasciadori partire dimandorono Xenocrate achi lui uoleua che loro dessi no quelli talenti. Rispose Xenocrate Non uauedesti uoi nella cena di uersera se io ho bisogno di danari: ma pure p non disprezzare la liberalita d Alexandro ne piglio una particella: & l'altra gli rimando indrieto. Narra Valerio che una bellissima donna fece patti con certi giouani atheniesi che se lei hauessi adormire con Xenocrate: & hauessi a corrompere la sua temperantia che quelli giouani promettauano di dargli gran quantita di danari: & andando costei allecto di Xenocrate una nocte & cominciandolo a tocchare & abaciare: mai lo pote muouere di suo proposito. Et finalmente uenendo el di quella sileuo del lecto & dicendogli q̃lli giouani lei ha uẽ pduto & che pagassi:

cz

lei rispose che nō era tenuta a pagare: poche haueua mel
so pegno dicorrompere uno huomo & non un saxo o ue-
ro statua: dicēdo che Xenocrate era cōstante & inmutabile
dicastita & dicontinentia come una statua: & per questo
lei non intendeua hauer p̄duto. Dicesi ancora che nn gio-
uane atbeniese chiamato Polemo: ilquale era molto lasci-
uo & diuita molto disbonesta una mattina sileuo & essen-
do molto ebro & molto ben uestito & hauendo una coro-
na in testa: laquale in quel tempo non susaua: ma lui per
pazia la portaua: senādo inanzi alla scuola doue leggeua
Xenocrate: & essendo luscio aperto entro: & cominciando
gliscolari aridere dicostui: Xenocrate comincio a parlare
della uita morale che lhuomo debbe obseruare: & fauello
si sententiosamente che il decto Palemo ebro sicauo laco-
rona di testa & le ueste: & dallhora inanzi diuento uirtuo-
sissimo & grandissimo philosopho. Capi. LXI

O Ema philosopho fu atbeniese: & quando Alexā-
dro combatteua atbene non era huomo in atbe-
ne che tanta guerra gli facesse quanto questo phi-
losopho: & finalmente uincendo Alexandro lacipta sac-
sto con Alexandro: & uolēdo gli atbeniesi fare ad Alexā-
dro gli honori che si soleuano fare aglidii: disse Dema:
Guardateui non uogliate per guardare il cielo perder la
terra. Soleua dire Dema che cō gli amici non si doueua p̄-
ticare: & maxime con danari: perche tal uolta per danari
si perde lamico & etiam edanari. Vixit Dema al tempo di
Alexandro re di macedonia. Capi. LXII.

A Naximene oratore fu maestro di Alexandro &
scripse tuetti esua facti. Dice Valerio che tenen-
do Alexandro campo alla cipta di lampsaco & un-
di adiratosi & mouendosi con una gran gente andando v̄-
so lacipta per si facto modo che non uisi poteua riparare
uscì della cipta Anaximene & ādo incontro ad Alexādro

a pregarlo ch' edouessi mitigare lira sua. Alexādro sauīd
de dilui: & auissoli perche fuīi uenuto: & inanzi che A-
naximene facessi parola giuro Alexandro dinon far cosa
che Anaximene gli dimandassi. Allhora Anaximene ue-
dendo elgiuramento prese il suo pensiero farlo uenire ad
effecto per in directo. Prego aduncq; Anaximene Alexā-
dro che gli piacessi diffare quella cipta: Et così Alexādro
per obseruare elgiuramento fece il contrario: onde per q̄l-
la uia fu liberata quella patria in quel giorno per uirtu
di Anaximene. Et doppo questo Anaximene stette sem-
pre alli seruigi di Alexandro. Capitolo LXIII

E Picuro atheniese fu huomo idiota: & non seppe
lettera: nientedimeno secōdo che disse Boetio dis-
se parole digran sententie: & p̄na l'huomo sauiο
non debbe pigliar donna: imperoche molti mali si truo-
uano ne matrimoni. Diceua ch' tuēti libeni di questo mō-
do son buoni & captiui secondo che l'huomo gl'isa usare &
mai l'huomo puo esser certo se son buoni o captiui & pero
e meglio nō hauergli che uiuere in dubbio: & così ancora
nel pigliar dōna l'huomo sempre dubita se e buona o cap-
tiua. Diceua ancora Epicuro ch' l'huomo non debbe usar
cibi troppo delicati: i poche l'huo ha piu fatica i trouagli
ch' auargli. Honestā cosa e la poūta quādo e lieta. Colui
che non si contenta di quello che ha e misero. Se uoi ui-
uere honestamente pensa in te stesso: & habbi dinanzi a-
gli occhi tuoi sempre uno di buona uita: al quale tu porti
reuerentia: & pensa di non poter far cosa che lui non ueg-
ga & in questo modo ti guarderai da molte scelerateze. Se
tu uiui secondo la natura mai sara pouero: ma se secondo
la opinione mai sara riccho: imperoche la natura di poco
si contenta: ma la opinione mai si satia. Habbi sempre ad-
uertenza con chi tu mangi o beui: imperoche uiuere san-
za amici e uiuere da leoni & da lupi. Se uoi fare un esser

riccho non gli dar danari ma togli la cupidita d'hauerne.
Chi non conosce & non uol conoscere el suo peccato: se e
mendar non uole. La troppa ira genera pazia. la uita so
aue & felice piu si pasce di buoni ragionamenti che di golo
si cibi & altri piaceri inordinati. Molte altre cose buone di
se Epicuro: ma in molte cose erro piu che gli altri phi
losophi: imperoche lui credeua che idio non hauesse cura
de facti humani: ma che stessi sempre otioso. Disse ancora
che il sommo bene era in adempiere le sue uoglie: & che la
anima moriua insieme col corpo. Visse questo Epicuro al
tempo di Ciro re di persia. Capitolo LXIII

Philistrato & Hypoclides philosophi tuotadua fu
rono discepoli di Epicuro. Tuotodua nacqueno
in un di: & finalmente tuotadua morirono in un
medesimo di. Capitolo LXV

Alisthene philosopho discepolo di Aristotele fu
mandato da Aristotele ad Alexandro per suo se
cretario: il quale fu molto accepto ad Alexandro. Et esse
do un di Alexandro a tauola con molti philosophi & ragio
nando chi fusse huomo da piu o Alexandro o Philippo su
o padre: quasi tutti teneuan dalla parte d'Alexandro: so
lo Elyco el piu intrinseco cauallieri che hauesse all' hora: te
neua dalla parte di Philippo assegnando si fatte ragioni
che faceua ogni huomo tacere. Onde Alexandro irato tol
se un coltello da un suo cauallieri & si luccise. Et essendo
morto Elyco acorgendosi Alexandro hauer facto male per
gran dolore se medesimo uolle uccidere & facto lharebbe
se da suoi cauallieri non fusse stato tenuto. Nientedimeno
Alexandro comincio a piangere riducendosi ad memoria
che la sua nutrice era stata sorella del detto Elyco: similmen
te che lui molti altri con le proprie mani haueua amaza
to: cioe una sua zia sorella del padre: un suo cugino: la pro
pria matrigna: suoi frategli: & molti principi di macedo

nia : perlaqualcosa Alexandro pel dolore stette quattro
di che non mangio; ne forse harebbe mangiato se non fus
si stato pregato da tuoto il suo exercito; & molto sopratuc
ti glialtri ualse la persuasione di Calisthene. Et finalmen
te cominciando allhora affare facti darne uinse dua cip
ta o uero populi chiamati Carasini & Day : della quale
uictoria sileuo tanto in supbia; che uoleua essere adora
to come gli dei; ma uno del suo consiglio gli disse Alexan
dro se glidei thauessino facto il corpo si grande come lani
mo tu non potresti capere nel modo; & con una mano ter
resti illeuante & con l'altra ilponente. Ma non sai tu che
gli arbori uecchi di mille anni si cauano tu una hora? Al
cuna uolta il leone e mangiato da piccoli animali. Et se tu
se dio debbi fare beneficii agl'huomini & non torre eloro
beni & lauita come fai. Et se tu se huomo ricordati di q̃l
the tu se; & che e uana gloria agl'huomini desiderare & a
tribuirsi gli honori degli dei: Perlaqualcosa Alezandro
da molti ripreso & spetialmente da Calisthene Alexan
dro irato gli fece tagliare il naso & le labbra & tuoti glial
tri membri: Et stando Calisthene in tal forma passando
uno suo discepolo chiamato Lisimaco gli dette abẽ d'ue
leno accio che piu non istentassi: laqualcosa sentendo poi
Alexandro fece dare Lisimaco a uno leone; dal quale de
fendendosi mirabilmente Alexandro per si facta gagliar
dia il fece liberare; & feceselo intrinseco amico.

Capitolo

LXVI

A Nasarco philosopho uedendo che Alexãdro gia
haueua acquistato tuota la terra : & gia uoleua
acquistare il sole & il mare gli disse : In uano taffatichi :
pche sono infiniti modi oltre aq̃sto che tu hai acquistato di
chẽ Alexãdro hebbe grã dolore che nõ haueua acquistato se
nõ ù modo: essẽdo anasarco martirizzato da negrõte re di
e iiii

cipri lui stessi sicauo la lingua co denti & si gliela sputo nel
uiso al decto re. Visse al tempo d'Alexandro imperadore

Capitolo

LXVII

Theofrasto philosopho discepolo di Aristotele &
suo successore come appare nel capitolo d'Aristo
tele. Le sententie che si truouano di Theofrasto sono que
ste: L'huomo debbe prouar l'amico: & prouato perpetu
almente amarlo. L'huomo senza amico e come l'anima san
za corpo. Con gli amici el parlare debbe esser breue: ma la
inicitia debbe esser longa. L'amico debbe sempre temere
di non diuentare nimico dell'amico. Al ricco amico ua q
do se chiamato: al pouero senza esser chiamato. Guardati
da amico che tiua con belle parole: & sempre parla dolce
mente. El buono amico tardi s'adira. L'amico non si deb
be offendere etiam diu per giuoco: All'amico fa quello ch
faresti ate proprio. Meglio e morire con gli amici che ui
uere con nimici. Ha perduto meza lauendecta colui che
non sa farla senza farlo prima manifesto al nimico. Sole
ua dir Theofrasto la natura dare ad alcuni animali in ra
tionali come cerui corui & alle cornacchie lunga uita non
sendo utile: & agl'huomini dar si breue uita: aquali sareb
be utile & necessario per potersi adoctrinare dogni scien
tia: & uediamo che qdo si uol uiuere si muore. Onde p
questo giudicaua ognuno douer essere sollecito a impara
re scientia: la quale e dota dell'anima: che quella sola si ca
uaua di questo mondo & portasi nell'altro: & ogn'altra co
sa rimane in questo mondo. Soleua dimandare Theofra
sto se egli era buono apigliare donna. Voleua che se pur
l'huomo d'liberaua hauerla fusse bella: costumata: ben na
ta: el marito ben ricco & ben sano. Ma tutte queste cose
rare uolte s'accogliono insieme. Consigliua lui finalmen
te non si douer torre dall'huomo sapiente: prima perche la
moglie impedisce gli studii di philosophia & laltre scien

tie: Non puo lhuomo seruire alibri & alla donna: perche
drcontinuo hāno bisogno dinfinite cose come e ueste, oro
cintole spese schiaue uarie robe lecti & lectiere dorate: &
con tucto hauute tucte queste cose non restano mai tut
ta lanocte di gracchiare & lamentarsi: latale e meglio ue
stita di me: latale e piu libera di me: Dipoi contro al ma
rito dicono perche guardaui tu latale: perche gliandasti
drieto: perche parlasti con laschiaua: Se uieni dipiaza el
la domanda che hai portato: Non sipuo mai hauere inā
zi alloro bene: & nō sipuo hauere ne amico ne compagno
Se se pouero sta mal contenta per non potere adempiere
lanimo suo in tucte leuanita. Se se ricco ella e superba:
ne mai siconoscono se non quando allhuomo non uale il
pentir dbauerla menata: in quella uolta si truoua penti
to acompagnato con una fiera paza superba & fetida &
bisognati hauer pazienza o uogli tu o no. Icaualli ibuoi
& gliasini prima sipruouano che sicomprino: sola lamo
glie sāza prouarla si mena. Ancora se tu glicommetti la
cura dicasa bisogna fuirla & dice ha v grā carico Se tu nō
gli commetti silamenta dipoca fede del marito: & spesso
per ira gliauelenano. Se igioueni factori: orafi sarti & al
tri ti praticano in casa e pericolo: & se tu tiguardi se lo re
cano a ingiuria. Ancora una donna non sipuo guardare
che non faccia captiuita pur che lauogli: imperoche se le
bella e amata & seguitata: se le bructa lei sinnamora: & e
cosa difficile guardare quella che molti amano: & cosi an
cora e cosa molesta hauer moglie bructa che nessuno siede
gni guardarla. Et se pure lhuomo uuol donna per gouer
nare lacasa questo sapra meglio fare uno famiglio fedele
che non tirimprouera ogni giorno la gran dote lanobili
ta del padre & cetera. Et se ilmarito e infermo & lei glhab
bia attendere dice ellere diuentata schiaua. Se lei e infer
ma e necessario almarito che si fingha infermo come lei &

mai dal suo lato o lecto si parta. Et se pure lamoglie fus
se buona che dirado aduiene e necessario parturire: quan
do lei parturisce & piangere quando lei s'aduol del parto
Et se tu dicessi che pigliar donna e buono per ha'v figliu
li: accioche non manchi la famiglia & il nome della casa:
& per ha'v apoggio de figliuoli nella uecchieza: dico che
pazia e a noi poi che siamo partiti di questa uita ha'v pen
sieri di lassare memoria del nostro nome: perche sono in
finiti per el mondo che hanno uno medesimo nome. Et
puo facilmente ancora prima morire el figliuolo chel pa
dre: come spesse uolte uediamo: & se pure uiuono diuen
tano captiui: & alcuna uolta desiderao lamorte del padre
Certamente migliori heredi sono glistrani che ifigliuoli:
imperochè quelli sono uolontarii: ifigliuoli per forza ti
conuiene lassare heredi. Visse Theofrasto al tempo dA

lexandro. Capitolo LXVIII
O Iodoro dialetico stette ingrecia: hebbe cinque fi
gliuole femine tuete gran loyche. Delle quali u
na chianta Philo scripse molto ornatamente la historia
di Carneade philosopho suo maestro.

Capitolo LXVIII
P Olemo fu discepolo & successore di Xenocrate: al
qual Polemo pienamente si tracta nel capitolo di
Xenocrate. Costui essendo prima dedito totalmente a ui
tii: & un di acaso entrado in scuola di Xenocrate udito ch
ebbe la sua mirabile doctrina muto subito labito & costu
mi. Visse al tempo di Onia pontefice de giudei.

Capitolo LXX
A Ntipatre di sidonia ognano nel di che nacque ha
ueua la febbre: & finalmente i quel di medesimo
essendo uecchio mori. Capitolo LXXI

A Rchephila philosopho dal quale i comincio la sep
ta degli academici nouelli: costui hauendo uno

suo amico pouero infermo & uergognoso di domandare limosina: secretamente fece mettere uno sacchetto di fiori ni socto illecto didecto suo amico senza auisarlo altrimente. Costui una uolta dinocte tempo uccise tutti coloro ch uoleuano per uertire lostato dilacedemonia doue lui era benche g'istatuti dil ygurgo comandassino che niuno si douessi punire dalcuno delicto nõ obstante che fuilli grauissimo se prima non fuilli condannato. visse altempo di Onia pontefice de giudei. Capitulo LXXII

H Erasistarco medico al polso conosceua se l'uomo era innamorato: onde dice Valerio che essendo innamorato Seleuco figliolo del re Antioco di Stratonica sua matrigna & infermandosi per troppo amare il padre fece uenire questo Herasistarco: & intendendo el figliuolo nõ poter guarire sanza Stratonica per liberarlo gli dono la moglie: & cosi Seleuco giace con la matrigna. Visse altempo d'Anna pontefice de giudei.

Capitulo LXXIII

Archimeneide fu philosopho syracusano. A costui come dice Valerio per la troppa studiosita gli fu donata la uita: & per la troppa studiosita fu etiamdio priuato della uita: imperoche essẽdo presa syracusa da Marco Marcello consolo romano: & tenendo assediata la ciuita: la quale non poteua conquistare per l'ingegni & arte di Archimeneide: pur finalmente restringendola & un di dadi dogli una gran battaglia entro dẽtro: ma prima fece comandare atucto il campo suo che nõ fuilli persona che douessi offendere Archimeneide: imperoche intendeua di saluargli la uita hauendo rispetto alla sua scientia. Un caualieri romano entrando in casa sua lo trouo che haueua facto i terra certi circuli di geometria sopra iquali stava philosophando: q̃llo caualieri nõ conoscẽdo ch lui fuilli archimeneide lo domando chi lui fuilli & come haueilli nome.

Archimenide era tanto attento aq̃l suo philosophare che non siricordaua rispondergli: & minacciandolo elcaualieri per dargli col coltello se lui non rispondeua. Archimenide glifece questa risposta. Io ti priego che tu non guasti questi circuli sopra iquali io contemplaua: Onde adirato ilcaualieri credendosi da Archimenide esser beffato lamazo: & cosi per la troppa studiosita uenne aesser mōto

Capitolo

LXXIII

P Tolomeo philadlpho re degypto hebbe. xxM. uolumi di libri: & finalmente nbeabe l M. & uedēdo che igiudei haueuano la legge data alloro per la bocca didio & col suo dito scripta uolse farla tradurre di hebraico in greco: & sentendo che non si poteua tradurre se non da coloro che seruauano quelle legge: cioe da giudei peroche Theopōpo per uolerla translatare diuento pazzo per. xxx. giorni: & Theotento diuento cieco: benchepoi riducēdosi apenitētia furono liberati. Delibero ptholomeo scriuere alli principi de giudei che gli piacesse mā dargli certi che fussino docti in lingua ebraica & greca: & con loro mandassino la legge di dio per translatarla de braico in greco: & oltre aquesto mando Ptholomeo molti magnifici doni apresentare aquelli pontefici de giudei. Allhora glifu risposto da Aristeo cieco il q̃le era stato gran tempo in giudea in questa forma. Come hai tu animo Ptolomeo mandare achiedere la legge de giudei: cōciosia che tu tieni infiniti giudei per schiaui nel tuo reame in egypto. Onde se tu uuei ottenere quel che tu di mandi libera epli giudei da seruitu: ne credere chio dica questo perche io ne faccia grande stima: ma dicolo perch̃ io so che ti fara molto utile hauer la legge di colui che e dio degli dei. Per laqualcosa hauendo Ptholomeo ueduto questo libero allhora cento uenti milia giudei dando alo ro padroni per testa cento uenti milia dragme d'argento

Et dicēdo gli dēti patroni a Ptholomeo che questa era
una gran liberalita: Disse Ptholomeo: Questo e poco a u
no re magifico. Mando adunque Ptholomeo li dēti giu
dei prigionii chiedendo la legge: & mando assai molti al
tri doni & di gran prezo: & offerte al tempio didio di ier
usalem. Allhora Eleazar glimando dogni tribu di israel
sei interpreti cioe sei buomini sapientissimi in hebraico &
in greco: & con costoro la legge: pregandolo che con que
sti medesimi cautamente glielari mandassi. Questi furono
li. lxxii. interpreti: de quali fa mentione la sacra scriptu
ra: liquali uenendo alla presentia di Ptholomeo furono
benignamente riceuuti: & hauendo disputato delle cose
didio: mostrando a Ptholomeo che uno solo era idio fac
cendogli uedere la legge laquale ueduta molto si marau
gliò del grande artificio inche modo era scripta dilettere
doro lucentissime in carte tanto sottili che si leggeua eq
lamente da ogni banda. Allhora Ptholomeo fece ordinare
che tutti fusino alloggiati nel suo palazzo honoratissima
mente ciascheduno: ilquale palazzo era situato in sulla ma
rina fabbricato certamente con marauiglioso artificio &
ricchissimamente: equali interpreti facto prima digiuni
& orationi solēni in ispacio di. lxxii. giorni hebbono fac
ta la translatione della legge di hebraico in greco. doppo
questo Demetrio ilquale era thesaurieri de libri di Ptho
lomeo fece congregare tutti i giudei che erano in alexan
dria gli piu periti: & alla presentia loro fece leggere la dec
ta translatione o uero interpretatione: laquale da tutti di
commune cōsenso fu laudata & aprouata. Allhora ptho
lomeo dēte licentia alli. lxxii. interpreti: & mando a Ele
azar & al tempio didio una tauola doro marauigliosissi
ma piena digēme & pietre ptiōse. Fu Ptholomeo grāde a
strolago & geometra: & il maggiore cosmografo che sitro
uassi mai. Scrisse come e facto tutto il mondo: & trouo

quanto circunda tuſta latera & la qua. Fu grandiffimo
philopho:& finalmente in ogni ſcientia ualentiffimo:
& reſſe il ſuo regno in grandiffima pace & giuſtitia:& in
grandiffima moralita. Capitolo LXXV

M Enandro poeta comico ſoleua dir che il mal par
lare corrompe i buoni coſtumi. Onde ſecondo ſa
Hieronymo e quel prouerbio che introduce ſa
to Paulo nella epiſtola ad corinthios Corrupt bonos
mores eloquia mala. Capitolo LXXVI

Philemon poeta ſpeſſo apruoua faceua comedie
con Menandro: benchè non fuſſi coſi docto. Sole
ua Philemon ridere uolentieri di ſua natura: in modo ch
narra Valerio che eſſendo lui infermo & hauendo nella ca
mera molti fichi acaſo uentro uno aſino amangiargli: la
qualcoſa uedendo Philemon comincio agridare & chia
mare il ſuamiglio che chacciaſſe uia quel aſino: il quale tar
dando il docto aſino ſi mangio tutti e fichi: per laqualcoſa
Philemon comando al ſuamiglio che deſſi bere all'aſino po
i che haueua mangiato i fichi: & decto queſte parole lui
ſteſſo ſi miſuratamente ridendo eſſendo uecchio ſi gliſer
ro in modo la gola che ſi mori. Viſſe al tempo di Onia pontefice
de giudei. Capitolo LXXVII

Z Enon philopho ſtoico ſoleua dire che l'huomo
ſauio non e poſſibile che ſi turbi. Ancora diceua
che neſſun male e glorioſo: la morte e gloria: adunque la
morte non e male. Coſtui per trouare un'altra piu gio
da uita lui ſteſſo ſuccife. Viſſe al tempo di Ptholomeo Re
degypto. Fu ancora un'altra Zenon philopho: il quale
eſſendo in agrigento nelle mani de Phalari tyranno & ha
uendo della fune dal pretore di Phalari & non uolendo co
ſſare ſe non che diſſe calatemi giuſo che io louoglio dire
allorechio del pretore: & calato che fu codenti ſapicco al
lorechio del docto pretore: ne mai lo laſcio che fu morto

& il pretore priuato dell'orecchio. Cap. lxxviii

E Gesia philosopho di egypto soleua si bene & ornatamente uituperare lauita humana che molti huomini si uccideuano per la forza delle sue parole, intanto che gli fu proibito da Ptholomeo re de gyp to che dital materia piu non douessi parlare.

Capitolo LXXVIII

E Nnio Quinto poeta fu da tarento: & fu menato a roma da Catone questore: & habito nel monte auentino con poco spendio di uictio. Visse al tempo de mac chabei.

Capitolo LXXX

A Ristarco gramatico greco Visse al tempo d mac chabei: & fu philosopho speculatiuo.

Capitolo Lxxxi

P Acuuio da braditio poeta scripse tragedie fu ni pote di Ennio nato duna sua figliuola. Mori a tarento essendo in eta danni cento & dieci.

Capitolo lxxxii

S Tatio cecilio poeta franzese compagno di Ennio hebbe figliuoli poeti Archinoida & Thebaida. La sua sententia fu: linimici pessimi uanno con la fronte allegra: & nel cuore sono malinconosi. Visse a roma al tempo di Catone: & mori a Melano

Cap. lxxxiii

U Alerio Catullo poeta veronese uisse al tempo de macchabei. Mori a roma al tempo di Catone.

Capitolo lxxxiiii

P Locio gallo fu il primo che insegnasse a roma retorica. fu al tempo de macchabei.

Cap. lxxxv

P Anrtio philosopho fu maestro di Scipione africano. Fu huomo di gran sentimento.

Capitolo LXXXVI

T Ito liuio fu historiografo eccellentissimo & poeta tragico. Costui fu della cipta di padoua. vix

a Roma in maxima gratia di Iulio cesare: & dipoi succedendo all'imperio Octauiano augusto fu etiamdio in sua gratia: & sotto limperio suo scripse ledeche: cioe le storie e de romani. Mori apadoua sotto limpio di Tiberio nel quarto anno secondo Eusebio. Capi. Lxxxvii.

P Ossidonio discepolo di Panetio vixse al tempo di Scipione fu grãde astrologo secondo sancto Augustino nel quinto libro de ciuitate dei.

Capitolo Lxxxviii

A Atone philosopho stoico degypto fu discepolo di Panetio. Soleua dire che chi piu nõ spera piu nõ debbe temere. Diceua ancora che il beneficio e quello che te facto da uno forestieri. Officio e quello che te facto da un parente. Obsequio e quello che e facto dall'amico. Ministerio e quello che e facto dalli schiaui.

Capitolo Lxxxix

M Arco Callidio oratore visse al tempo di Pompeo in roma & scripse molte historie in greco.

Capitolo Lxxxx

O Iodoro siculo fu historiografo greco & uixse al tempo di Pompeo. Capitolo Lxxxxi

A Vrio fu philosopho & legista. Visse in roma al tempo di Pompeo. Fu aduocato: & segui pompeo in tutta quella guerra ciuile. Costui quando furono ropti i affrica uolle piu tosto farsi amazzare che scampare cõ uergogna. Fu inimico di Cesare. Cap. Lxxxxii

S Cipione affricano fu ciptadino romano discepolo di Panetio. Costui conquistò tutta l'affrica allo imperio romano: & per quella uictoria prese il cognome affricano. Dilui molte cose magne si leggono nelle historie romane: Fu pietoso iuerso la madre: liberale alle sorelle: buono a suoi: giusto in tutti. Dice Valerio che essendo Scipione deta danni. xviij. fu mandato in hi

spagna dal senato romano per consolo: & p sua uirtu piu
che per forza darne conquisto & subiugo all'imperio ro
mano tuoto quel paese. Et essendo deta danni. xxvii. fu
mandato in affrica. & prese cartagine con lacquisto di tut
ta laffrica: doue sendogli presētata una bellissima donna
cartaginese presa in su la rinata de cartaginesi andando a
marito laquale Scipione senza toccarla inmaculatione al
cuna hauēdo facto uenire a se iparenti suoi al marito suo
gratiosamente la restitui & una gran quantita doro che
gliera stata portata per riscattarla da seruitu dono allei i
dota: laqualcosa molto fece crescer il nome di Scipione nō
tanto in quella cipta quanto per tuoto il mondo. Onde ef
sendo accusato Scipione che gli haueua rubato danari del
cōmune disse alsenato queste parole. Excellentissimi pa
dri hauēdo io subiugata tuota laffrica al uostro imperio
niente nbo portato se nō il cognome d'essere chiamato Sci
pione affricano: ne crediate che laffrica cōquistata da me
& lasia da mio fratello ci habbia facti diuētare auari: Ma
e ben uero che noi siamo diuentati piu ricchi di inuidia ch
di danari. Dice ancora Valerio che douendosi mādare u
no de dua capitano in hispagna ilsenato ordino che quel
di loro si mādassi qual paressi a Scipione. Scipione disse ni
uno di quegli douersi mandare: perche uno di loro era po
uero & allaltro niuna cosa bastaua. Soleua dire Scipione
negli huomini che reglono nō debbe essere ne pouerta ne
auarita. Disse Scipione niuna cosa essere difficile quanto
conseruare lamicitia infino alla morte. Diceua ancora ni
una cosa essere si pestifera ne si captiua fragli amici quan
to lacupidita della gloria: imperoche se dua amici cresco
no honore & gloria insieme diuentano inimici. Ancora di
ceua che gli huomini superbi si debbono domare con po
uēta cōme si domano ifieri caualli.

Capitolo

LXXXIII

f

Tullio chiamato Marco cicerone p cognome. fu
consolo di roma al tempo di Cesare fu: gran philo
sopho & oratore della cipta darpina: & chacciato
da se la moglie fu pregato da Hircio principe che togliel
si la sua sorella: Tullio non lo uolle fare: dicendo che lhuo
mo non puo seruire alla philosophia & alla donna. Scrip
se Tullio molte & egregie opere opere di diuerse faculta
nelle quali si truoua molte belle & auree sententie: intra
le quali e quella che ogni laude della uirtu consiste nello
pera. Ancora diceua ogni cosa essere creata per lhuomo:
& lhuomo esser creato per poter seruire lhuomo: & in que
sto dobbiamo seguitar la natura per nostra guida: impo
che tuete le utilita dobbiamo conferire incōmune. Perch
sidebbe pigliar la guerra: Diceua Tullio per potere solo
uiuere in pace senza ingiuria. Diceua niuna cosa esser tã
to inimica della giustitia quãto far male & mostrare des
ser buono. Niuna uirtu sta si bene alhuomo quanto esser
liberale: ma per si facto modo che lhuomo non facci dan
no a se medesimo: ne a colui achi si dona: ma habbi nel do
nare discretione: & non sidebbe fare come molti: che p ac
quistar gloria rubano a uno per dare a un altro: onde nuo
cono a molti per parer liberale ad altri. Nõ e compagnia
come quella degli amici: con iquali lhuomo ha familiari
ta in cose uirtuose. Niuna cosa e piu laudabile ne piu de
gna dellhuomo grande & eccellente quanto e essere placa
bile & clemente. Nel castigare & punire sidebbe rimuoue
re ogni ira. la luxuria in ogni eta e brutto uitio: ma auec
chi e cosa bruttissima. Fare i facti sua con comodita & dã
no del proximo e piu contra natura che non e la morte.
La uera legge dellamicitia e non adunandare cose inbo
neste: & cosi achi le domanda non le fare. Nellamicitia nõ
e maggior uitio quanto la dulatione. Tanto cibo dobbia
mo prendere quanto basti a sustentare la uita: & non con

superfluita di cibi q̃lla opprimere & agrauare. Ogni ma
le fresco & nel principio sirimuoue; ma inuechiato diuē
ta sempre maggior. Natural cosa e diciaſcuno huomo er
rare: ma cōtraria e nell'eror̃ p̃ſeuar̃ excepto che del pazo.
Tanto nobile e lagiuſtitia che etiamdio coloro che ſipa
ſcono di malefici hanno biſogno di quella: imperoche ſe u
no che e capo diladri giuſtamente non diuide lapreda in
tra loro ſta in pericolo di non eſſere morto dacompagni.
Lamicitia non e buona ſcuſa ſe lamico fa male per com
piacere all'altro amico. Laſapientia ſanza eloquentia po
co e utile: & la eloquentia ſanza ſapientia poco uale. anzi
fa danno. Leſententie di Tullio ſono infinite per tutte lo
pere ſue eccellentiſſime. Viſſe al tempo di Iulio Ceſare.

Capitolo

Lxxxiii

Ato. M. portio philoſopho ſtoico & poeta lati
no fu di tanta conſtantia che poco ſicuraua di lo
de & di uergogna che allui fuſſi deſta: & quanto piu fug
giua lagloria & fama mondana tanto piu quelle il ſegui
tauano. Catone diſſe gli animi eſſere perpetui: & per que
ſto lui ſteſſo ſamazo. Alcuni dicono che ſamazo per do
lore della uictoria di Ceſare. Soleua dire Catone che lare
publica non ſolamente diuenta grande per arme ma etiã
dio per conſiglio & prudentia. Ancora diceua che ſi lau
da lericcheze: & nientedimeno ſempre ſi ſeguita lainertia
& pigritia. Et diceua che infra i buoni & i captiui non ſi fa
alcuna differētia. Lambitione poſſiede tuetti e premii dī
la uirtu. Meglio e hauere uno inimico uero che uno ami
co finto. Diceua ancora quattro coſe eſſere neceſſarie a bē
gouernare la famiglia. Prima ben fare. Seconda ben uiue
re. Tertia ben uestire. Quarta far cultiuare. Eſſendo do
mandato Catone che e fare uſura. Riſpoſe che uſura non
era altro ſenon uccidere huomini. Viſſe Catone al tempo
di Ceſare

Capitolo

Lxxxv.

fz

S Alustio historiografo philosopho & poeta romano scripse della congiuratione di Catellina & della battaglia di Iugurta. Fu al tempo di Tullio: del quale fu grande inimico. Capi. LXXXVI

O Iogene philosopho di babilonia stoico fu al tempo di Catone: & fu altro Diogene che quello che fu al tempo di Alexandro re di macedonia.

Capitolo LXXXVII
A Ntipatre philosopho stoico fu discepolo di Diogene babilonio. Fu discretissimo ingegno. visse al tempo di Iulio cesare. Capitolo LXXXVIII

P Lanco numacio fu discepolo di Tullio oratore eccellentissimo: & essendo console infrancia edifico la citta di lione. Capi. LXXXIX.

L Vcretio philosopho fu al tempo di Pompeo. Costui si dice che diuenne pazzo per malie della sua donna: & essendo in eta d'anni. lxxiii. lui stesso succise.

Capitolo C.
D Vcio pōponio poeta della citta di bologna scripse historie di Catellina. Fu al tempo di Pompeo.

Capitolo CI
P Lauto poeta fu gran maestro di comedie o uero tragedie & discepolo di Tullio. Fu eloquentissimo & per pouerta scriueua historie & fauole & uendeuale: & per sustentare la uita non si uergogno fare el mestiere del pistore. Soleua dire chi non crede esser meritato del bene che fa ad altri singanna lui stesso. Non pigliare amicitia di pazzi. Con gli huomini peruersi e piu facil cosa hauer odio che familiarita. Diceua l'huomo essere il piu fiero animale & il piu nuouo del mondo: imperoche chi gli e al pari di se non lo puo soffrire: se gli e minore lo spreza: se e maggiore gli ha inuidia: se gli e eguale non si concorda seco. visse al tempo di Pompeo. Capitolo CII

Uirgilio fra tutti i poeti el migliore fu da matoua
& da principio studio achremona: doue sendo i
uidiato senando amilano da poi a roma. Fu chia
mato Virgilio pero ch' la madre sogno partorire una uer
ga che andaua infino al cielo: laqual cosa significo la excel
lencia di Virgilio. Fu gran philosopho & gran negromā
te: onde si dice che a napolì se una beccheria: nella quale
nessuna bestia siccorrompeua: & questo fece perche secon
do che scriue Alexandro nel libro de naturis rerum che a
napoli non si poteua conseruare le carni nel macello che nō
si putrefaceuano per la putrefactione dellaria. Dicesi anco
ra che essendo a napolì una grandissima pestilentia cono
scendo Virgilio che era corruptione dellacqua che mena
ua moltitudine di mignatte fece fare una mignatta doro
& gittolla in un pozzo: onde incontinente la cipta fu libe
rata. Dipoi in processo di tempo rimondandosi quel poz
zo & essendo tracta fuori quella mignatta rincomincio a
napoli la medesima pestilentia: ne mai cello infino che di
nuouo non fu gittata la detta mignatta nel detto pozzo
Fece ancora uno campanile che quando sonauano le cam
pane che erano in esso lacina si moueua come le campane
Ancora nel suo orto non pioueua se non quando uoleua.
Fece ancora q'l tempio doue era la statua di roma con tut
te laltre prouincie soctoposte alla cipta di roma a modo
di statue & ciascuna di quelle haueua il nome suo scripto nel
petto: & quando alcuna prouincia si ribellaua la statua di
quella prouincia uoltua le spalle alla statua di roma & nel
uoltare sonaua una campanella che era attaccata al collo
a detta statua: & così in una hora si ueniua a sapere qual
prouincia si ribellaua a roma. Dicesi ancora che fece por
tare da napolì a roma per arte di negromantia la guglia
che e aroma & infinite altre cose. Scrisse Virgilio tre ope
principali cioe: Laeneida: la Georgica: & la Buccolica.

Mori a branditio essendo in età d'anni. liii. le sua ossa furono portate a napoli. Visse al tempo di Pompeo.

Capitolo

CIII

Iulio Celso historiographo scripse diligentemente de facti dicere. Fu huomo doctissimo: & le sue sententie son queste. Natural cosa e tuetti gl'huomini essere tirati a desiderare la liberta: & hauere la seruitu in odio. Quel che noi uogliamo uolentieri crediamo: & quel che noi giudichiamo quel medesimo stimiamo sia i altri. Diceua ancora che la paura toglie agl'huomini el consiglio & l'animo: & indebolisce le membra del corpo. Visse a roma al tempo di Octauiano augusto.

Capi. CIII

Actio lucio poeta uisse a roma & fu si supbo che uenendo Iulio cesare in collegio de poeti sedendo non si degno leuarsi suso: dicendo che quel che era de philosophi non e degl'huomini darne. Mori al tempo

di Tiberio.

Capitolo

CV

Terentio publico poeta chartaginese preso nella rocha di chartagine & menato a roma schiauo visse a roma: & fu doctissimo in greco & latino: & fe illibro di comedie doue insegna guardarsi da pericoli & dagli inganni. Soleua dire che l'huomo giudica meglio le cose d'altri che le sue proprie. Quando l'huomo e sano facilmente consiglia l'infermo. Chi e temuto da molti e necessario che anche lui tema molti. Le sue sententie sono assai & belle: & maxime quelle della prima comedia cioe. Quello e da stimar molto utile nella uita degl'huomini: che in nessuna cosa si debbe fare fuor di misura. Visse i fino al tempo di Octauiano imperadore.

Capitolo CVI

Uarro Marco visse a roma: fu doctissimo & di gra de ingegno & compose molti libri. Diceua che molte uolte uoler sapere contro a molti e ignorare. Il dono e grande secondo l'animo del donante. Niuno riputi suo quello che e fuor di se. Niuno sarebbe pouero se non

sapelli che cosa e pouerta. Non e si gran dāno quanto de
tempo perduto. Visse altempo dOctauiano imperador

Capitolo

CVII

G Allo cornelio poeta fu furlano, costui essēdo fuo
ri di roma confinato con le proprie mani samazo
Essendo in eta danni. xliiii. visse altempo di Octauiano
augusto imperadore.

Capitolo CVIII

H Oratio flacco poeta satiro fu da venusia. visse a
roma altempo dOctauiano. Costui secondo che
dice valerio essendo pontefice & faccendo sacrifici glifu ā
nuutiatō la morte del figliuolo : donde lui per gran con
stantia non simosse daffare isua sacrificii : anzi fermo co
me pma staua. Fu el pmo poeta latino che trouassi di fare
uersi lyrici. Mori a roma essēdo i eta dāni. lvii.

Capitolo

CVIII

S Isto seguizzatore di Pythagora scripse el libro del
le sententie morali. Soleua dire che meglio e git
tare isassi che parole uane. Allhora sidebbe parlare quan
do non e utile tacere. Meglio e dicendo il uero esser uinto
che dire la bugia & uincere il compagno. Allhora sarai tu
sauio quando non tiriputerai. Habbi piu dolore della ui
ta de captiui figliuoli che della morte loro. Se uoi uiuer
lieto nō timettere affar troppe cose. Chi adempie esuo de
siderii tanto piu allhora gli accende. Lhuomo debbe esse
re sauio per poter sostenere la pazia de pazi. Come uolen
tieri uoi esser laudato: cosi patientemente debbi soppor
tare se se uituperato. chi tu non lodi non uitupare. Quel
bene che fa lhuomo per pōpa ad altri non lo fa a colui: ma
alla uolonta. El corpo e uestimento dellanima: pero sideb
be cōsuare mōdo. Nō e la morte qlla che pda lanima ma
la captiua uita. Reputa solo qlllo esser buono che e degno
di dio. Nō sidebbe a tutti porger lorechie. Visse altempo
di Octauiano imperadore.

Capitolo

CX

f. iiii

A Ntenodoro ditarfia fu philosofo stoico. costui
soleua dire allhora sarai sciolto da ogni cupidita
q̄do q̄l che desideri potessi publicamente domādar
lo. visse al tempo di Octauiano. Capitulo. CXI

M Arco varro flacco grāmatico uisse alt̄po del buō
octauiao. cōpose molti libri igrāmatica. ca. xii
O Vidio poeta & phō ualētissimo fu da sulmona &
scripse molte excellētissime ope: & p lopa che fece
de arte amādi fu mādato in exilio nellisola di pō
tho: doue mori. Visse a roma al tempo di Octauiano au
gusto. Capitulo CXII

U Alerio maximo poeta o vō historiografo roma
no cōpose ellibro defacti & decti morali di anti
chi & buomini: iquali apresso de gentili romani & greci
fureno famosi & degni. Soleua dire che lauendecta didio
sempre e lenta ne mai uiene presta. La dolceza della uita
cifa patir molte cose. Nō gioua fuor dicasa parer magni
fico se i casa si uiue male. Quella potētia e sicura che met
te modo alle sue forze. Nō fa ricco lhuomo el possedere
molto: ma el poco desiderare. visse alt̄po di Octauiano.

Capitulo CXIII
A Aleitero phō greco cōpose tātī libri che un uelo
cissimo scriptore in tueto el tempo della sua uita
non gli potrebbe transferuere Capitulo CXV

S Eneca della cipta dicorduba phō doctissimo fu
discepolo di Scipione stoico: & fu zio di Lucano
poeta. visse a roma & fu maestro di Nerone: & al
suo t̄po s̄a Piero & san Paulo p̄dicauano a roma: & ā dan
do Seneca udir Paulo cōtrasse gran familiarita seco uedē
do i lui la diuina sciētia: i modo che quasi nō potēua uiue
sāza lui: & partēdosi Paulo da roma Seneca spesso gli scri
ueua: & molte cōmēdaua a Cesare le pistole di Pau. & mes
selo i grā del senato. Fu Seneca di uita cōtinētissimo: el q̄le
s̄a Hieronymo racōta nel cathalogo de scī & q̄sto dice p̄ q̄l
le epistole che scripse san Paulo allui & Seneca a s̄a Paulo

Fu Seneca digran memoria: intanto che dumila nomi te
neua a mente & recitauagli cominciando dallultimo: &
recitaua tuetti iuerſi che dinanzi allui erano deſti da ſuoi
diſcepoli. Coſtui dua anni inanzi la morte di Piero & Pa
ulo Nerone guardandolo un di & ricordandoſi che quan
do era fanciullo gli haueua dato delle buſſe delibero farlo
morire & conſeſſegli che lui ſteſſo eleggeſſi quella morte
che uoleſſi. Seneca ſi fece mettere in un bagno d'acqua cal
da: & quiui drento ſi fece tagliare dua uene intuttadua le
braccia: & coſi mori. Capitolo CXV

Q Vintiliano poeta & oratore uenne diſpagna aro
ma: doue tenne ſcuola publica ſcripſe della inſti
tutione oratoria. viii. libri. Soleua dire Non ſidebbe a tē
deſ q̃to t̃po uno ha ſtudiato. ma ſe ha bē ſtudiato ognūo
uole piu uolētieri udir mal daltri ch di ſe ſteſſo. Inō ſideb
be tētar q̃llo che nō ſi puo fare. Coſi māca alauaro quele
ha come quello che non ha. Quando la fortuna e proſpe
ra ogni coſa par lecita. Lanimo che uuoled ſtudiar bene
debbe eſſer libero da ogni uitio. Lauitioſa exaltatione di
ſe medeſimo genera agliauditori non ſolamente faſtidio:
ma il piu delle uolte odio. Tuēta la liberta dellhuomo e
nella priuatione degliocchi: imperoche da eſſi procede o
gni cupidita: & gliocchi ſono cagione di non poter ſopor
tare la pouerta: & ſono tuēta la noſtra luxuria. Et finalmē
te gliocchi tuēto di ci fanno precipitare i tuēti euitii. Nō
ha cagione di parlar colui alquale non e creduto & allui e
tolta uia la fede di cioche parla: & ogni auctorita di ſermo
ne. Quando le parole non ſi concōdano con la mente non ſi
puo ben parlare. Non ſolamente ſidebbe mancare del pec
cato: ma etiamdio ſidebbe guardare di non dare ad alcu
no ſuſpitione deſſo. Capitnlo CXVI

P Lutarco philoſopho excellentiſſimo ſcripſe leui
te di molti famoſi huomini: & fu maēſtro di Tra

iano imperadore: al quale fece un libro che parla del reggimento de principi & si glielo presento quando fu facto imperadore scriuendogli in questa forma. Plutarco a Traiano salute. Ben conosco la tua modestia non hauer desiderato l'imperio: il quale per tuo buono costume studiasti meritarlo: & tanto piu ne se degno quanto in te non e ambitione ne cupidita. Io so letissimo della tua fortuna: se ben gouernerai quello che per tua uirtu hai meritato: altrimenti subiecto ti farai a molti pericoli: & a me farai mala fama: imperoche roma non sostiene la ignorantia: & comunemente il male che fa il discepolo e imputato al maestro come fu imputato a Seneca il mal operare di Nerone. Ma non dubito che tu ogni cosa ben gouernerai se non ti partirai da te stesso: & se ogni cosa tu farai con uirtu ben succedera. Tu sai chio t'ho facto el libro del tuo reggimento come debba essere: il qual libro se tu obfuerai harai me Plutarco auctore del tuo ben uiuere. Altrimenti io ti chiamo in testimonio questa lettera che tu non perseguiterai nella pernitie & destructione dello imperio me mediante. vale Queste sono le parole della detta epistola. Dice ancora Plutarco nel libro de reggimenti che quattro cose debbe hauere in se colui che regge: Prima reuerentia a dio. Seconda farsi auctore honorare: Tertio gastigare gli officiali delle cose mal fatte Quarto amare & difendere li suditi. Dice si che Plutarco haueua uno schiauo molto captiuo ma docto inscientia: & un di battendolo Plutarco lo schiauo gridaua merze merze dicendo non essere in colpa alcuna. Finalmente uedendo che Plutarco non si moueua a compassione per le sue parole comincio el schiauo a ridere che molto si marauigliaua che Plutarco il quale piu uolte uitupaua el uitio dell'ira & che gia haueua composto un libro della patientia & che alhora non uolesse un poco temperare la sua ira. Alhora rispose Plutarco mostrandogli per molte ragioni

Pche non era adirato. Capitulo Cxviii
Linio secondo ueronese oratore & historiografo
scripse tutte le battaglie di roma: & si ne fece. xxxviii
uolumi. Et scripse ancora el libro della naturale historia
la qual presento a Vespasiano imperadore. Scripse ancora
el libro delle epistole molto elegante. Costui uedendo ch
in quel tempo i christiani erano molto perseguitati & mō
ti douunque si trouano senando a Traiano imperadore
& si lo prego con grande instantia che non permettesse tã
to male che ogni di infinite migliaia di christiani fussino
morti: concio fusse che tali christiani non faceuano male
niuno ne contro le legge romane: ma uiueuano secondo e
romani saluo che cantauā certe loro laude aun loro xpo
per la qual cosa Traiano fece un comādamento che anelli
christian si douessi far male: & cosi per intercessiōe di Plini
o riceuerono i christiani tal bñficio. Visse altēpo di Tra
iano & mori in questo modo: che essendo stato quasi per
tutto il mondo per inuestigare la natura delle cose capitā
do ultimamente in sicilia & uolendo inuestigare l'etiāme
del monte etna accostandosi troppo incautamente sa

Pbrucio in quel luogo. Capitulo Cxviii
Tholomeo philosopho un altro da quello Ptho
lomeo re degypto ma fu ancora costui philosopho
geometra & astrologo: & fu di fonda nutrita in alexan
dria: & habito arhodi. Soleua dire non e pouero colui ch
sa signoreggiare el suo apetito. Fra li saui quello ch e piu
humile e il piu saui. Non consigliare senza esser doman
dato. Non dire i tua secreti a colui che non sa celare li suoi
proprii. Chi non si corregge per altri: altri non si correg
ge per lui. Ben son ciechi & maluagi gli inuidiosi che del
male che non gli gioua si rallegnano. Chi della lieta for
tuna non si exalta della aduersita non si turba. Colui
che in su la bugia si fonda presto uiene meno.

viſſe al tempo di Traiano imperadore. Ca. CXX

SEcondo philoſopho uiſſe in athene al tempo di Adriano imperadore: il quale philoſophaua ſanza mai parlare obſeruando la uita di Pythagora: la ragione del ſuo ſilenzio fu perche eſſendo fanciullo fu mandato dal padre a ſtudio in athene: & eſſendo gia morto ſuo padre uidi dire un di nel ragionare come accade che quaſi tutte le donne & ricche & pouere erano captiue: onde eſſendo coſtui ſtato gran tempo a ſtudio ſi di libero ritornarſe ne acaſa: & hauendo nella mente quello che hauua udito piu uolte ragionare ſi di termino di uederne la experientia ſe coſi era: laſciatoſi crefcere la barba & i capelli del capo in modo che era tutto tranſfigurato pigliando un baſtone & la ſca a modo di peregrino ſe ne uenne nella cipta doue era la madre: & andato ſene acaſa ſua moſtro di uenire da athene & che uoleua ſalutarla da parte di Secondo ſuo figliuolo: & parlato ſecretamente a una ſchiaua della madre promettendogli danari per la qual richieſe la madre di uoler hauer affar con eſſa: la quale gli mandò adire che era contenta: onde eſſendo Secondo nelle cto con la madre niente altro fece ſe non che ſi miſſe ad dormire in fra le poppe della madre tutta la nocte ſtando in quel modo ſanza far altro. La mattina uolendo il buon peregrino andar uia la madre il preſe lamentadoſi deſſere ſtata beffata. Allhora diſſe Secondo. Non piaccia adio che il luogo dōde io uſci da me ſia maculato. La madre udito queſto lo dimandò chi fuſſe: alla quale riſpoſe. Io ſono ſecondo tuo figliuolo. La madre udendo queſto pel dolore incontinente ſi morì per la qual coſa uedendo Secondo che per il ſuo parlare la madre era morta del libero eleggerſi queſta tal pena: cioè mai non fauellare: & coſi fece. Doppo alquanto tempo uenendo Adriano imperadore ad athene: & hauendo fama di Secondo philoſopho: & che non uoleua parlare mandò

per lui: il quale uenuto: prima Adriano incomincio a salutarlo: ma Secondo non gli rispondea. Allhora disse Adriano: philosopho parla: accio che qualche cosa possiamo imparare dello tua philosophia. Ne mai Secondo parlo. Onde Adriano chiamato uno suo secretario gli disse che altucto uedessi di farlo parlare mettendogli timore della uita ma secretamente glicomando che non lo tocchassi q̃unque non parlassi. Allhora il secretario lo minaccio della uita: & feceli mettere latesta sotto lamannaia: ne mai Secondo fece pur segno di uoler aprire laboccha: onde ueduto questo loritorno ad Adriano. Allhora Adriano gli disse: Philosopho poiche tu non deliberi parlare degnati almeno tor questa carta & scriuere: & pigliando Secondo la detta carta scripse queste parole. Adriano bench tu sia imperadore io non titemo pero non ti affaticare di farmi parlare: & scripse gli la cagione del suo silentio. Adriano lecta la carta disse che haueua ragione: & molto commendando la sua constantia: ma pregollo che gli piacesse rispondere acerte interrogationi. Et prima che cosa e il mondo? Lui scripse: Il mondo e uno circuito ch̃ non uiene mai meno. Che cosa e il mare? Rispose abbracciamento del mondo termine coronato: catena di tucta la natura: Partimento di reami: casa & albergo de fiumi: fonte di tempeste. Che cosa e dio? Mente imortale: alteza in contemplabile: forma di molte forme: inquisitione incogitabile: occhio che mai dorme: gouernatore del tucto: luce de buoni. Ch̃ cosa e il cielo? vn circuito uolubile: Tecto senza misura. Ch̃ cosa e il sole? Occhio del giorno: concreatione della nocte bellezza del cielo & della natura: distributore delle hore: gratia della natura. Che cosa e luna? Purpura del cielo: inimica de malfactori: allegrezza deuiandanti: dirizamento de nauiganti ricirculatore de mesi occhio della nocte: diuinatrice di tempesta. Che cosa e lhuomo? Mente icar

nata: anima fatigosa: habitaculo di poco tempo recepta-
culo di spirito speculatore della uita: abandonatore della
luce: cōsumatione di uita moto et eterno cāminatore: schia-
uo della morte. Che cosa e la terra: Fondamento del cielo
tuorlo del mondo custodia de fructi coperchio dell'infer-
no: madre di quelli che nascono: nutrice di quelli ch' uiuo-
no di uoratrice di tuetti cellario dlla uita. Che cosa e il giō-
no: Misura daffāno: ricorso de dodici segni principio co-
tidiano. Che cosa e l'aria: custodia della uita. Che cosa e
la luce: Faccia di tuette le cose. Che cosa sono le stelle: Gui-
da de nauiganti: pictura del cielo: ornamento della nocte
Che cosa e la pioua: conceptione della terra: genitrice de
fructi. Che cosa e la nebbia: nocte del giorno & affāno de
gliocchi. che cosa e il uento: Turbatione daria: mobilita
dellacque siccita della terra. Che cosa e lacqua: Subsidio
della uita: mondatrice di brutteze. che cosa sono li fiumi:
cōso che non uiene ameno: refectiōe del sole rigatrice dī
la terra. Che cosa e il gelo: Seccatore dellherbe pgiōe del
la terra: ponte di acqua. che cosa e la neue: Acqua secca.
che cosa e primauera: parturimento della terra. che cosa
e la state: Belleza & mutatione de fructi. Che cosa e la se-
mina: confusione dellhuomo: bestia insatiabile continua
sollecitudine: guerra che mai nō uiene ameno: dāno quo-
tidiano: casa dellhuomo impaccio dello studio pericolo
dellhuomo incontinente: uasello di adulterio: pericolosa
& continua battaglia animal pessimo pondo grauissimo
schiauo & signor dellhuomo. Che cosa e bellezza: naturale
innamoramento felicitā di poco tempo fiore che si marci-
sce: carnale beatitudine humana concupiscentia. Che co-
sa e speranza: Imāgine dell'animo refrigerio daffāno. che
cosa e amicitia: Eqlita degli animi. che cosa e l'amico: dī-
fiderabile nome: dellauerlita reparatione: di misericordia
riposo continuo. Che cosa e fede: certeza di quello che nō

siuede. Che cosa e uita. Letitia debeat dolor de miseri.
che cosa e morte. Etterno sonno corruptione de corpi: ti
mor dericchi: desiderio depoueri: cosa che non si puo fug
gire: peregrinatione incerta: dissolutione di tutti cuiui. ch
cosa e uecchiaia. Male desiderato: morte de uiui. Che co
sa e il sonno. Imaginatione di morte: riposo degli affanni: uoto
degli infermi: desiderio de miseri: experimento de medici
sollazo delicato: riposo dello spirito. Che cosa e il contadi
no. Ministro d'affanni dirizator de boschi operatore del
mangiare: medico della terra: piantatore d'arbori spiana
tor di monti. che cosa e la naua. Operatione marina: casa
sanza fondamento: uccello di legno salute incerta. Che co
sa e il marinaio. caualieri di mare: albergator del mondo
abandonatore della terra: tentatore di tempesta. Che co
sa sono le ricchezze. charico: pensieri: delectatione con pa
ura: desiderio insatiabile. che cosa e pouerta. bene odiato
cosa senza cura: uia senza sollecitudine: trouatrice di apie
tia: mercatanzia senza danno: possessione senza calunnia
felicitia senza ansietà. che cosa e la parola. Traditor della
nimo. che e liberta. Innocentia dell'uomo. che cosa e il
corpo. casa dell'anima che e la testa. colmo del corpo. che
e il ceruello. guardia della memoria. che sono i capelli. ve
ste del capo. Che e la barba. conoscimento de maschi dal
le femine. che e la fronte. Imaginatione dell'animo. che sono gli
occhi. guida del corpo & giudice dell'animo. Che e il naso
Inquisitor di odori. che sono le orecchie. giudice de suoni
Che e la bocca. Nutrice del corpo. Che sono i denti. Maci
na della bocca. che e la lingua. Freccia dell'aria. che sono
i labri. Porte della bocca. che sono le mani. cultori del co
uo. che e il cuore. Receptaculo della uita. Che e il polmo
ne. Seruatore d'aria. che e il fegato. Guardia del cuore.
che e il fiele. Suegliatore de ira. che e la milza casa di riso.

Che e lo stomaco: cuoco del corpo. Che e sangue: homo
diuene, che sono ossa: Sostegno del corpo. Che sono ipie
di: Fondamento mobile, che sono le coscie: colonne del co
po. Che sono leuene: Fontane della carne. Che cosa e che
fa lamaro dolce. Lafame. Che cosa e che non lascia strac
ciar lhuomo nelle fatiche. El guadagno. visse Secondo al
tempo di Adriano imperadore. Capi. CXXI

A Pollonio philosopho stoico di Lacedemonia fu
maestro di Cesare. Visse altēpo dAntonio pio.
Capitolo CXXII

B Asilide philosopho sacropolitano fu maestro di
Antonio pio Capitolo CXXIII

T Auro biretio pfo stoico quando el principe di
cretia con suo padre uenne auisitallo fece prima
sedere atauola el padre del detto principe: & da
poi el figliuolo benché fuissi principe per nome de romani
& adomādato se fuissi ben facto. Rispose che ne luoghi pu
blichī il figliuolo debbe andare inanzi al padre se ha offici
o publico: ma in casa & in luoghi priuati debbe il padre
andare inanzi al figliuolo: quantunque il figliuolo habbia
gran dignita. Visse inathene al tempo di Antonio pio.

Capitolo CXXIIII

G Alieno notabilissimo medico nacque atroia. Co
stui fu interpretatore di Hipocrate. visse inathe
ne in alexandria & a roma. Delle sue sententie si legge que
ste. lascientia nello insensato niente gioua: ne il senso gio
ua acolui che non lusa. Allhora puo optimamente lhuo
mo correggere altri quando ben conosce se medesimo: in
poche eccellente cosa e quando lhuom conosce ben se me
desimo: accioche non singanni per il proprio amore ne si
riputi buono essendo captiuo: Si come lhuo morbido mē
tre che uiue in questo mondo nō resta mai dandare drie
to a medici: accioche peruenga alla salute con tutto ch p

ſeſtante nō gli peruēga mai: coſi ſiconuiene eſſer diligētiſſimi circa la ſalute dell'anime noſtre: & ſempre agiugne re bene a bene. Soleua anche dire Galieno ch' antica mēte ſi ſoleua uſare i medici perche loro comandaffino agl'infermi non preuaricando eloro precepti: onde ne conſeguiua della medicina el ſuo proficō: ma hora l'infermo comāda & il medico ſi come ſubietto a conſente al guſto dello iſermo: & coſi piu toſto glinuoce che gli gioui. viſſe Galieno altēpo di Antonio pio & mori in eta danni octanta ſepte.

Capitolo

CXXV

T Rogo Pompeo hiſtoriografo fu di ſpagna: Scripſe tuēte leſtorie del mondo dal tempo del re Ni no inſino al tempo di Ceſare i libri. xliii. Iquali Iuſtino ſuo diſcepolo abreuō. viſſe al tempo di Antonio pio.

Capitolo

CXXVI

P Orphirio philoſopho atbenieſe uiſſe altēpo di Gōdiano i peradore. Coſtui ſcripſe el libro de Iſagogis ad cathēgorias Ariſtotelis. Capitolo CXXVII

L audiano poeta uiſſe a roma altēpo di Theodoſio uecchio. Fece molte belle ope: nelle quali ſicō tengono molti belli prouerbi. Capi. cxxviii

S Imaco patritio phō uiſſe a roma al tempo d'Anaſtasio i peradore. Coſtui diceua che l'animo dico lui che ama e molle: & a ogni ſenſo di dolore ſicontrahe.

Capitolo

CXXIX

P Riſciano grām atico fece molte opere dell'arte di grāmatica. viſſe altēpo di Iuſtiniano impadore

S eneca nel libro de remediis malorum fortune doue i troduce la ſenſualita che conſtaſtando parla con la ragione in queſto modo. Se. Tu morrai. R. Queſto e naturale dell'huomo & non pena. Se. Tu morrai. Ra. Cō q̄ ſta conditione uenni in queſto mondo per morire. Sen. Tu morrai. Ra. La legge de diligenti e render quello ch

hai riceuuto. Se. Tu morrai. Ra. Lauita non e altro che una peregrinatione: Quando hai assai caminato finalm̃ te bisogna ritornare dōde ti partisti. Se. Tu morrai. R. Per questo son uenuto in questo mondo: & la natura quādo nacqui mi pose questo termine. Se. Tu morrai. RA. Stolta cosa e temere quello che nō si puo schifare. Se. Tu morrai. Ra. Non faro il primo ne l'ultimo: tu tti nel sono ā dati inanzi di me & tu tti mi seguiranno. Se. tu morrai R. Questo e il fine d'illhumano officio: doue e passato tutto il mondo passero ancora io. Se. Tu mor. Ra. A questa conditione ciascuno e procreato: ogni cosa che ha principio ha fine. Se. Tu morrai ī peregrinatione. RA. Io son parato apagar quello che una uolta son debitore: Nessuna patria e aliena al morto. Se. tu morrai in giouentu: R. Questo appartiene equalmente cosi al giouane come al uecchio: Se piu uiuere non posso questa e la mia uecchieza: Se. Tu giacerai senza sepultura: Ra: Che rispondero io qui altro che quel detto virgiliano Facile iactura e quella della sepultura: Se io non sento non mi debbo curare di sepultura: Et se io sento ogni sepultura e tormēto. Se. tu giacerai senza sepultura. Ra. Non per beneficio di morti ma di uiui e stata trouata la sepultura: accioche i corpi p la loro corruptione non uenghino a offendere el uiuo & lo dorato de uiui.

Della malattia

Se. Io sono ammalato. Ra: E uenuto tempo che io prenda experimento di me Non solamente in mare o ī battaglia si conosce l'huom forte: ma etiam dio nel lecto si mostra la sua uirtu.

Del mal parlare

Se. Di te si dice male. Ra. Se p giudicio lo facessino io me ne commouerei: ma lo fanno per uitio che hanno in se. Aduncq nō di me ma di se dicono male. Se. Di te si dice male Ra. Non fanno dir bene fanno non secondo che io merito: ma fanno quello che e d'lor costume: imperoche ecani a

baiano nõ p bisogno: ma p cõsuetudine. Dello exilio
Se. Tu sarai mandato in exilio. Ra. Tu erri: perche quã
do tu harai facto ogni cosa io non posso trapassare lamia
patria: el mondo e patria diciasuno: fuor di questa nessũ
puo essere cacciato. Se. Tu andrai in exilio: Ra. Nessuna
terra e exilio ma e unaltra patria: Se. Tu non sarai nella
patria: R. la patria e in ogni luogo doue e bene: & quello
che e bene e nellhuõ & non nel luogo. Del dolore

Se. El dolore saparecchia: Ra. Se glie piccolo sopportarlo
leggier cosa e la patientia: se e graue anche dobbiamo sop
põtarlo: i poche nõ ne ripõterẽo piccola glia. dlla poũta
Se. La pouerta si me molesta: Ra. Anzi tu se molesto alla
pouerta: imperoche nella pouerta non e uitio: ma nel po
uero: quella e expedita sicura & lieta: Tu se pouero: per
che così a te pare: agliuuegli dellaria nõ mancha cosa al
cũa: tu cti gliaiali uiuono di p di. Della p dita dedanari
Se. Io ho perduto edanari. Ra. Tu porterai tanto mãco
pericolo: Se. Io ho perduto edanari: R. O beato a te se cõ
essi hai perduto lauaritia: se tu hai perduto edanari: eda
nari hanno facto perire molti: Tu sarai hora incamino
piu expedito: in casa piu sicuro: Se tu nõ nbarai nõ harai
da temere gli lheredi tuoi. La fortuna tha alleggerito: & i
luogo piu sicuro tha posto: queche tu reputi danno si te
arimedio. Tu piangi: tu ti percuoti: ti chiami misero che
se rimaso scusso delle faculta: questa iactura te sigraue so
lo per tuo uitio. Non ti farebbe così graue questa perdita
se quando lacquistasti lhauessi riceuuta cõ conditione di
poterle perdere.

Della perdita degli occhi
Se. Io ho perduto il uedere. Ra. a molte cupidita e taglia
ta laua: Gran parte della innocentia e la cecita: Gli occhi
sono incitamento & principio di tutti ecaptiui uitii.

Della perdita de figliuoli
Se. Io ho perduto e figliuoli. R. Stolto se se tu piangi eca

g iiii

li humani. Niuna cosa si truoua senza questo caso: Chia-
meresti tu mai infelice quello arboro che stando in pie ca-
dono in terra esui pemi: Et così el figliuolo che hai per-
duto era il tuo fructo: Nessuno lapuo scapolare: così assal-
ta la repentina morte le case regie come le popolari: Che
cosa contro la expectatione tua te incontrato: morto e q̄l
lo che haueua amare. Se. Io desiderauo 'ch rimanesse
dietro di me. Ra. Questo nessuno thaua promesso: eglie-
rano piu d'altri che tua: la fortuna tegli die a nutrire ella se-
gli ha ripresi & non tegli ha tolti

Del naufragio

Se. Io ho rotto in mare. Ra. Non pensare q̄l che tu hai per-
duto: ma a q̄l che tu hai scapolato. Se. Io sono uscito gnu-
do. Ra. Assai te esserne uscito. Se. Io ho perduto ogni co-
sa. R. Et tu poteui pire cō la roba. Della rapina d'ladroni
Se. Io sono stato assaltato da gliaffini. R. ogni uia e pie-
na di insidie: Non ti dolere che tu sia stato rubato: ma ral-
legrati che sia scapolato.

De inimici

Se. Io ho grauissimi inimici. RA. Cerca di aiutarti con-
tra di loro con rimuouergli da te o di reprimergli o uera-
mente di placargli & rendergli beniuoli: & questo e op-
tima & laudabile.

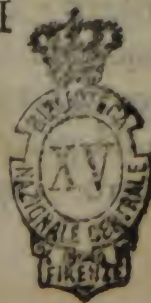
Della Donna

Se. Io ho perduto una buona moglie. RA. Che cosa lau-
daui tu in lei? Lapudicitia: Molte sene uedute che l'ho-
nore lungamente da loro conseruato: dipoi l'hanno per-
duto: Molte ottime se ueduto di uentare pessime: & mol-
te hōestissime dissolutissime: l'animo d'ciascuno imperito
e uolubile: ma molto piu quello d'le dōne: Se tu hai hau-
to donna da bene: non puoi affermare che hauesli perse-
uerato in buon proposito: Nessuna cosa e piu mobile &
uaghabonda che la uolonta delle donne. Gia se ueduto re-
pudii & diuisioni nelli lunghi & uecchi matrimoni.

Molte nella loro fanciulleza hanno amato il loro marito che
nella vecchieza gli hanno lasciati. Quante volte habbiamo
riso de diuortii in vecchieza facti. Se. Lamia fu & sareb
be stata buona sella fuissi uissuta. Ra. la morte ha facto che
tu puoi questo senza pericolo affermare. Se. Io ho pdu
to una buona moglie. R. Tu la ritrouerai: se altro non cer
chi che buona moglie: pur che tu non guardi piu alle ric
cheze della gran dota & alla nobilita del parentado che al
matrimonio. Guarda solo a torla ben amestrata in uirtu
& non de uitii materni maculata: ne che sia herede di gra
faculta & molte gioie habbi dintorno al collo: ne che tutta
la sua ricchezza sia nella dota & in ueste: ma tale che facil
mente la possi ridurre sotto itua costumi & buon uiuere
Se. Io ho perduto la buona moglie. Ra. Vergogna te a
piangere & chiamar questo esser d'ano intollerabile. Qua
do hai ben pensato essere marito debbi anco pensare esser
huomo & non donna. Se. Io ho perduto una buona mo
glie. R. molti tenepotrei cotare eqli piagendo una buona
moglie gliene sopuenuta un'altra migliore. La morte lo e
xilio el pianto el dolore non sono supplicii ma tributi del
la uita. Nessuno mai passo netto dalla fortuna senza no
cumento. Felice non e colui che ad altri pare: ma a se. Et
ueder puoi quanto in ogni casa tal felicità rara sia.

FINIS

Impressum Florentie per nos magistros magistrorum
Iacobum Caroli clericum florentinum & Petrum
Honofrii de bonaccursis Anno Salutis
M.CCCC.LXXXVIII
Nono Calendas
Nouēbris.



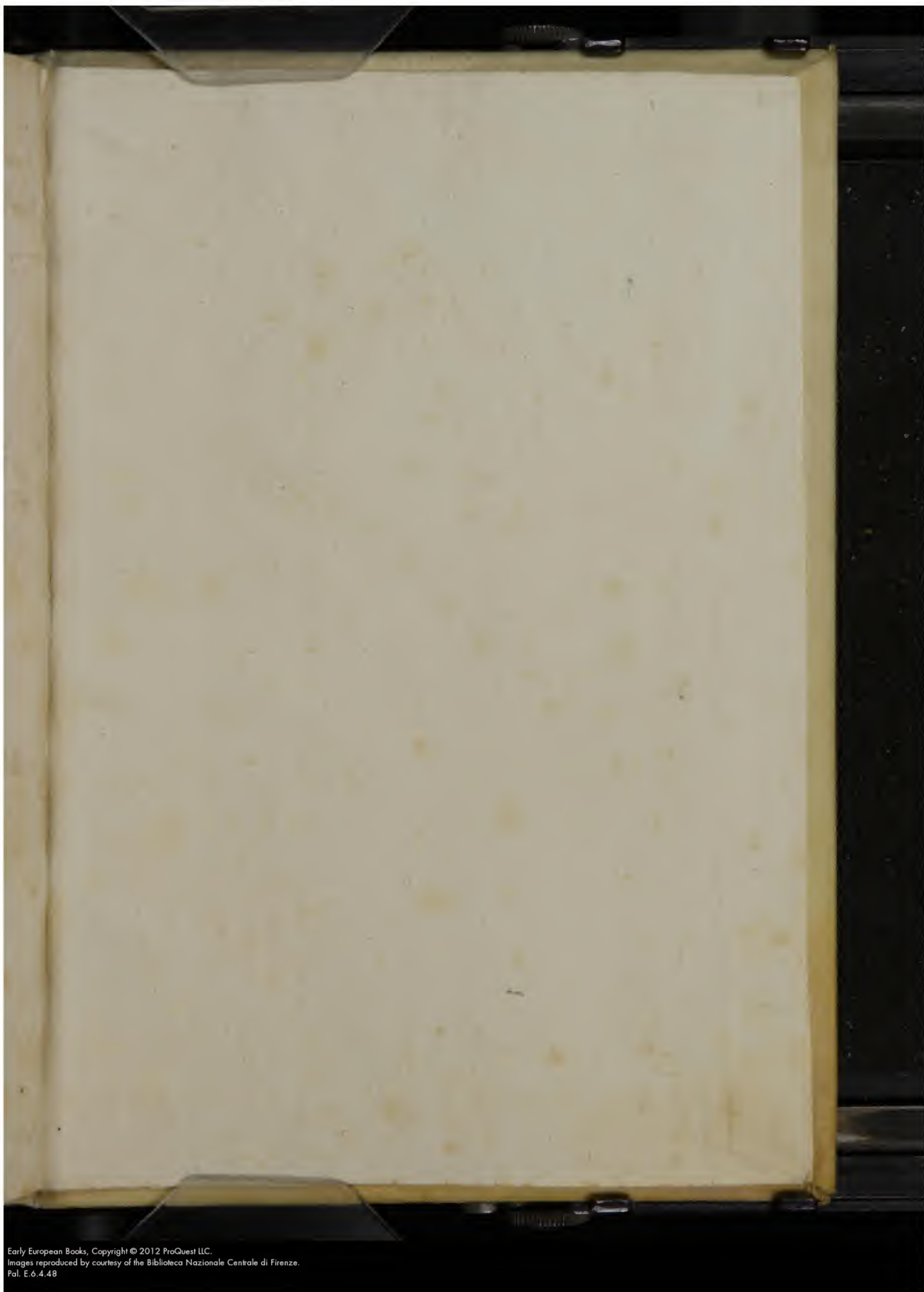
TABVLA

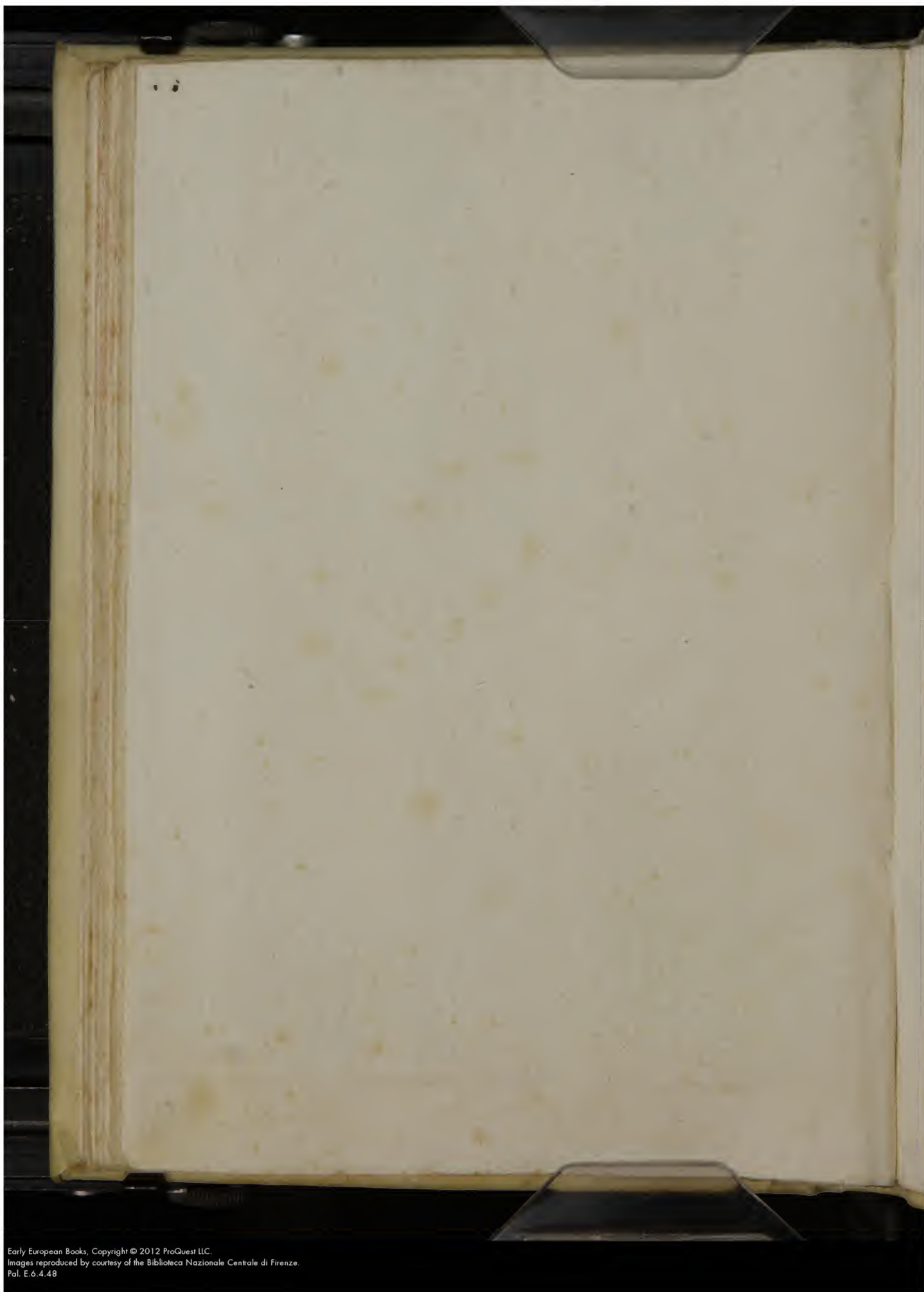
C Anaximādro ca.viii	Claudio cap.cxxvii
Anacarſe capitulo.x.	Chilo capitulo.iii
Anaximene capi.xvi	Democrito capi.xliii
Anaxagora ca.xviii	Diogene capi.xlviii
Archita capitulo.xxii	Demas capitulo.lxi
Ariſtippo capi.xxx	Diodoro dy ca.lxxviii
Anthiſtene capi.xxxi	Diodoro ſicu ca.lxxxx
Alcibiade ca.xxxiii	Diogene ba. ca.lxxxxv
Ariſtide capitulo.xl	Demofthene c.XXXvi
Ariſtotele capitulo.lii	Epimenide capi.XII
Apuleio capitulo.xlvii	Eſopo capi.XXIII
Anaximene capi.lxi	Echines capi.XXXIII
Anaxarco capitu.lxvi	Euripide phōc.XXXV
Antipatre diſy cap.lxx	Eudoſo capitulo Xli
Archephila capi.lxxi	Eleobolo capitulo vi
Archimenide capit.lxxiii	Euripide poe. ca.xlv
Ariſtarco capi.lxxx	Eraclito capi. XLVI
Antipre diba.ca.lxxxxvii	Empedocle ca.XLVii
Aetio lucio capitu.ciii	Elico capitu. Lv
Anthenodoro capi.cx	Epicuro capi. Lxiii
Apollonio capitu.cxxi	Egeſia capitulo lxxiii
Aratus capitulo xlii	Ferecide capitulo xiii
Bias capitulo v	Gorgia capitulo xxv
Baſilide capitulo.cxxii	Gallo cor. capi.c vii
Crates capitulo.xviii	Galiene capitu.cxxiii
Chryſippo ca. xxviii	Homero capitulo xiii
Carneade capitulo.L	Hermete capitulo liii
Caliſthene capitu.lxv	Heraſiſtrato capi.lxxii
Catone capitu.lxxxviii	Iulio celſo capitulo ciii
Curio capitulo.lxxxxi	Ligurgo capitulo xv
Cato.M.por.ca.lxxxxiii	Lucretio ca. lxxxxix
Calcitero capitu.c xiii	Lucio pom. capi. C

Mison capitulo cxi	Stilphone capitulo xx
Menandro capitu. lxxv	Symonide capi. xxi
Marco gallo capi. cxvi	Socrate capitulo xxix
Marco uarro capi: cxi	Sophocle capi: cxxxvii
Oratio capitulo cviii	Speusippo capitulo: lvi
Ouidio capitulo cxii	Statio capitulo: lxxxii
Pythaco capitulo iiii	Scipione capi: lxxxii
Periandro capitulo vii	Salustio capi: clxxxvi
Pythagora capitu: xvii	Sisto capitulo cviii
Prothagora capitu: xxvii	Seneca capitulo cxvi
Pericle capitulo xxxviii	Secondo capitulo cxx
Parmenide capitu: xlvi	Symaco capitu: cxxvii
Platone capitulo li	Thales capitulo i
Phedron capitulo liii	Temistocle ca: cxxxix
Plotino capitulo lviii	Theofrasto capit: lxvii
Philistrato capitulo lxiii	Titoliuio ca: lxxvi
Polemon capitulo lxix	Tullio capitu: lxxxiii
Ptholomeo capitu: lxiii	Terentio capitulo cv
philemon capitulo lxvi	Tauro capitulo cxxiii
Pacuuio capitulo lxxxi	Trogo pom. capi: cxxv
Plotio capitulo lxxxiiii	Valerio capitulo lxxxiii
Panetio capitulo lxxxv	Virgilio capitulo ci
Possidonio capit: lxxvii	Varro. M. capitu: cvi
Planco capitu: lxxxviii	Valerio maxi. capi. c xiii
Plauto capitulo ci	Xenophonte cap: cxxxi
Plutarco capitulo cxvii	Xenophilo capitu: liii
Plinio. ii. capitu: cxviii	Xenocrate capitulo lx
Ptholomeo capi: cxviii	Ysocrate capi: cxxvi
Porphirio capi: cxxvi	Ypocrate capitu: xliii
Prisciano capitu: cxxix	Zoroaste capitulo viii
Quintiliano capi: cxvi	Zenophilo capit: xxiii
Solon capitulo ii	Zenone capitu: lxxvii

FINIS

Handwritten text in a medieval script, likely Latin, arranged in two columns. The text is written on aged, stained parchment. The script is a cursive Gothic or similar medieval hand. The first column contains approximately 20 lines of text, and the second column contains approximately 15 lines. The text is somewhat faded and difficult to read due to the age and staining of the parchment.





131